

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E INTERPRETAZIONE

Sede di Forlì

Corso di Laurea Magistrale in Interpretazione (classe LM - 94)

TESI DI LAUREA

in Lingua Italiana Dei Segni I

*LIS E LSF: DUE LINGUE DEI SEGNI A CONFRONTO.
ANALISI STORICA, LEGISLATIVA E LINGUISTICA.*

CANDIDATO:

Manon Gaimard

RELATORE:

Prof. Enrico Dolza

CORRELATORE:

Licia Reggiani

Anno accademico 2013 – 2014

Sessione III

LIS e LSF: due lingue dei segni a confronto. Analisi storica, legislativa e linguistica.

Introduzione.....	5
Nota terminologica:.....	7
CAPITOLO I: OSSERVAZIONI LIMINARI SU UNA FORMA DI HANDICAP: LA SORDITÀ.....	9
1. Definizione generale della dimensione di handicap.....	9
a. Le varie classificazioni proposte dall'OMS.....	9
b. La classificazione ICF.....	14
c. Il legame handicap / ambiente circostante.....	16
d. Il ruolo della classificazione ICF.....	18
e. Le statistiche sulla disabilità e l'handicap.....	20
i. Le statistiche sulla disabilità e l'handicap nel mondo.....	20
ii. Le statistiche sulla disabilità e l'handicap in Francia.....	20
iii. Le statistiche sulla disabilità e l'handicap in Italia.....	21
2. La sordità.....	23
a. Definizione.....	23
b. La sordità: una disabilità invisibile.....	23
c. I fattori eziologici della sordità.....	25
d. I vari tipi di sordità.....	28
i. L'ipoacusia neuro-sensoriale.....	29
ii. L'ipoacusia trasmissiva.....	29
iii. L'ipoacusia mista.....	30
iv. L'ipoacusia centrale.....	30
e. I vari livelli di sordità.....	30
f. Le conseguenze della sordità e gli ausili possibili.....	33
g. Le cifre sulla sordità.....	35
i. Nel mondo.....	35
ii. In Francia.....	36
iii. In Italia.....	37
h. Riflessione sociologica.....	37
CAPITOLO II: LINGUA DEI SEGNI ITALIANA (LIS) E LANGUE DES SIGNES FRANÇAISE (LSF): DUE REALTÀ A CONFRONTO.....	39
1. Storia ed evoluzione delle lingue dei segni in Francia e in Italia.....	39
a. Dall'Antichità all'abate de l'Épée.....	39
b. L'operato dell'abate de l'Épée ed i suoi successori.....	49

c. Il Congresso di Milano.....	56
d. I secoli XX e XXI.....	58
2. Il percorso verso il riconoscimento delle lingue dei segni.....	60
a. Le misure a favore del riconoscimento delle LS a livello internazionale.....	60
b. Il riconoscimento legislativo della LIS in Italia.....	63
c. Il riconoscimento legislativo della LSF in Francia.....	72
CAPITOLO III: LIS E LSF: ANALISI LINGUISTICA.....	85
1. Introduzione sulle lingue dei segni.....	85
2. La formazione dei segni.....	86
a. La dattilologia.....	86
b. Le componenti manuali.....	92
i. La configurazione.....	92
ii. Il luogo.....	96
iii. L'orientamento.....	98
iv. Il movimento.....	98
3. Le principali strutture sintattiche a confronto.....	102
a. Le frasi affermative.....	103
b. Le frasi negative.....	108
c. Le frasi interrogative.....	110
d. Le subordinate.....	112
e. I pronomi possessivi e il genitivo.....	113
f. Il futuro prossimo.....	115
g. L'imperativo.....	116
Conclusioni.....	118
Bibliografia.....	121
Sitografia.....	125
Videografia.....	129
Iconografia.....	129
Appendici.....	130
Résumé.....	143
Abstract.....	145
Ringraziamenti.....	147

Introduzione

La presente tesi nasce dal desiderio di effettuare un confronto tra due lingue dei segni che possiedono un'origine comune: la lingua dei segni italiana (LIS) e la langue des signes française (LSF). Di fronte a questa prima constatazione, è naturale pensare che queste due lingue dei segni abbiano ancora molto in comune, nonostante si siano evolute in realtà e contesti storici diversi. Cercheremo quindi di capire fino a che punto queste due lingue possano essere analoghe tutt'oggi effettuando un confronto tra le loro principali strutture sintattiche, dopo aver passato in rassegna gli avvenimenti storici più influenti ed i provvedimenti legislativi significativi promulgati in entrambi i paesi. La peculiarità di questa tesi risiede essenzialmente nel suo carattere inedito poiché finora nessun confronto del genere era stato realizzato tra queste due lingue dei segni.

Contrariamente alle opere realizzate in materia di lingue dei segni che spesso si concentrano su una sola lingua dei segni, questo lavoro intende effettuare un confronto linguistico tra due lingue dei segni: la LIS e la LSF, così come vengono frequentemente effettuate analisi contrastive tra due lingue parlate. In modo da rendere questo argomento specifico accessibile a tutti, si è deciso di fornire un insieme di conoscenze propedeutiche al fine di capire i contesti che vengono affrontati nel presente lavoro. In effetti, dopo aver fornito una definizione della sordità, ripercorriamo il corso della storia in modo da vedere qual'è stata la condizione dei Sordi dall'Antichità fino al giorno d'oggi e in che modo si è evoluto lo status delle lingue dei segni attraverso i secoli in Francia ed in Italia. In seguito, si è cercato di vedere quali fossero le analogie e le differenze a livello linguistico in queste due lingue dei segni tramite un confronto delle principali strutture sintattiche. Per far ciò, abbiamo deciso di utilizzare esempi tratti da due opere autoreferenziali in materia di grammatica di lingua dei segni: il noto libro di Moody (1998) circa la LSF e l'opera della Volterra (2004) riguardo la LIS.

Questa tesi è suddivisa in tre capitoli.

Nel primo capitolo, si è deciso di passare in rassegna le varie definizioni proposte dall'OMS circa l'handicap e la disabilità in modo da spiegare dove risiede la differenza tra questi due concetti che spesso vengono considerati due sinonimi. Vediamo inoltre quanto è importante l'impatto dell'ambiente circostante e quale ruolo può svolgere la società nei confronti dell'handicap, dopodiché viene rivolta particolare attenzione alla sordità e alle varie caratteristiche che la compongono, concentrandoci sulla definizione coniata dal sociologo francese Bernard Mottez (1981, 2006).

Nel secondo capitolo, ripercorriamo i sentieri della storia, dai pensatori dell'Antichità fino al giorno d'oggi, al fin di vedere quali sono state le varie correnti di pensiero riguardo la sordità e le lingue dei segni attraverso i secoli. Inoltre, vengono passati in rassegna i vari protagonisti e gli avvenimenti che hanno cambiato il corso della storia in materia di sordità e di insegnamento delle lingue dei segni in Francia ed in Italia. Inoltre, decidiamo di soffermarci sull'influenza benefica dei lavori tardo settecenteschi forieri di progressi dell'abate de l'Épée, ed in seguito ribadiamo quali sono state le ricadute del Congresso di Milano tenutosi nel 1880. In seguito, ci focalizziamo sull'aspetto legislativo riportando i vari disegni di legge e provvedimenti legislativi che hanno segnato un decisivo progresso nel campo del riconoscimento della lingua dei segni in Francia ed in Italia. Inoltre, constatiamo che solo uno dei due paesi ha riconosciuto la propria lingua dei segni in quanto lingua a tutti gli effetti a livello nazionale mentre l'altro paese presenta forti disparità geografiche al riguardo.

Nel terzo capitolo, dopo una breve introduzione sulle lingue dei segni, vengono scomposti i vari parametri formazionali della LIS e della LSF, soffermandoci sulle differenze tra la dattilologia in LSF e quella in LIS nonché tra le configurazioni utilizzate in LSF e quelle utilizzate in LIS. Infine, viene effettuato il confronto tra le principali strutture sintattiche in LSF e in LIS allo scopo di verificare l'ipotesi alla base della presente tesi. Dopo aver esposto l'obiettivo, quello che emerge dal confronto, sebbene vi siano alcune piccole differenze, va a confermare l'ipotesi all'origine della ricerca.

Nota terminologica:

Nel rispetto della terminologia utilizzata dalle comunità Sorde in Francia ed in Italia, non vengono utilizzate le parole “sordomuti”, “audiolesi”, “sordastri” o “non-udenti” in questa tesi, per cui si utilizza unicamente la parola “sordo” per riferirsi al soggetto che presenta una perdita uditiva più o meno importante.

Inoltre, si è scelto di effettuare una differenza tra il termine “sordo”, che corrisponde alla realtà medica come è appena stato descritto e il termine “Sordo” scritto con una maiuscola, inteso come caratteristica culturale inerente l'aspetto identitario e l'appartenenza a una comunità.

CAPITOLO I: OSSERVAZIONI LIMINARI SU UNA FORMA DI HANDICAP: LA SORDITÀ

1. *Definizione generale della dimensione di handicap*

a. *Le varie classificazioni proposte dall'OMS*

La prima parte di questa tesi fornisce una descrizione liminare del concetto di handicap. Nel primo sottocapitolo, cerchiamo di definire al meglio il concetto di handicap ripercorrendo le varie classificazioni realizzate e pubblicate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Ci soffermiamo particolarmente sulla classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute (ICF) che menziona l'importanza e gli effetti dell'ambiente circostante sull'handicap. Vediamo inoltre in quale misura questo strumento è utile nelle nostre società attuali. Infine, forniamo le ultime statistiche disponibili in materia di handicap per quanto riguarda la situazione a livello mondiale, in Italia e in Francia, nonostante sia abbastanza difficile trovare una sola cifra dato che le definizioni dell'handicap variano molto a seconda delle istituzioni, dei paesi e dei parametri presi in considerazione.

Secondo il Rapporto Mondiale sulle disabilità pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Salute nel 2011, più di un miliardo di persone, ovvero oltre il 14% della popolazione mondiale, soffrirebbero di una forma di handicap. Ma prima di andare avanti, occorre definire il concetto di handicap. Si sente spesso parlare di handicap e di disabilità, due termini che di primo acchito ci sembrano intercambiabili forse perché vengono spesso considerati sinonimi nei media e nella vita quotidiana. Occorre però fare una distinzione tra questi due concetti come vedremo più avanti.

Dalla metà del secolo scorso, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha creato vari strumenti volti a classificare le varie patologie esistenti come vedremo di seguito. La prima classificazione fornita dall'OMS risale al 1970 con l'ICD (International Classification of Diseases), cioè la classificazione internazionale delle malattie. Questa classificazione permette di schedare la causa delle varie patologie e fornisce per ogni patologia e disturbo una descrizione del quadro clinico e da indicazioni per effettuare

la diagnosi. Per questo motivo, possiamo dire che l'ICD si concentrava sull'aspetto eziologico delle patologie, poiché veniva stabilito in base alle cause delle varie patologie, come possiamo vedere dallo schema seguente:

EZIOLOGIA → PATOLOGIA → MANIFESTAZIONE CLINICA

Presto gli esperti di medicina si sono resi conti che questa classificazione presentava limiti dato che si concentrava solamente sull'aspetto medico e non era abbastanza inclusiva poiché non integrava il concetto di handicap sociale relativo alle difficoltà che possono essere riscontrate sul posto di lavoro o nella proprio casa ad esempio, per cui si è fatta sentire la necessità di creare un'altra classificazione.

Dieci anni dopo, nel 1980 viene creata dall'OMS la prima classificazione che integra la tematica della disabilità. Si tratta dell'ICIDH (International Classification of Impairments, Disabilities and Handicaps), ovvero la classificazione internazionale delle menomazioni, delle disabilità e degli handicap. Contrariamente al suo predecessore, l'ICIDH non menziona le cause delle varie patologie ma si focalizza sull'influenza ed il ruolo dell'ambiente sulla salute della popolazione. Il concetto clou di questa classificazione è la salute, concetto olistico che viene assimilato al grado di benessere fisico, mentale e sociale delle persone.

Dopo aver pubblicato queste due classifiche, l'OMS esorta i vari paesi a utilizzare entrambe le classifiche in modo complementare per associare le caratteristiche di una e dell'altra, combinando l'aspetto eziologico della prima con le conseguenze della patologia sulla vita dei pazienti nella seconda classificazione. Comincia a rilevare sempre più importanza l'aspetto sociale della disabilità, come possiamo vedere dallo schema seguente che illustra le relazioni di causalità tra i vari concetti che vengono definiti qua sotto:

MALATTIA / DISTURBO → MENOMAZIONE → DISABILITÀ → HANDICAP

L'ICIDH fornisce le definizioni seguenti per le varie componenti dello schema.

-La menomazione

Una menomazione (in francese: *infirmité* o *déficiéce*) è una “[q]ualsiasi perdita o anormalità a carico di una struttura o di una funzione psicologica, fisiologica o anatomica”. Essa rappresenta quindi la manifestazione fisica di una patologia attraverso disturbi a livello di organo e/o di funzione ed è sempre presente nel tempo, il che vale a dire che non è relativa a una situazione in particolare. Le menomazioni, in genere, vengono suddivise in quattro categorie :

- menomazioni di tipo motorio
- menomazioni uditive
- menomazioni visive
- menomazioni organiche

A titolo meramente esemplificativo, una persona affetta da tetraplegia ha una menomazione di tipo motorio a tutti e quattro gli arti mentre una persona cieca per conseguenza della cataratta ha una patologia che interessa gli occhi, quindi una menomazione visiva. A seconda dell'organo interessato, vi possono essere persone che presentano altre menomazioni che sono la conseguenza diretta della menomazione principale.

-La disabilità

Una disabilità (Fr.: *incapacité*) rappresenta una “qualsiasi limitazione o perdita (conseguente a una menomazione) della capacità di compiere un'attività nel modo o nell'ampiezza considerati normali per un essere umano.” Essa è quindi la conseguenza di una menomazione. Indica l'impossibilità o la difficoltà di una persona nel realizzare alcune azioni che vengono considerate “normali” per l'essere umano o azioni della vita di tutti i giorni, come per esempio guidare una macchina, guardare un film, andare a scuola o ascoltare musica.

La disabilità può essere presente fin dalla nascita o insorgere nell'arco della vita. Una volta individuato il tipo di disabilità, è importante valutare il livello di “gravità” di essa per poter prendere in carico il paziente nel miglior modo possibile. Questa presa in carico ottimale necessita di individuare tutte le possibilità e gli ausili che possono limitare la disabilità e di reperire le terapie a disposizione del paziente, se ne esistono.

Un'abilità è la capacità posseduta da un soggetto nel realizzare una determinata azione. L'inabilità rappresenta un'incapacità totale di svolgere un'azione, nel caso in cui la persona non ha mai posseduto questa capacità o l'ha persa nel corso della sua vita.

Dopo aver fornito queste due definizioni, riusciamo meglio a cogliere il significato della parola disabilità che descrive la condizione di una persona che riesce più o meno bene a compiere determinate azioni, sempre con più difficoltà rispetto a una persona che è esente di disabilità. A titolo esemplificativo, una menomazione fisica agli arti inferiori (menomazione motoria) provoca una disabilità nel camminare, mentre una menomazione all'orecchio creerà una disabilità nell'udire impedendo alla persona di ascoltare la radio per esempio. A seconda della menomazione, vi possono anche essere disabilità comunicative o comportamentali per esempio.

-L'handicap (Fr.: *handicap*) rappresenta la “condizione di svantaggio vissuta da un soggetto in conseguenza di una menomazione o di una disabilità che limita o impedisce la possibilità di ricoprire il ruolo normalmente proprio a quella persona”.

Esso rappresenta quindi la socializzazione di una menomazione o di una disabilità e riflette le conseguenze – culturali, sociali, economiche e ambientali – che per l'individuo derivano dalla presenza della menomazione e della disabilità. Lo svantaggio deriva dalla diminuzione o dalla perdita delle capacità di soddisfare le aspettative o le norme proprie dell'ambiente circostante all'individuo. È quindi un concetto arbitrario, che varia da persona a persona e che dipende da vari fattori, come per esempio l'ambiente circostante, come vedremo più avanti in questo capitolo.

Nel corso degli ultimi anni, si era sempre più fatta sentire la necessità di raggiungere

un'armonizzazione a livello internazionale riguardo la definizione del concetto di handicap e l'adozione di criteri comuni per la valutazione e la classificazione delle disabilità. Nonostante i progressi fatti e le varie versioni di classifiche che erano state realizzate, era necessaria una classificazione che prendesse maggiormente in considerazione l'aspetto sociale delle disabilità.

È precisamente in questo intento comune che il 21 maggio 2001, 191 paesi hanno partecipato alla 54^{esima} Assemblea Mondiale della Sanità in vista dell'adozione di una nuova Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (*International Classification of Functioning, Disability and Health*), spesso abbreviata in ICF. In seguito a questa assemblea, è stato pubblicato un rapporto esaustivo sulla salute mondiale. Sottolineiamo che quest'assemblea ha visto la partecipazione di tutti e 191 i paesi allora membri dell'OMS dei 197 paesi mondiali, il che conferisce una caratteristica globale, pressoché esauriente, al vertice in questione.

L'obiettivo dell'assemblea era di giungere ad una maggiore armonizzazione dei criteri di valutazione e degli standard utilizzati nella sanità in modo da permettere una convergenza degli standard medici ed agevolare un confronto accurato tra realtà di paesi diversi. In questa ricerca, abbiamo deciso di utilizzare le definizioni fornite dall'ICF, la Classificazione Internazionale del Funzionamento, Disabilità e Salute, pubblicata a cura dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2001. Essa rappresenta uno strumento di classificazione innovativo e multidisciplinare, come vedremo più avanti in questo capitolo.

È proprio dieci anni dopo, nel giugno 2011, che un altro evento ha segnato una tappa cruciale verso la consapevolezza ed il riconoscimento degli handicap con la pubblicazione del primo rapporto mondiale sulla disabilità. Quest'ultimo contiene delle raccomandazioni su misure che possono essere adottate a livello locale, nazionale ed internazionale. Si propone quindi come strumento indispensabile per i decisori politici che cercano di debellare l'emarginazione sociale dei disabili attraverso politiche pubbliche più inclusive e complete, per gli operatori sanitari che sono in prima linea

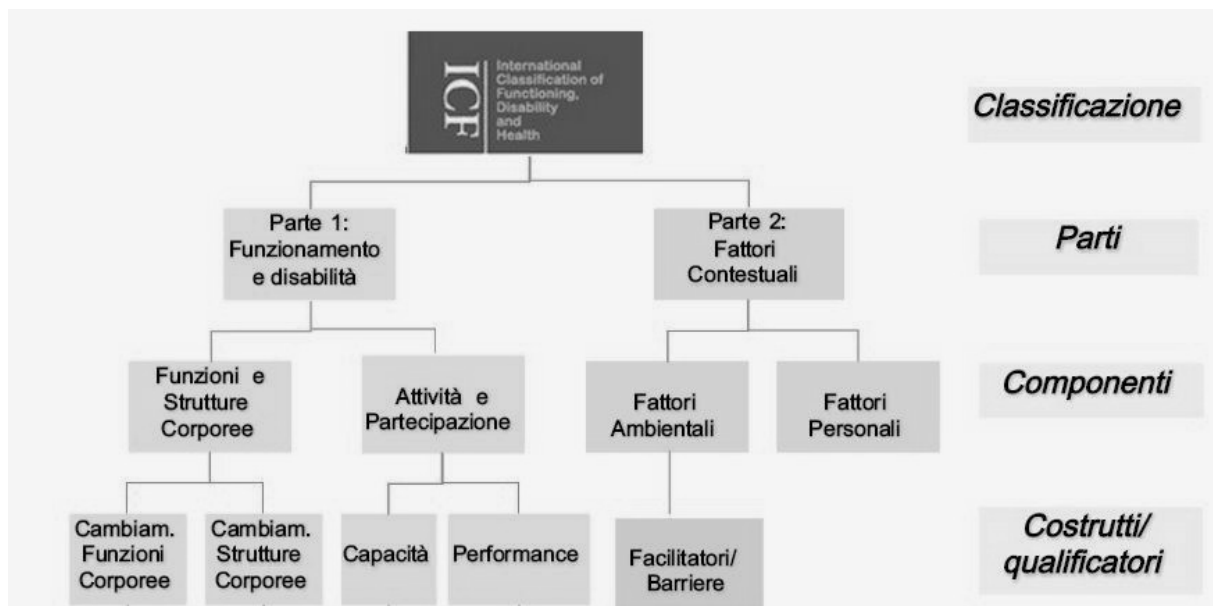
nel rapporto medico-paziente, così come per gli statistici e tutti coloro che vedono un interesse particolare nello studio degli handicap. Questo primo rapporto è anche stato pensato per le persone che devono quotidianamente fare i conti con un handicap e che aspirano ad una qualità di vita migliore ed una maggiore inclusione nella società in cui vivono.

Vivere con una disabilità può risultare più o meno difficile a seconda della persona e della o delle sue menomazioni e i disabili possono trovarsi più o meno frequentemente in situazioni di difficoltà quando si confrontano con l'ambiente fisico e sociale circostante e queste situazioni di difficoltà possono rappresentare un handicap. Queste difficoltà e ostacoli assumono varie forme, eccone alcune a titolo esemplificativo.

Una persona con un ritardo mentale può riscontrare delle difficoltà nel comunicare i propri bisogni e pareri, nel trovare un lavoro, nel vivere da solo senza l'ausilio di una terza persona o nel fare delle scelte più o meno semplici, scelte a cui ogni adulto è confrontato tutti i giorni. Un paziente affetto dal morbo di Alzheimer potrà presentare sintomi come disturbi della memoria o difficoltà di produzione del linguaggio i quali sintomi creeranno un handicap nel vivere in modo autosufficiente e autonomo, continuare a lavorare, gestire il proprio denaro o riuscire a comunicare efficacemente con gli altri. Un bambino con un disturbo dello sviluppo quale l'autismo può sviluppare un grave handicap sociale se non usufruisce dell'ausilio di un insegnante specializzato per il sostegno a scuola che lo aiuta a superare le proprie difficoltà nel relazionarsi con i compagni.

b. La classificazione ICF

La classificazione ICF si suddivide in due grandi parti. Una prima parte, sulla tematica fisiologica, intitolata "Funzionamento e Disabilità" e una seconda parte intitolata "Fattori Contestuali", nuova rispetto alle definizioni proposte in passato in quanto adotta un punto di vista più sociale. Ognuna di queste due parti possiede due componenti al suo interno, come possiamo vedere dallo schema seguente:



La prima parte sul funzionamento e la disabilità contiene al suo interno due componenti, la prima dedicata alle funzioni e strutture corporee e la seconda dedicata all'attività e partecipazione. È da sottolineare l'uso dei termini funzionamento, attività, partecipazione che hanno tutti un'accezione positiva, rispetto alle precedenti versioni della classificazione in cui si dava più importanza ad accezioni negative come menomazione e disabilità.

Le funzioni corporee raggruppano le funzioni fisiologiche e psicologiche dell'essere umano (funzioni sensoriali, mentali o funzioni legate all'eloquio ad esempio) mentre le strutture corporee corrispondono alle parti anatomiche del corpo come le arti, gli organi ed i componenti di questi ultimi (l'orecchio, la pelle od il sistema cardiovascolare).

L'attività come viene definita nell'ICF è il fatto di compiere un'azione da parte di una persona. La partecipazione riguarda l'aspetto sociale dell'attività, cioè il fatto che un soggetto prenda parte allo svolgimento di un compito. Alcune di queste attività sono per esempio la comunicazione, la mobilità o la cura della propria persona. Questa sotto categoria possiede due componenti al suo interno, che riguardano rispettivamente le capacità, ossia ciò che la persona può fare in un contesto neutro (senza facilitatori né

ostacoli) e le performance, che indicano le azioni che la persona riesce a realizzare nel suo ambiente. Di nuovo, vengono utilizzati termini che hanno una connotazione positiva e che focalizzano l'attenzione su quello che la persona è in grado di fare piuttosto che sul quello che non è in grado di fare.

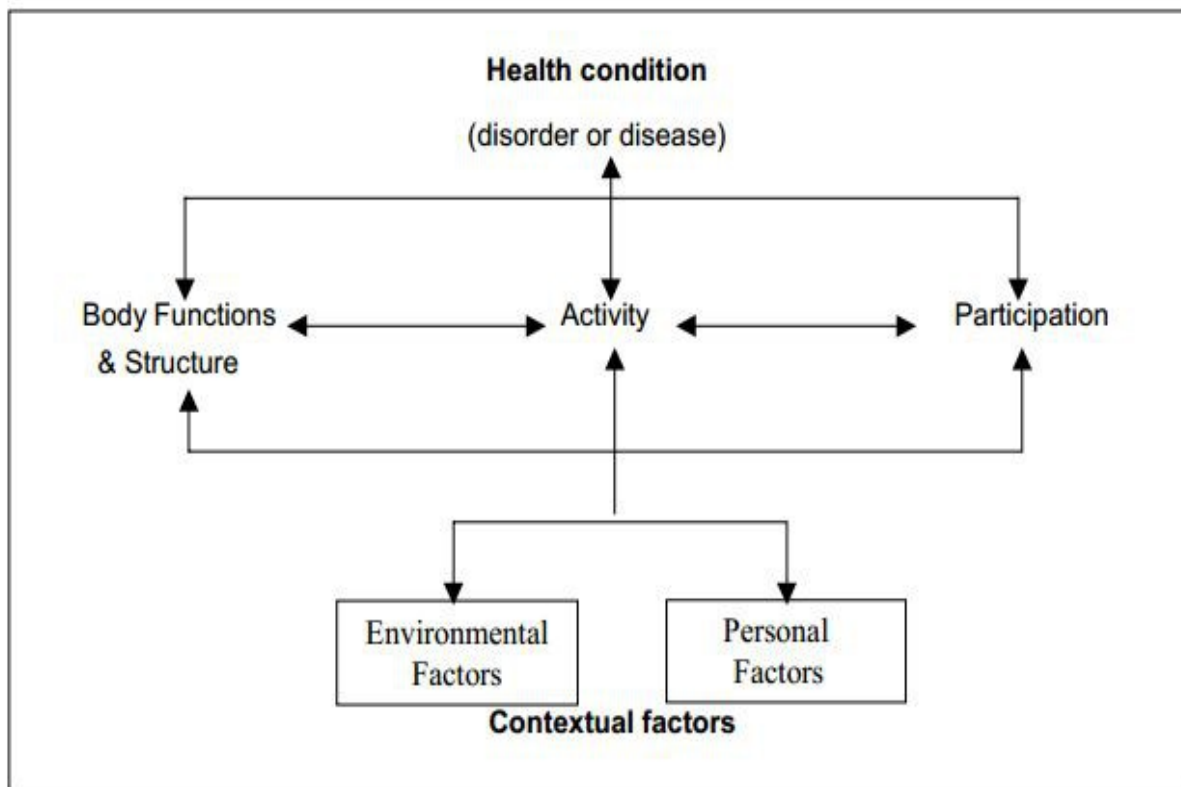
Nella seconda parte, intitolata fattori contestuali, che prende in considerazione gli aspetti sociali delle disabilità, vi sono due sottoparti riguardo i fattori ambientali ed i fattori personali. I fattori ambientali riguardano l'ambiente fisico e sociale circostante nonché il comportamento di persone terze, che possono influire sulle capacità della persona nel compiere azioni o sulla struttura del corpo. Tra questi fattori ambientali, possiamo citare gli atteggiamenti di persone terze, le politiche sociali, le caratteristiche dell'ambiente circostante e le tecnologie esistenti che fungono di ausilio.

È in questa componente che rientrano i concetti di facilitatori o al contrario barriere. I fattori personali sono le caratteristiche della persona e l'esperienza di vita della persona disabile, che possono avere un impatto sulla disabilità e sulla percezione di essa.

È quindi fondamentale che tutti coloro che affrontano le tematiche inerenti la disabilità esaminino e valutino il ruolo e le caratteristiche dell'ambiente circostante e l'impatto, sia esso positivo, neutro o negativo, sulla disabilità. Il sottocapitolo seguente si propone di trattare questo nesso di causalità.

c. Il legame handicap / ambiente circostante

Come già detto, l'handicap è fortemente legato all'ambiente circostante poiché viene determinato dal rapporto tra la disabilità e l'ambiente fisico e sociale circostante della persona. Ciò significa che più l'ambiente fisico e sociale è *handicap-friendly*, ovvero adeguato, inclusivo e tollerante verso la persona che presenta una disabilità, meno il disabile sentirà il peso della sua disabilità, per cui il suo handicap risulterà minore, come possiamo dedurre dallo schema seguente che illustra le interazioni tra i vari concetti.



Modello della disabilità secondo l'ICF in *Towards a Common Language for Functioning, Disability and Health: ICF, The International Classification of Functioning, Disability and Health*, (1998:9)

Ad esempio, andare in banca o salire sul treno può diventare difficile o addirittura impossibile se non ci sono le attrezzature necessarie per permettere l'accesso ai disabili motori che sono su una sedia a rotelle. Nel caso contrario, se i luoghi aperti al pubblico (scuola, ufficio postale, biblioteca) sono dotati di ausili, viene raggiunta una forma di "pareggio" tra disabili e abili poiché tutti sono posti in condizioni di parità per quanto riguarda l'accesso a queste strutture. Si tratta per esempio di eliminare gli ostacoli all'accessibilità. Essi possono essere di natura immateriale oppure di natura materiale, come ad esempio le "barriere architettoniche".

Nel primo caso, ovvero di ostacoli immateriali, un esempio felice di una realtà che tende verso una maggiore inclusione ed in futuro forse di un'equiparazione dei disabili visivi proviene dal gruppo Auchan France. Secondo il rapporto¹ del gruppo Auchan

¹ *Rapport de développement durable Auchan*, (2013:79).

sullo sviluppo sostenibile del 2013, nel corso dell'anno 2013, il 40% delle confezioni di beni alimentari del supermercato Auchan in Francia erano dotate di etichette in caratteri Braille. Inoltre, vari prodotti non alimentari dispongono anche da più anni dell'etichettatura Braille. Con tale sistema di etichettatura, il disabile visivo viene equiparato poiché è in grado di fare la spesa da solo, senza necessitare l'ausilio di una terza persona. La disabilità viene in qualche modo eliminata poiché non è più difficile capire il contenuto delle confezioni dei prodotti in vendita nel supermercato per il disabile.

Può anche trattarsi di barriere architettoniche, in quale caso la rimozione di queste ultime può essere realizzata dotando i luoghi aperti al pubblico di rampe d'accesso o carrelli elevatori, in modo da consentire l'accesso a tutti, compresi i disabili in sedia a rotelle. È per questa ragione che l'handicap si riscontra solo nel caso in cui le condizioni esterne rappresentano un ostacolo alla vita della persona. Per assurdo, una persona non vedente, ad esempio, vivrebbe tranquillamente in un ambiente buio, contesto che invece costituirebbe un handicap per una persona vedente.

Abbiamo appena visto che la disabilità può essere fonte di discriminazione nelle società attuali. Grazie ad una maggiore consapevolezza da parte delle società, si è visto che negli ultimi decenni, vi sono stati tentativi di sradicare queste forme di discriminazione tramite l'integrazione sempre maggiore dei disabili al fine di colmare il divario tra i disabili ed i non-disabili tramite varie azioni e provvedimenti mirati.

Queste azioni, spesso accomunate sotto la denominazione "discriminazione positiva", spettano alla società poiché essa deve fare in modo di eliminare le disparità e gli ostacoli esistenti e osservare al meglio la legislazione vigente in materia di diritti.

d. Il ruolo della classificazione ICF

La classificazione ICF è uno strumento mirato che persegue vari obiettivi. Essa risulta essere utilissima e può essere utilizzata a vari livelli della società come vedremo in questa sottoparte.

- A livello individuale

A livello individuale, la classificazione può essere utilizzata per valutare il livello di disabilità dei pazienti in modo da trovare i trattamenti o le cure più adatte alle necessità di ogni paziente. Questo strumento permette quindi, a medio e lungo termine, di e attutire gli effetti della disabilità nella vita quotidiana e, per conseguenza, di migliorare la qualità di vita delle persone portatrici di una disabilità.

- Nella sanità

Nel campo sanitario, questa classificazione permette di disporre di dati chiari e senza equivoci sullo stato di salute dei pazienti in tutti i paesi che hanno deciso di adottare l'ICF. Inoltre, permette di migliorare la comunicazione tra operatori sanitari e favorire una lettura più semplice dei risultati quando un paziente è seguito da vari specialisti della stessa disciplina o di varie discipline mediche.

- A livello istituzionale

A livello istituzionale, tale classificazione può permettere di migliorare la qualità dell'istruzione, della formazione nonché dei servizi in generale in modo da soddisfare al meglio le necessità di tutti. Questo strumento permette di valutare l'utilità dei servizi offerti e l'efficacia dei costi del sistema sanitario. Risulta anche utile nel campo della ricerca sull'effetto dei fattori ambientali sulla vita dei pazienti per esempio.

- A livello sociale

A livello identitario e a livello della società, la classificazione risulta utile per far sì che lo status dei portatori di handicap venga riconosciuto in modo da permettere loro di usufruire degli ausili e dei sussidi che spettano loro. È inoltre uno strumento che permette di migliorare l'accessibilità. In effetti, dopo aver valutato i bisogni dei disabili, si può cercare di vedere cos'è fattibile e tentare di fornire soluzioni adatte, anche tramite cambiamenti e riforme in materia di politiche sociali.

- A livello nazionale ed internazionale

Infine, è uno strumento fondamentale per migliorare il sistema sanitario. Esso è anche molto utile ai fini della realizzazione del censimento, più particolarmente per quanto riguarda la raccolta di dati sulla disabilità nella popolazione, e permetterà, grazie a una definizione identica in vari paesi, di realizzare confronti tra più paesi che presentano realtà diverse. Infine, questo strumento permette di migliorare le politiche pubbliche in materia di istruzione, di occupazione, di accessibilità, oltre che in ambito medicale. Incoraggia la diffusione di una nuova definizione dell'handicap volta a cambiare la percezione di questi ultimi, e sul lungo periodo, a modificare la legislazione dei vari paesi.

e. Le statistiche sulla disabilità e l'handicap

i. Le statistiche sulla disabilità e l'handicap nel mondo

L'organizzazione Mondiale della Sanità e la Banca mondiale hanno agito di concerto e stilato il rapporto mondiale sulla disabilità per incoraggiare la creazione e l'adozione di nuove politiche pubbliche che mirano a migliorare la qualità di vita delle persone che hanno una disabilità. Secondo il rapporto mondiale sulla disabilità pubblicato nel 2011, a cura di queste due entità internazionali, il mondo conta oltre un miliardo di persone con una disabilità, tra cui 200 000 incontrano grandi difficoltà funzionali nella vita di tutti i giorni.

ii. Le statistiche sulla disabilità e l'handicap in Francia

Per quanto riguarda la situazione in Francia, vi erano 5 milioni di persone disabili in Francia nel 2010 secondo il Ministero degli affari sociali e della sanità francese. Invece, secondo un rapporto stilato nel 2002 dall'onorevole Paul Blanc, un senatore francese particolarmente attento e dedicato alla tematica dell'handicap, quantificare le persone disabili in Francia è un compito più che arduo. In effetti, secondo lui

à la simple question -combien de personnes handicapées en France ?- il n'y a pas de réponse ou en réalité il y a une pluralité de réponses, qui recouvre des réalités différentes et varie selon la définition retenue du handicap : on passe ainsi de 1,8 million de personnes handicapées pour les uns à plus de 22 millions selon d'autres.

(Paul Blanc, 2002:157)

Sono state realizzati censimenti e indagini che forniscono cifre a dir poco disomogenee. Queste discrepanze riscontrate nel valutare il numero di persone disabili in Francia si spiega in parte dall'insufficienza dei mezzi e strumenti statistici disponibili in Francia e dalle definizioni dell'handicap che si sono fortemente evolute negli ultimi anni. Secondo le ultime statistiche disponibili pubblicate nel mese di gennaio 2015 sul sito www.handirect.fr, vi sono 12 milioni di persone in Francia che presentano un handicap, e l'ottanta per cento degli handicap sono handicap invisibili.

Secondo il rapporto *Emploi et chômage des personnes handicapées*² realizzato da Nadia Amrous e Meriam Barhoumi, nel 2008 erano 895 000 le persone occupate il cui status di disabile *stricto sensu* era riconosciuto a livello amministrativo. Di queste persone, il 66 per cento lavorava nel settore privato, il 22 per cento nella pubblica amministrazione e l'otto per cento in quanto liberi professionisti. Delle 895 000 persone disabili occupate, il 62 per cento erano di questi lavoratori erano uomini e il 38 per cento erano donne. Infine, secondo il censimento della popolazione francese, la popolazione attiva in Francia era stimata a 28 milioni al primo gennaio 2008³. Se utilizziamo queste cifre, vediamo che il 3,2 per cento della popolazione attiva era portatore di una disabilità.

iii. Le statistiche sulla disabilità e l'handicap in Italia

Secondo il rapporto *La disabilità in Italia, il quadro della statistica ufficiale* realizzato da parte dell'ISTAT e pubblicato nel 2009, il numero di persone disabili in Italia di età maggiore ai 6 anni e che vivevano in famiglia in Italia nel 2004 erano 2,6 milioni,

2 Pagg. 23-24.

3 *Tableaux de l'économie française (TEF) 2012*, (2012 : 44).

ossia il 4,8 per cento della popolazione italiana. Per quanto riguarda i disabili che vivono in un istituto speciale, erano pari a 190 000 nel 2004. Secondo questi dati, il numero complessivo di persone disabili di più di 6 anni in Italia nel 2004 si aggirava quindi a 2,79 milioni.

Sempre secondo lo stesso sondaggio sulla disabilità, constatiamo una forte sproporzione tra uomini e donne. In effetti, secondo le statistiche, le donne rappresentano i due terzi del totale e sono perciò più colpite degli uomini, che rappresentano solo un terzo del totale. Per quanto riguarda la distribuzione geografica, le statistiche dimostrano che vi sono differenze a seconda delle regioni in Italia. La disabilità è più frequente nel Mezzogiorno che nel resto dell'Italia. Mentre il tasso di persone con una disabilità si aggira in media sul 4 per cento nell'Italia settentrionale, il tasso è rispettivamente del 5,7 e del 5,2 per cento nelle isole (Sardegna e Sicilia) e nel Meridione.

Infine, occorre sottolineare che l'handicap è una tematica che verrà sempre più discussa e che sarà sempre più presente per colpa dell'invecchiamento della popolazione. In effetti, l'aspettativa di vita, sia in Francia che in Italia, è in continuo aumento dalla fine della seconda guerra mondiale e questi due paesi registrano un abbassamento sempre maggiore del tasso della cosiddetta "mortalità evitabile" grazie a nuove cure e trattamenti che vengono scoperti dagli scienziati. Ci appare quindi logico che la prevalenza delle disabilità aumenterà in futuro poiché le persone vivranno più a lungo e saranno più propense a sviluppare una disabilità col passare degli anni.

Un'altra causa dell'aumento della prevalenza delle disabilità è legata alle patologie croniche come i tumori, i disturbi psicologici, il diabete o le patologie cardiovascolari, che sono sempre più frequenti nella nostra società moderna e globalizzata, poiché i pazienti interessati da questo tipo di patologie possono manifestare a lungo termine dei sintomi che possono generare condizioni di disabilità, ed in alcuni casi di handicap. Dato che le disabilità tendono ancora a creare disparità con le persone che ne sono esenti, è necessario che tutti i livelli della società si concentrino su questo tema per ridurre il divario che permane ancora oggi, concentrandosi su tematiche come la

scolarizzazione, la formazione, la sanità, l'accessibilità di tutti ai luoghi e trasporti pubblici, in modo da raggiungere in futuro gli obiettivi di sviluppo del Millennio.

Essi erano stati prefissati dall'organizzazione delle Nazioni Unite nel 2000 e riguardano tematiche su cui i disabili erano e sono ancora più fortemente svantaggiati rispetto alla popolazione priva di disabilità. Questi obiettivi sarebbero dovuti essere raggiunti entro questo anno, il 2015, poiché i vari paesi avevano 15 anni per raggiungere questi obiettivi. Nonostante i numerosi sforzi profusi ed i progressi registrati, i risultati dei vari paesi dimostrano sia stata imboccata la strada giusta ma che tuttavia resta ancora molto da fare per ottenere un mondo più giusto e più equo.

2. La sordità

a. Definizione

Il termine sordità è una forma di parola ombrello che raggruppa varie tipologie e gradi di deficit uditivi. Esiste anche il termine appartenente al gergo medico *ipoacusia*, il quale indica un deficit uditivo. Questa parola è composta di *ύπο-* (ipo), un prefisso greco che indica una condizione o una quantità inferiore alla norma, e di *Άκουσις* (acusia), la parola greca relativa all'ascolto, alla percezione uditiva. L'ipoacusia si verifica quindi quando una persona presenta una capacità uditiva inferiore alla "norma". I concetti di ipoacusia e di normoacusia vengono definiti successivamente al punto *d.* di questo sottocapitolo. Il deficit uditivo può interessare solo uno orecchio o tutti e due gli orecchi. È l'entità della perdita uditiva che determina quello che la persona può sentire o meno, e per conseguenza, può fare o meno nella vita di tutti i giorni.

b. La sordità: una disabilità invisibile

Si possono distinguere due categorie di disabilità:

- Le disabilità visibili. Si tratta di disabilità che sono fisicamente visibili, ad esempio nel caso di persone in sedia a rotelle.

- Le disabilità invisibili, che non sono visibili di primo acchito.

Come ben sappiamo, la sordità fa quindi parte della seconda categoria, quella delle disabilità invisibili poiché la sordità non si vede e la si scopre solo quando si cerca di stabilire una comunicazione con il soggetto sordo. L'invisibilità della disabilità può risultare essere un ostacolo per cui può per esempio creare difficoltà nel diagnosticare la sordità nei neonati e nei bambini. In generale, ma nella fattispecie nel caso di bambini in tenera età, è una disabilità che può passare completamente inosservata dato che non si può notare di prima vista. In effetti, uno dei modi per diagnosticarla mira a valutare le capacità di interazione del bambino con l'ambiente circostante. Si tratta di vedere se il bambino risponde agli stimoli sonori ambientali, se riesce a sviluppare un linguaggio, e di guardare anche l'atteggiamento del bambino per capire se è più isolato rispetto ad altri bambini o se presenta comportamenti differenti rispetto a bambini coetanei.

L'invisibilità può anche risultare “pesante” da vivere poiché dato che la sordità è invisibile, i sordi dovrebbero far capire che sono sordi alle persone sconosciute a cui si rivolgono in situazioni quotidiane in cui vi è un'interazione (ad esempio al supermercato o in banca).

Bernard Mottez, un filosofo e sociologo francese ha dato molta attenzione alla sordità e scritto varie opere su questa tematica. Nel suo libro *La surdit  dans la vie de tous les jours* egli scrive che:

La seconde [id e]  mise par les sourds et de fa on presque lassante, est que la surdit  est un handicap invisible. Ceci n'est pas pr sent  comme un avantage, mais bien au contraire comme une sorte de handicap surajout . Il semblerait que le sourd serait moins handicap , c'est- -dire que la condition sociale qui lui est faite serait meilleure si la surdit  se voyait.

(Mottez 1981:55)

In effetti, per quanto riguarda la vita di tutti i giorni, quando i sordi sono confrontati a persone che non li conoscono, non sono visti come persone disabili. Questo per il semplice motivo che non vi è nulla di fisico o di visibile che può far capire che una persona è sorda. Secondo Mottez, i sordi vivrebbero questa invisibilità come un fardello addizionale, il che ci lascia pensare che i sordi preferirebbero, forse solo in alcuni casi, che la loro disabilità fosse visibile. Può, di primo acchito sembrare paradossale poiché vi sono sicuramente molte persone con una disabilità visibile che vorrebbero che fosse invisibile, e in questo modo, essere visti e guardati prima in quanto “persona” e non in quanto “disabile”, come illustrato dalla vignetta seguente realizzata dal disegnatore Vauro.



VAURO, *Disabile?*,
estratta dal sito

[http://vauro.globalist.it/Detail_News_Display?
ID=31352](http://vauro.globalist.it/Detail_News_Display?ID=31352)

c. I fattori eziologici della sordità

Vi sono vari fattori che possono provocare una perdita dell'udito. Alcuni di questi fattori sono congeniti e ciò significa che le persone nascono con questi problemi, altri fattori non sono ereditati e provocano la comparsa della patologia dal momento della nascita e lungo tutto l'arco della vita.

▫ L'età

Più le persone sono vecchie, più tendono a manifestare dei deficit uditivi di intensità variabile. L'ipoacusia legata all'invecchiamento viene chiamata presbiacusia nel gergo medico. Secondo le statistiche disponibili sulla sanità che figurano nel rapporto sulla sanità mondiale pubblicato dall'OMS nel 2002, vediamo che a livello mondiale il fenomeno naturale dell'invecchiamento umano è una tra le principali cause che provocano un'ipoacusia più o meno severa. Secondo le stesse statistiche⁴, si stima che il 30% della popolazione mondiale di più di 65 anni soffre di questa patologia. Si tratta quindi di una patologia comune nelle persone anziane che colpisce una proporzione più elevata di uomini che donne.

▫ L'esposizione al rumore

L'esposizione al rumore è un fattore di rischio molto importante che può recare danni importanti per la salute. Alcuni di questi danni possono essere temporanei, quali episodi di stress o un aumento della pressione sanguigna, altri danni sono irreversibili quali la sordità. L'esposizione al rumore sul posto di lavoro è un fattore che assume sempre più rilevanza poiché ha ripercussioni sullo stato di salute dei lavoratori per colpa dell'esposizione ripetuta e prolungata. Perciò le persone che lavorano in un ambiente professionale molto rumoroso (discoteca o cantiere per esempio) corrono un rischio importante di ipoacusia. Secondo lo stesso rapporto⁵ sulla sanità mondiale del 2002, circa il 16% delle perdite uditive in tutto il mondo è imputabile all'esposizione al rumore sul posto di lavoro. Oltre a questi lavoratori, sono anche a rischio le persone che ascoltano regolarmente musica ad alto volume per una durata prolungata, *a fortiori* se vengono utilizzate cuffie. È stato realizzato uno studio dal Comitato Scientifico dei Rischi Sanitari Emergenti e Recentemente Identificati (S.C.E.N.I.H.R.), un comitato creato nel 2008 dalla Commissione Europea volto a scoprire e monitorare nuove forme di rischi sanitari. Secondo questo studio, tra 2,5 e 10 milioni⁶ di persone

4 WHO, (2002), *The World Health Report 2002: Reducing Risks, Promoting Healthy Life*.

5 Ibid., p. 77.

6 SCENIHR, *Potential health risks of exposure to noise from personal music players and mobile phones*

in Europa sono ad alto rischio di sordità per colpa dell'ascolto prolungato della musica ad alto volume.

▫ L'ereditarietà

La sordità può anche essere ereditata, cioè dovuta a fattori genetici e presente fin dalla nascita. In questo caso, si tratta di una forma di sordità congenita. Questo significa che una persona affetta da ipoacusia dovuta a fattori genetici può eventualmente trasmettere la patologia ai propri figli, se essi ricevono i geni alterati responsabili della sordità. La sordità ereditata può essere suddivisa in due categorie: la sordità sindromica, quando il deficit uditivo è accompagnato da altri sintomi e la sordità non sindromica quando il deficit uditivo è l'unico sintomo avvertito.

▫ Le infezioni

Anche le infezioni possono provocare un'ipoacusia. Varie patologie causate da batteri o da virus come la meningite, il morbillo o l'herpes possono recare danni all'orecchio e provocare perdite dell'udito più o meno gravi, così come l'otite, una patologia che interessa l'orecchio. Quest'ultima forma si riscontra soprattutto nell'infanzia e può causare forme irreversibili d'ipoacusia se non viene trattata in tempo e adeguatamente.

▫ L'otosclerosi

Si tratta di una malattia che compromette la mobilità degli ossicini dell'orecchio medio. Le vibrazioni trasmesse all'orecchio interno non hanno più la regolarità di un orecchio sano e quindi l'efficienza uditiva è ridotta. Esistono altri fattori che accrescono il rischio di sordità come l'assunzione di farmaci, di alcool o il fumo durante la gravidanza. È accertato che alcuni farmaci e alcune sostanze quali l'alcool e il fumo possono esercitare un'azione nociva sull'organo dell'udito, essi sono definiti fattori ototossici.

▫ I danni cerebrali

Quando si verifica un accidente cerebrovascolare (spesso chiamato ictus), varie parti

including a music playing function, (2008:4).

del cervello subiscono danni e lesioni. Ad esempio, può essere lesionata la corteccia uditiva nel cui caso il paziente potrà presentare un deficit uditivo o perdere completamente l'udito. Un ictus può anche creare lesioni nell'area di Wernicke (l'area del cervello legata alla comprensione orale del linguaggio), per cui il paziente lesionato in questa area del cervello può perfettamente sentire e leggere ma lamenterà disturbi nella comprensione della lingua (orale e/o scritta), cioè nella decodifica del messaggio che ha sentito o letto. Ciononostante, in un tale caso, il paziente potrà continuare a comunicare ma in modo diverso rispetto al periodo anteriore alla lesione. Potrà per esempio utilizzare il canale motorio invece di quello acustico per comunicare, associando funzioni motorie al linguaggio tramite la lingua dei segni se la corteccia motoria non è lesionata.

▫ Le lesioni del timpano

In alcuni casi il timpano può strapparsi. Un timpano lacerato non può inviare correttamente le vibrazioni all'orecchio interno come lo farebbe un timpano intatto. Questa lesione può risultare in una perdita di udito parziale o totale.

d. I vari tipi di sordità

Si possono distinguere quattro grandi categorie di ipoacusia:

L'ipoacusia di percezione (anche chiamata neuro-sensoriale), l'ipoacusia trasmissiva, l'ipoacusia mista e l'ipoacusia centrale.

In primis, specifichiamo che la sordità può insorgere lungo tutto l'arco della vita. Essa può essere presente alla nascita, sia essa ereditaria o meno, nel quale caso la sordità viene detta congenita o pre-linguale, poiché la madrelingua non è ancora stata acquisita. Al contrario, la sordità può comparire dopo la nascita: si tratta di sordità acquisita. La sordità acquisita tra un anno e tre anni, età a cui il bambino impara le basi della o delle loro madrelingue, è chiamata peri-linguale. Se la sordità insorge dopo l'apprendimento della lingua, cioè dai 3 anni in su, essa viene definita post-linguale. Di

nuovo, vi possono essere vari modi in cui compare la sordità, una comparsa lenta e progressiva, come spesso avviene nel caso della presbiacusia, di cui parleremo nel paragrafo seguente, oppure veloce e improvvisa.

i. L'ipoacusia neuro-sensoriale

Una persona è affetta da ipoacusia di percezione quando l'organo sensoriale (coclea) o il nervo stato-acustico è interessato da una lesione. Uno degli esempi di ipoacusia percettiva è la presbiacusia, ovvero la sordità che si verifica nelle persone anziane come lo indica il prefisso *presbus* che significa “vecchio” in greco. In questo caso, sono le cellule sensoriali dell'orecchio interno, più precisamente della coclea, ovvero le cellule ciliate ad essere in colpa in quanto si distruggono con il fenomeno naturale di invecchiamento. In un primo tempo, ne risulta una difficoltà nel percepire e udire i suoni acuti, il che ostacola la comprensione dei vari fonemi e più in generale delle singole parole, mentre la difficoltà di percezione si estende successivamente alle frequenze gravi.

Il deficit acustico da rumore (dall'inglese *Noise induced hearing loss*, spesso abbreviato in NIHL) è un'altra forma di sordità di percezione. Esso si verifica quando l'orecchio viene esposto a rumori forti per un periodo più o meno lungo. Un'esposizione eccessiva al rumore provoca una diminuzione della sensibilità delle cellule ciliate, e ciò rende la comprensione delle parole più difficile.

ii. L'ipoacusia trasmissiva

Si tratta di ipoacusia trasmissiva quando il danno è localizzato nell'orecchio esterno o nella parte trasmissiva dell'orecchio medio, spesso dovuto ad un'ostruzione del condotto acustico esterno per cui i suoni non riescono affatto ad arrivare all'orecchio interno o perlomeno ci arrivano ma in modo parziale e alterato. In genere, l'entità della perdita uditiva dei pazienti che manifestano un'ipoacusia trasmissiva non supera 60dB.

iii. L'ipoacusia mista

L'ipoacusia mista si riscontra in presenza delle caratteristiche di entrambe le forme di ipoacusia descritte ai punti i. e ii., ovvero quando il paziente mostra sintomi dell'ipoacusia trasmissiva e di quella percettiva.

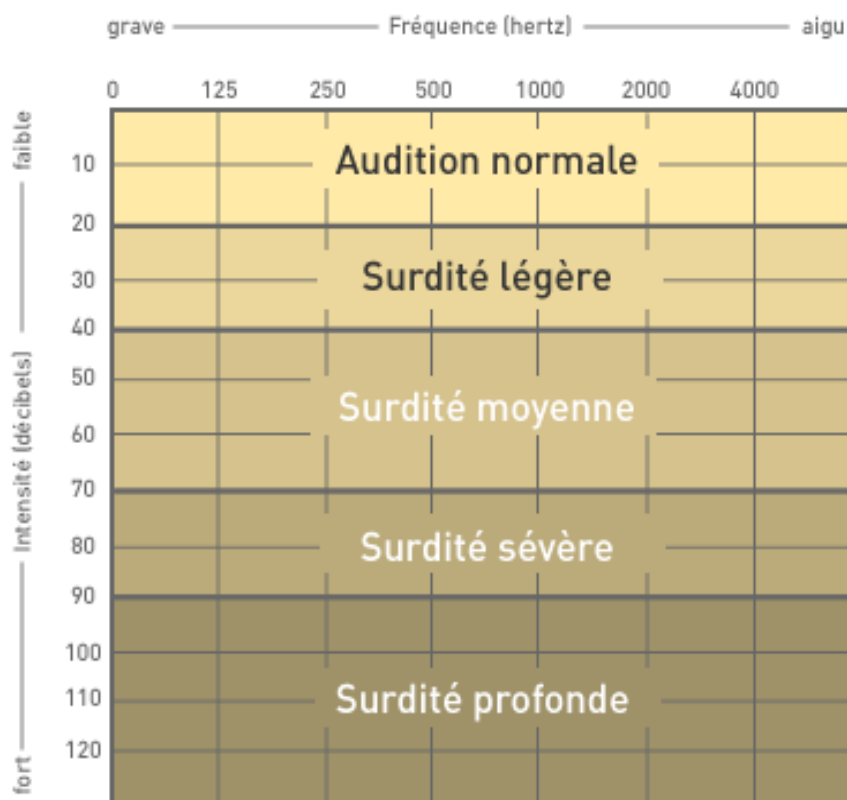
iv. L'ipoacusia centrale

Si verifica un'ipoacusia centrale quando ci sono delle lesioni in seno all'organo centrale dell'udito, l'encefalo, che rendono difficile il processo di decodifica dei suoni. In questo caso, il paziente riscontra difficoltà nella comprensione dei messaggi verbali.

e. *I vari livelli di sordità*

Oltre ad esservi vari tipi di sordità, esistono vari livelli di sordità. Essi vengono definiti in base alla perdita uditiva che manifesta il paziente, cioè quello che manca al paziente per avere un udito “*normale*”, anche chiamato normoacusia. Questa perdita uditiva si misura in decibel, ovvero il sottomultiplo del bel che corrisponde a un decimo del bel. Il Bel permette di misurare il rapporto tra due grandezze omogenee, siano esse di natura acustica o elettrica. Quando si parla dell'udito, il decibel è l'unità utilizzata per misurare l'intensità di un suono. Sono due le caratteristiche di un segnale acustico: la frequenza, misurata in Hertz e l'intensità, che viene misurata in decibel.

La raccomandazione 02/1 bis del BIAP (Bureau International d'Audiophonologie) fornisce una classificazione audiologica della sordità che distingue cinque fasce diverse in base all'entità della perdita uditiva espressa in decibel come possiamo vedere sul grafico seguente:



I vari livelli delle perdite di udito in funzione dell'intensità e della frequenza,
 fonte: http://www.cis-basse-normandie.fr/audition_niveaux.html

Una perdita dell'udito inferiore a 21 dB non viene considerata un deficit uditivo. L'udito viene considerato normale se la perdita non supera 21 dB, nel cui caso si tratta di normoacusia come si suol dire nel gergo medico.

La sordità lieve riguarda le persone che hanno una perdita uditiva compresa tra 21 e 40 dB. Si tratta di una sordità che può passare inosservata. Essa colpisce la percezione dei suoni acuti ed è per questo motivo che provoca in generale pochi problemi di comunicazione. Una perdita di questa entità crea disturbi nella distinzione di alcune coppie di fonemi sordi e sonori, come ad esempio tra /p/ e /b/, /t/ e /d/, /f/ e /v/, /s/ e /z/. Con questo tipo di sordità, la voce umana è generalmente percepita se il volume della voce è normale. Al contrario, la voce viene difficilmente udita e intesa se il locutore parla a voce bassa o se egli è distante.

La sordità media si verifica nelle persone che presentano una perdita uditiva compresa tra 41 e 70 dB. Questa sordità ha ripercussioni sulla percezione dei suoni meno forti, meno alti. Inoltre crea difficoltà nel sentire una voce bassa o una conversazione in mezzo ai rumori dell'ambiente circostante. La voce umana è percepita se si alza il tono e la persona riesce a capire meglio il discorso con l'ausilio della lettura labiale.

La sordità grave viene diagnosticata quando il paziente ha una perdita uditiva compresa tra 71 e 90 dB. Questa forma di sordità crea difficoltà significative nell'avvertire i suoni, per questa ragione rappresenta un ostacolo significativo alla comprensione verbale. La voce umana può essere percepita a patto che si parli con voce forte vicino all'orecchio. I rumori alti sono percepiti nonché la voce umana se si parla a volume alto vicino all'orecchio.

Si parla di sordità profonda quando la perdita uditiva è compresa tra 90 dB e 120dB. Per le persone che presentano queste forme di sordità, soli i rumori molto forti possono essere sentiti e non viene più percepita la voce umana.

Infine, se si è in presenza di una perdita superiore a 120 dB, il deficit uditivo è detto "totale". Si parla in questo caso di sordità totale, anche detta anacusia o cofosi. In questo caso di sordità, non viene percepito nessun suono.

In modo da fornire un parametro di riferimento, ci riferiamo alla tabella seguente, esemplificativa di alcuni suoni familiari e del loro volume, espresso in decibel:

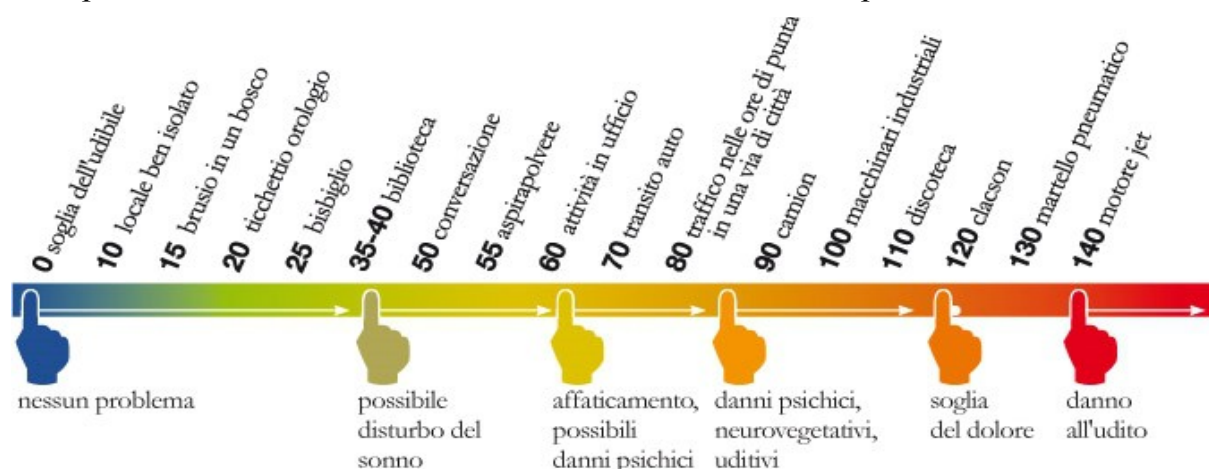


Tabella esemplificativa del volume di alcuni suoni che sentiamo quotidianamente (in dB),
 fonte : www.liceoberchet.it/ricerche/geo4d_09/gruppo_a/inquinamento_acustico.htm

f. *Le conseguenze della sordità e gli ausili possibili*

La sordità può avere degli effetti più o meno importanti sulla vita della persona, a seconda dell'entità della perdita uditiva e della persona.

La perdita uditiva viene misurata tramite un esame audiometrico il cui obiettivo è di vedere quali frequenze non vengono sentite o in misura minore dal soggetto, in modo da consigliargli il migliore ausilio possibile.

Innanzitutto, vi sono gli ausili di tipo acustico. Essi sono rivolti ai soggetti che hanno un udito residuo considerato sufficiente per cui è possibile avere ricorso ad un apparecchio acustico il cui ruolo è di amplificare i suoni. Si tratta di apparecchi che amplificano le frequenze meno sentite che figurano sull'audiogramma. Se la maggior parte o la totalità delle cellule ciliate del soggetto sono degenerate, il soggetto può aver ricorso all'applicazione di un impianto cocleare per ripristinare la percezione uditiva tramite stimoli e segnali che vengono direttamente inviati al nervo acustico.

Esistono altre alternative agli ausili acustici per compensare il deficit uditivo.

Un bambino sordo pre-linguale per esempio non assorbirà tutto l'input che ricevono i bambini udenti durante la tenera età, periodo in cui il cervello assimila i suoni, prima si tratta di sillabe, poi di parole intere, che verranno riutilizzati e prodotti vocalmente quando il bambino sarà in grado di parlare. È quindi necessario scegliere un metodo d'insegnamento per il bambino. Sono due i metodi più utilizzati per l'apprendimento della lingua.

In primis, vi è il metodo oralista che si basa sull'apprendimento della lingua orale tramite esercizi mirati per l'apprendimento dei fonemi. Le sedute dall'ortofonista o il logopedista possono essere completate da un facilitatore di comunicazione con gli interlocutori. Il cosiddetto *cued speech*, un metodo gestuale che consiste nel completare la lingua orale effettuando gesti che corrispondono ai vari fonemi pronunciati, permette di facilitare la comprensione di fonemi simili tra di loro da parte degli interlocutori. Gli oralisti hanno quasi sempre ricorso alla lettura labiale per capire quello di cui parlano gli interlocutori. Essa consiste nel decifrare quello che gli altri

dicono tramite l'osservazione delle labbra di chi parla, delle espressioni del viso e del contesto.

In secondo luogo, vi è il metodo bilingue che associa un apprendimento della lingua scritta e orale all'apprendimento della lingua dei segni. La stragrande maggioranza di queste persone considerano la lingua dei segni come la propria madrelingua, poiché è questa che permette loro di imparare la grammatica della lingua scritta e parlata, tra le altre cose.

Nei casi di sordità profonda o totale post-linguali, il soggetto ha già acquisito la propria madrelingua e potrà scegliere ad esempio di continuare a comunicare oralmente imparando la lettura labiale da un ortofonista in modo da compensare il deficit uditivo e continuando a esercitare la lingua orale, senza sentirla. Il soggetto potrebbe anche decidere di avvicinarsi alla comunità Sorda tramite l'apprendimento di una nuova lingua per comunicare: la lingua dei segni. In questo caso, l'apprendimento della lingua dei segni potrebbe essere paragonato all'apprendimento di una lingua straniera, con un canale comunicativo, un lessico e delle regole grammaticali diversi.

Il soggetto che presenta un deficit uditivo può manifestare conseguenze di natura psicologica. Tali conseguenze sono per esempio una bassa stima di sé, un rifiuto di accettare la sordità con sensi di vergogna .

Vi sono anche effetti fisici che possono scaturire dalla sordità, come lo stress, la stanchezza o cefalee, specialmente se si ha ricorso alla lettura labiale, un metodo molto impegnativo a livello di concentrazione poiché bisogna sempre guardare le labbra di chi parla e cercare di capire quello che viene detto. A seconda della persona, la lettura può risultare più o meno ostica, per esempio nel caso di una persona che ha i baffi, che parla molto velocemente, che non articola molto o in un ambiente poco illuminato.

Infine, vi sono le conseguenze sociali. La persona ha paura di comunicare con gli udenti, può non riuscire a realizzare azioni semplici del quotidiano per problemi di comunicazione. In alcuni casi, gli amici e la famiglia udente parlano tra di loro e

tendono ad isolare la persona sorda.

Inoltre alla perdita uditiva, bisogna ribadire che l'handicap che risulta dalla sordità può essere acuito o attutito in funzione dell'integrazione o meno della persona con l'ambiente sociale circostante, e più generalmente in funzione della società. Più una società integrerà e sarà tollerante nei confronti dei portatori di disabilità, minore sarà l'handicap risentito. Al contrario, se l'ambiente circostante non è favorevole, la disabilità potrà sfociare in un handicap comunicativo e sociale.

Bernard Mottez nel suo libro ha fatto una riflessione sulla natura della sordità affermando che:

Il faut être au moins deux pour qu'on puisse commencer à parler de surdité. La surdité est un rapport. C'est une expérience nécessairement partagée.

(Mottez 2006 : 20)

Secondo Mottez la sordità e più in generale l'handicap sono un'esperienza condivisa poiché si tratta di un rapporto tra due persone. Spesso quando un sordo e un udente devono comunicare, non solo il sordo è a disagio ma anche l'udente poiché entrambi non sanno come fare per trasmettere il loro messaggio all'altra persona che utilizza un canale diverso per comunicare. Forse l'udente si sente ancora più a disagio del sordo perché non è abituato a questo tipo di situazioni, contrariamente al sordo che deve affrontarne quotidianamente. Per questa ragione, potremmo anche rovesciare prospettiva, in un qualche modo invertire i ruoli, affermando che è l'udente che si trova in una situazione di handicap poiché non trova un modo di comunicazione adeguato di fronte al sordo, sia esso un metodo verbale o gestuale, per trasmettere il suo messaggio invece di automaticamente “dare la colpa” al sordo solo perché non sente, come lui.

g. Le cifre sulla sordità

i. Nel mondo

Secondo il rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) del 2013, in

tutto il mondo sono 360 milioni⁷ le persone dai 15 anni di età in su che presentano un deficit uditivo superiore a 40 dB nell'orecchio che sente meglio, ovvero circa il 5,3% della popolazione mondiale. Osserviamo inoltre una leggera sproporzione tra uomini e donne con il 56% di uomini contro il 44% per le donne.

Sui 360 milioni di persone con un deficit uditivo attraverso il mondo, 328 milioni sono adulti e 32 milioni sono persone di età inferiore a 15 anni. Infine, per quanto riguarda la distribuzione geografica⁸, osserviamo la Francia e l'Italia fanno parte della fascia di prevalenza più bassa (tra il 2,72 e il 4,41 per cento) mentre il continente asiatico, le nazioni del Centro e Sud-America e l'Africa (eccezion fatta per il Maghreb) registrano tassi di prevalenza più elevati (tra il 4,41 e il 7,58 per cento).

ii. In Francia

La D.R.E.E.S. (Direction de la recherche, des études, de l'évaluation et des statistiques) è un ente che opera sotto l'egida del ministero della sanità in Francia ed il suo ruolo è di fornire statistiche sulla demografia e sullo stato delle politiche sanitarie in Francia. Nel biennio 1998-1999, la D.R.E.E.S. ha realizzato un rapporto⁹ sull'handicap uditivo e fornito statistiche al riguardo. Secondo questa fonte, erano 5 182 000 le persone che presentavano una perdita uditiva, ossia l'8,7 per cento della popolazione francese. Il 5,8 per cento dei sordi (ossia oltre 300 000 persone) manifesta una perdita uditiva profonda o totale.

Lo stesso rapporto indica che gli uomini sono più colpiti da perdite uditive rispetto alla donne, a parità di età (10,7 per cento per gli uomini contro 7,46 per cento per le donne). Questa sproporzione non si verifica per i meno di 20 anni. Infine, il 14 per cento delle persone con un deficit uditivo è apparecchiato.

Infine, lo stesso rapporto ha dedicato un paragrafo alla la LSF, la lingua dei segni francese. Esso riporta i dati dell'indagine HID che dimostrano che la pratica della LSF

⁷ WHO, *Millions of people in the world have hearing loss that can be treated or prevented*, (2013:1).

⁸ *Ibid.*, (2013:2).

⁹ <http://www.drees.sante.gouv.fr/IMG/pdf/serieetud71.pdf>

non si limita solo a chi presenta un deficit uditivo poiché circa 75 000 persone udenti hanno dichiarato di utilizzare la LSF in Francia. Sono vari i motivi che possono spiegare tale fatto, ad esempio la volontà di poter comunicare con una o più persone che fanno parte della cerchia di relazioni familiari o amicali, l'insegnamento della LSF in un contesto formativo, l'interpretazione tra udenti e sordi o altri motivi e scelte personali. Secondo l'indagine HID, sono circa 119 000 le persone che segnano la LSF in Francia metropolitana, tra le quali 44 000 persone con un deficit uditivo e 75 000 persone che non hanno problemi di udito.

iii. In Italia

Per quanto riguarda l'Italia invece, è stata effettuata un'indagine da parte dell'ISTAT tra il 1999 e il 2000. Il rapporto di questa indagine indica che vi erano 92 000 sordi pre-linguali e 877 000 persone con un deficit uditivo più o meno severo nel biennio 1999-2000 in Italia.

Per quanto riguarda i sordi pre-linguali, il rapporto indica che essi risiedono tendenzialmente di più nei centri metropolitani rispetto alle persone con altri tipi di disabilità. Anche in Italia, emerge una disparità di genere per cui gli uomini sono più inclini ad accusare perdite di udito.

Quanto alla distribuzione geografica, vi è chiaramente una distribuzione disomogenea sul territorio. La prevalenza della sordità è più importante nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale rispetto all'Italia meridionale e all'Italia insulare. Secondo le stime¹⁰, erano 60 000 i segnanti della LIS in Italia nel 2008.

h. Riflessione sociologica

Detto ciò, è molto interessante porci una domanda forse un po' provocatoria:

- *Un sordo ha necessariamente un handicap?*

¹⁰ *Sign Language Legislation in the European Union*, pag. 45.

Quello che possiamo dire con certezza è che un sordo presenta un deficit uditivo, ma questo non significa obbligatoriamente che egli ha anche un handicap. Come abbiamo visto l'handicap riguarda una difficoltà di comunicazione, cioè di comprensione e di espressione in seno all'ambiente sociale, alla comunità. Seguendo questa definizione, un sordo che legge sulle labbra della gente e parla per esprimersi non è portatore di handicap, ma ha “solo” un deficit dell'udito. Sta di fatto che i sordi non devono tanto superare una menomazione o una disabilità ma piuttosto una barriera linguistica.

Tutti i sordi che utilizzano la lingua dei segni per esprimersi e comunicare in seno alla comunità Sorda non hanno necessariamente un handicap: se hanno una buona padronanza di quella che spesso è la loro madrelingua, ovvero la lingua dei segni, si esprimono e vengono capiti senza difficoltà, sono quindi integrati nella loro comunità.

A mio parere, l'handicap è soprattutto una questione di angolo di osservazione: un sordo ha un handicap in mezzo alla comunità udente così come un udente in mezzo alla comunità Sorda.

CAPITOLO II: **Lingua dei segni italiana (LIS) e Langue des signes française (LSF) : due realtà a confronto**

1. *Storia ed evoluzione delle lingue dei segni in Francia e in Italia*

Nel corso della storia, numerosi eventi hanno avuto un impatto sullo status della lingua dei segni. Una lingua a cui la comunità Sorda segnante è molto legata. Vedremo quindi qual è stata la sorte di queste lingue minoritarie, di rado accettate, spesso vittime di ignoranza, persecuzioni o addirittura vietate da parte della comunità udente in alcuni periodi della storia.

Ripercorreremo quindi gli avvenimenti più significativi nella storia della lingua dei segni in Francia ed in Italia e vedremo chi sono stati i protagonisti chiave della formazione e dei progressi fatti in materia di lingua dei segni.

a. *Dall'Antichità all'abate de l'Épée*

Già nell'Antichità, le persone affette da una menomazione erano vittime di comportamenti di rigetto, di vergogna, discriminazione, timore, ed altri atteggiamenti negativi. In alcuni casi estremi, si praticava l'infanticidio per non doversi confrontare con la disabilità. Alcuni filosofi greci antichi come Platone hanno menzionato la sordità nelle proprie opere. Uno dei più vecchi documenti a parlare di segni è *il Cratilo* di Platone in cui vi è un dialogo tra Socrate ed Ermogene in cui Socrate dichiara:

Se non avessimo voce né lingua e volessimo a vicenda manifestarci le cose, non cercheremmo forse, come ora i muti, di significarle con le mani, con la testa e con le altre membra del corpo?

(Platone, il Cratilo)

Per quanto riguarda la scelta dei segni da compiere per rappresentare il pensiero, Socrate afferma che “il corpo [...] si mett[e] a imitare quel che vuole indicare” per cui “[s]e poi volessimo indicare un cavallo mentre corre o qualche altro animale, [...]

renderemmo i nostri corpi e i nostri atti il più possibile simili ai loro.” Platone, noto filosofo del quinto secolo a.C. Affrontava già il tema della comunicazione tra i sordi che utilizzavano già all'epoca i segni per comunicare tra di loro. Nei suoi scritti, non definiva e considerava questo mezzo di comunicazione una vera e propria lingua ma piuttosto un'imitazione, una pantomima.

Questa forma di comunicazione ha destato l'attenzione di un altro filosofo e scienziato greco antico, Aristotele, che ha scritto che i sordi erano anomali. In effetti, secondo lui se un essere umano non era dotato del “logos” ovvero della facoltà di parola, egli non era nemmeno dotato della facoltà di ragionare. Poiché gli animali non hanno la facoltà di parlare come gli esseri umani e la parola è la caratteristica principale che li contraddistingue, Aristotele definiva i sordi in quanto animali. Inoltre, riteneva che ci fosse un nesso di causa a effetto tra la sordità congenita e il mutismo. Secondo lui, i sordi di nascita non possono apprendere a parlare e nemmeno essere istruiti poiché l'insegnamento avviene solo tramite il canale uditivo, ossia grazie alla parola e all'udito. Come abbiamo visto, l'Antichità non è stata un periodo favorevole né per lo sviluppo della lingua dei segni né per la condizione dei Sordi che spesso e volentieri sono stati perseguitati e vittime di discriminazioni. In effetti, venivano spesso considerati ignoranti o addirittura equiparati ad animali per colpa non solo dell'impossibilità di sentire ma anche del fatto che non avessero imparato a parlare per conseguenza della sordità.

Uno dei rari oppositori alle teorie di Aristotele secondo cui i sordi erano irrimediabilmente ignoranti è stato San Girolamo, un eminente scrittore e linguista del quarto secolo dopo Cristo secondo cui i sordi potevano essere istruiti. Nei suoi scritti, possiamo leggere che "i sordi possono apprendere il Vangelo per mezzo dei segni"¹.

Si tratta del primo documento ad aver definito i segni in quanto vettore di sapere e di istruzione dei sordi. Allo stesso tempo, questo documento è una chiara testimonianza dell'esistenza dei segni già all'epoca.

¹ SAN GIROLAMO, *Commentarius in epistulam Pauli ad Galatas*, I, 3.

Più avanti nella storia, il Medioevo è stato un periodo fondamentale per la condizione dei sordi. Innanzitutto, vi sono stati vari eventi che hanno trasformato il corso della storia e che successivamente hanno portato a una profonda riflessione sulla condizione dei sordi e sull'umanità in generale. Bisogna innanzitutto evocare il codice Giustiniano² che imponeva restrizioni legali ai sordi e che recitava che "i sordomuti, divenuti per caso tali, possono usufruire dei loro diritti civili a condizione che sappiano leggere e scrivere". Da questa frase, possiamo dedurre che vi erano già all'epoca dell'Impero Giustiniano delle persone sorde in grado di leggere e scrivere. Da quello che possiamo immaginare, si trattava in quel caso di diventati sordi poiché i sordi congeniti non ricevevano alcun tipo di istruzione e perciò difficilmente e di rado erano in grado di scrivere o di leggere. I sordi congeniti erano completamente privi di diritti e vedevano la propria vita messa nelle mani di un tutore legale che veniva assegnato loro. Vi era quindi una forma di discriminazione da parte del codice Giustiniano che non equiparava i sordi alla popolazione "normo-udente". In effetti, possiamo leggere nel libro secondo del Codice³ che "neque mulier, neque impubes, neque servus, neque furiosus, neque mutus, neque surdus [...] possunt in numerum testium adhiberi"⁴. Vediamo quindi che i sordi erano privi di diritti così come le donne o gli schiavi per esempio, che non potevano essere testimoni di un testamento o prendere alcuna decisione dal punto di vista legale.

Durante il Medioevo, i sordi occupavano soprattutto funzioni "operaie" in campagna poiché il sapere necessario per svolgere queste mansioni non doveva necessariamente essere trasmesso oralmente, come d'altronde sarebbe stato il caso per un insegnamento filosofico o letterario, di natura più astratta. In effetti, non vi è un metodo più utile per spiegare come lavorare "manualmente" che mostrare in pratica i gesti da compiere, cioè tramite il canale visivo, piuttosto che spiegare verbalmente quello che si deve

2 *D. Justiniani Institutionum libri quatuor. The four books of Justinian's Institutions*, translated into English by G. Harris.

3 Ibid.

4 Ossia che né le donne, né i bambini, né gli schiavi, né i dementi, né i muti, né i sordi [...] possono essere ritenuti idonei per essere testimoni di un testamento.

fare, anche se il miglior modo di farlo sarebbe una combinazione di questi due metodi. Vi erano quindi molti sordi che lavoravano in quanto operai, contadini e artigiani. In secondo luogo, sono stati significativi l'impatto e l'influenza della religione sulla società, le tradizioni, l'istruzione e l'integrazione dei sordi nella società dell'epoca. Da quello che si legge nei vari libri che affrontano questo argomento, i sordi erano abbastanza bene integrati nelle comunità religiose durante il Medioevo, così come la lingua dei segni che era piuttosto abbastanza bene accettata. Lo illustra l'esempio seguente: i monaci erano costretti a stare sotto silenzio in determinati momenti della giornata nei monasteri cistercensi, per questo motivo hanno cominciato a comunicare con l'uso dei segni. Dato che la comunità religiosa accettava abbastanza bene i sordi, molti bambini venivano mandati in istituti religiosi a quell'epoca. Si legge in vari libri che le comunità religiose hanno profuso molti sforzi per integrare i sordi e permettere loro di far parte della comunità religiosa, così come tutti gli altri credenti.

Durante l'età feudale, i sordi erano completamente emarginati poiché non erano autorizzati a partire in guerra, mentre era la mansione principale degli uomini in quel periodo. La chiesa consentiva ai sordi di effettuare alcuni sacramenti religiosi. In effetti, è stata proprio la chiesa a spronare i preti ad aiutare i sordi a confessarsi con l'uso combinato della parola, dei gesti e dei segni nel Duecento. D'altro canto, bisogna sottolineare che le comunità religiose erano uno dei pochi posti in cui i sordi erano accettati in quanto tali e non venivano perseguitati, al contrario della società che negava loro i diritti più elementari. Il Medioevo è quindi stato un periodo caratterizzato dalle molteplici sfaccettature per quanto riguarda la condizione dei sordi, talvolta aiutati dalla comunità religiosa che cercava di integrarli e di comunicare con loro, talvolta emarginati, sminuiti e privi di tutti i diritti dal Codice Giustiniano e dalla società nel senso più lato.

Più avanti nella storia, il Rinascimento ha segnato un'altra vera e propria svolta nella storia della comunità Sorda. In effetti, quel periodo molto prospero e significativo nella storia ha avuto inizio in Italia durante il quattordicesimo secolo e si è

successivamente diffuso in Francia ed in altri paesi. Quel periodo prospero è durato circa due secoli, due secoli segnati da scoperte scientifiche, da un importante sviluppo delle arti e dalla confutazione delle tesi e delle idee sostenute in passato da parte dei filosofi greci. Vari pensatori hanno quindi cominciato a riflettere, rimettere in discussione le tesi sostenute in passato. Alcuni hanno scritto sul fatto che i sordi potessero esprimere la propria opinione sebbene non oralmente, e hanno contribuito allo stesso tempo a ridare credito alla lingua dei segni che era stata aspramente criticata in precedenza.

Nel Quattrocento, uno scrittore ed esperto di diritto italiano, Bartolo della Marca D'Ancona, ha scritto il *Digesta Nova* in cui racconta di aver conosciuto un uomo completamente sordo capace di capire le persone grazie alla lettura labiale. Si tratta della prima testimonianza scritta dell'esistenza della lettura labiale. La prima persona ad aver accennato la possibilità di istruire i sordi con i segni ed il linguaggio articolato è stata Rodolfo Agricola, uno scrittore e avvocato tedesco del Quattrocento. Il suo libro, *De inventione dialectica*, è stato molto importante e ha rappresentato un punto di svolta poiché in esso l'autore afferma che una persona nata sorda può esprimere il suo pensiero scrivendo. Questo pensiero ha permesso di compiere notevoli progressi in materia di condizioni di vita dei sordi, segnatamente dal punto di vista legale. È stato lo stesso Rodolfo Agricola ad ispirare il medico, filosofo e matematico italiano Girolamo Cardano. In effetti, Cardano, dopo aver letto i scritti di Agricola, ha deciso di studiare più da vicino la fisiologia dell'orecchio ed il funzionamento dell'udito, dopodiché ha dedotto che i sordi potessero e dovessero essere istruiti poiché l'udito e la parola non erano indispensabili per poter ragionare e capire i concetti. Secondo lui, l'istruzione dei sordi doveva avvenire tramite la scrittura e la lettura, a differenza del modo di apprendimento di un udente che impara tramite la parola e l'ascolto.

In Italia, alcuni artisti noti dell'epoca come Leonardo Da Vinci hanno anche loro parlato dei sordi nelle loro opere. Nel Trattato della Pittura, Leonardo da Vinci sostiene che i sordi hanno un vero e proprio modello di espressione loro poiché essi “parlano

con i movimenti delle mani, degli occhi, delle ciglia e di tutta la persona, nel voler esprimere il concetto dell'animo loro⁵.

In Francia, il grande filosofo e scrittore Michel de Montaigne ha scritto una raccolta di saggi nel 1580 in cui dichiara di aver visto dei sordi che “discutono, disputano e raccontano storie per mezzo di segni [...]. Ne ho visto di così abili ed esperti in questo che in verità non mancava loro nulla per farsi capire perfettamente.”⁶ Secondo Montaigne, non manca niente ai sordi per farsi capire, perciò potremmo quasi dire che non li considera disabili poiché riescono a farsi capire perfettamente anche se non utilizzano il vettore comunicativo utilizzato dalla maggioranza delle persone, ovvero la parola, per comunicare con altre persone.

Dal Cinquecento in poi, la cosiddetta istruzione oralista comincia a mettere radici nell'alta società spagnola. Questa modalità di istruzione a favore dell'insegnamento della lingua parlata ai sordi e della lettura labiale si sviluppa e viene insegnata ai figli delle famiglie più benestanti in Spagna. Pedro Ponce de León, un monaco spagnolo, è stato uno dei primi insegnanti della nobiltà spagnola a considerare e interessarsi all'insegnamento dei bambini sordi. Il suo metodo di insegnamento si basava, in un primo tempo, sull'uso dell'alfabeto manuale e dei suoni tramite esercizi di lettura e di scrittura, e su esercizi di articolazione e lettura in un secondo tempo. Questo insegnamento era volto non solo all'apprendimento della lingua spagnola da parte dei bambini sordi dell'aristocrazia ma anche alla loro integrazione e partecipazione nell'alta società, poiché non sarebbero potuti essere pienamente integrati ed accettati da parte di quest'ultima se fossero rimasti analfabeti e se non avessero imparato a leggere sulle labbra e a parlare.

All'inizio del diciassettesimo secolo, Juan de Pablo Bonet, un prete spagnolo, ha scritto il primo manuale sull'istruzione oralista dei sordi intitolato *Riduzione delle Lettere ai*

5 DA VINCI L., *Trattato della Pittura*, Parte seconda, *De' movimenti e delle operazioni varie*.

6 MONTAIGNE, traduzione a cura di Fausta Garavini, *Saggi*, Libro secondo, capitolo XII.

loro *Elementi Primitivi e Arte d'Insegnare a Parlare ai Muti*⁷. La sua opera raccoglieva tra le varie cose un alfabeto manuale a una mano, sicuramente all'origine degli alfabeti manuali attualmente in uso in vari paesi di lingue romanze. Questo libro è diventato il libro di riferimento in materia di insegnamento oralista nei decenni successivi fino all'operato dell'abate de l'Épée. La successiva diffusione dei libri e dei manuali ha fortemente contribuito a favorire lo sviluppo dell'istruzione oralista, che ha conosciuto un vero e proprio sviluppo nel diciassettesimo secolo e che si è diffusa mano a mano nei paesi dell'Europa occidentale come la Spagna o l'Italia. Di conseguenza, vi è stato un miglioramento progressivo del livello di istruzione dei sordi tramite il metodo oralista.

In Italia, Fabrizio Acquapendente, un eminente professore universitario, medico e fisiologo italiano è noto per aver scritto vari trattati in cui parla dell'uso dei segni per comunicare e li contraddistingue dalla pantomima. Secondo lui, i segni sono il mezzo naturale di comunicazione dei sordi e i bambini sordi possono essere istruiti nonostante la sordità sia incurabile.

In Francia, è il celeberrimo filosofo Cartesio a scrivere *la Lettre au Marquis de Newcastle* in cui fa la distinzione tra le “facoltà verbali” degli animali parlanti come il pappagallo o la gazza che si limitano a ripetere in modo meccanico e fedele i suoni che sentono per avere una ricompensa e gli uomini che comunicano in modo naturale grazie alla parola o ai segni e per esprimere quello che pensano. Nella sua lettera, si può leggere “je dis parole ou autres signes car les muets se servent de signes en même façon que nous de la voix»⁸. Vediamo quindi che secondo Cartesio, il discorso è un'azione che trasmette un messaggio e un pensiero grazie alla lingua, sia essa verbale o gestuale. Contrariamente ad altri filosofi, Cartesio non restringe questa lingua alla

7 Il manuale originale in lingua spagnola intitolato *Reduction de las letras y arte para enseñar a ablar los mudos* può essere consultato all'indirizzo seguente <http://bdh-rd.bne.es/viewer.vm?pid=d-180918>

8 Con questa citazione, Cartesio afferma che i sordi esprimono il proprio pensiero tramite l'uso dei segni, perciò secondo lui l'espressione del pensiero umano non avviene solo grazie all'uso della parola poiché può anche avvenire tramite l'uso dei segni.

sola lingua parlata, cioè al linguaggio orale. Secondo lui, l'esistenza stessa del linguaggio non dipende dall'apparato fonatorio bensì dalla facoltà di pensare e dei vari mezzi che esistono per esprimere il pensiero quali la parola, la scrittura e l'uso dei segni. Inoltre, è stato scritto da Cartesio che “ceux qui sont sourds et muets, inventent des signes particuliers, par lesquels ils expriment leurs pensées”⁹.

In Italia, il gesuita Lana Terzi, un filosofo e naturalista italiano ha scritto uno dei primi libri volto all'istruzione dei sordi nel 1670. In effetti, egli ha dedicato il quarto capitolo della sua opera *Prodromo all'arte maestra*¹⁰ all'istruzione dei sordi come d'altronde lo dimostra il titolo del capitolo *Come si possa insegnare a parlare ad uno, che per esser nato sordo sia muto: Facendo insieme, che intenda con gl'occhi l'altrui parole*. In questo capitolo, vediamo che secondo Lana Terzi vi erano delle persone che “dal solo veder muovere le labbra di quelli, che parlavano, intendevano le parole”. In questa ultima citazione, capiamo che Lana Terzi si riferisce chiaramente all'esistenza e alla pratica della lettura labiale e da alcuni suggerimenti per insegnare ai sordi quest'ultima nonché la produzione fonologica, inizialmente lettera dopo lettera, e successivamente formando associazioni di lettere. Sembra che sia recente invece la comparsa del termine “sordomuto”. In effetti, si stima che sia comparso solo alla fine del Settecento. È stato proprio durante il Settecento che Étienne Bonnot de Condillac, un abate, scrittore e filosofo francese si è interrogato sull'origine del linguaggio. Inoltre, è stato lui ad inventare il concetto di “linguaggio d'azione” definendolo un linguaggio primitivo composto di gesti, di movimenti del corpo, di onomatopie e di grida con lo scopo di comunicare come lo dimostra la seguente citazione, tratta dalla sua grammatica.

Les gestes, les mouvements du visage et les accents inarticulés, voilà les premiers moyens que les hommes ont eus pour se communiquer leurs pensées. Le langage qui

9 CARTESIO R., (1646), Lettre au marquis de Newcastle, Correspondances.

10 LANA TERZI F., (1670), *Prodromo ouero, saggio di alcune inuentioni nuoue premesso all'arte maestra* consultabile all'indirizzo seguente: <http://digilib.mpiwg-berlin.mpg.de/digitallibrary/jquery/digilib.html?fn=/permanent/library/EAHUBAEY/pageimg>

se forme avec ces signes se nomme langage d'action.
(De Condillac, 1802)

Nel 1725, Giambattista Vico, uno storico e filosofo italiano ha scritto *La Scienza Nuova* in cui sostiene l'esistenza di una lingua silenziosa fatta di “cenni” grazie alla quale vengono espresse determinate idee come vediamo nella citazione seguente:

[S]i parlarono tre spezie di lingue, che compongono il vocabolario di questa Scienza: la prima, nel tempo delle famiglie, che gli uomini gentili si erano di fresco ricevuti all'umanità; la qual si truova essere stata una lingua muta per cenni o corpi ch'avessero naturali rapporti all'idee ch'essi volevano significare.

(Vico, 1725 : 26)

Nella stessa opera, descrive anche la formazione di alcuni segni, nella fattispecie il plurale che viene rappresentato con la ripetizione del gesto in questione. La formazione dei segni dipende quindi dal concetto che rappresenta come possiamo leggere nella citazione che segue.

[I] primi uomini della gentilità l'idee delle cose per caratteri fantastici di sostanze animate, e, mutoli, di spiegarsi con atti o corpi ch'avessero naturali rapporti all'idee (quanto, per esempio, lo hanno l'atto di tre volte falciare o tre spighe per significare “tre anni”).

(Vico, 1725 : 188)

In effetti, secondo Vico, è questo presupposto che i filosofi dovrebbero prendere come punto di partenza per la riflessione sull'origine delle nostre lingue, ovvero che i segni hanno un'origine giustificata e legata al concetto o la funzione che rappresentano, come è il caso per molti segni che derivano da un'imitazione, un voler rappresentare semplicemente e visivamente la realtà quotidiana. Negli anni 1730, un pedagogo portoghese che viveva in Francia, Jacob Rodrigues Pereire, ha sviluppato un interesse particolare per l'istruzione dei sordi poiché sua sorella era sorda. Egli ha tentato di istruirla così come altri giovani ragazzi sordi tramite l'uso del metodo oralista. A

differenza degli altri metodi oralisti, il suo includeva anche un alfabeto manuale con segni per rappresentare le consonanti, le vocali ed alcuni altri fonemi. Era solito fare dimostrazioni pubbliche del successo del suo metodo e grazie a queste dimostrazioni, il metodo oralista era sempre più ritenuto efficace per l'istruzione dei sordi. Il suo metodo ha quindi contribuito a ridar lustro al blasone dell'oralismo. Un altro protagonista importante nel corso della storia è stato l'abate Deschamps, un religioso che ha dedicato la propria vita all'istruzione dei sordi. In effetti, egli ha creato una scuola per l'istruzione dei bambini sordi e ha pubblicato un corso dedicato ai sordi intitolato *Cours élémentaire d'Éducation des Sourds-Muets* nel 1779. Nonostante l'abate Deschamps fosse chiaramente un fautore dell'oralismo, riteneva che i segni fossero utili benché fossero meno belli rispetto alla voce e alla parola. Nel suo corso leggiamo che secondo lui l'utilità dei segni non si limitava ai sordi poiché anche gli udenti li usavano. Secondo Deschamps, essi permettono di trasmettere un significato ma non sono sufficienti per stabilire una buona comunicazione poiché essi non sono alla portata di tutti e possono causare equivoci. Nella logica del suo pensiero, egli utilizzava i segni in quanto ausilio ma non come mezzo principale di comunicazione e di istruzione con i suoi alunni sordi. È stato uno dei primi protagonisti a caldeggiare la creazione di un dizionario che contenesse tutti i segni. Un altro illustre scrittore francofono rappresentativo dell'Illuminismo, Jean-Jacques Rousseau, ha evocato il potere comunicativo dei segni definendolo addirittura più energico e più fedele alla realtà rispetto alla lingua parlata come possiamo leggere dalla citazione seguente, estratta del suo *Saggio sull'origine delle lingue*:

[C]iò che di più vivo dicevano, gli antichi non lo esprimevano in parole ma in segni: non lo dicevano, lo mostravano [...] ma il linguaggio più energico è quello in cui il segno ha detto tutto prima che si parli.

(ROUSSEAU J.-J., *Saggio sull'origine delle lingue*, 1781: Cap. I)

In questo saggio, Rousseau affronta i segni in quanto vero e proprio vettore comunicativo. Egli ne parla in termini molto positivi, andando fino a considerare il

canale visivo-gestuale come canale più naturale per l'uomo contrariamente a molti altri scrittori e pensatori nel medesimo secolo che esaltavano la facoltà di parlare e che preferivano quindi il canale uditivo-vocale a quello visivo-gestuale.

b. *L'operato dell'abate de l'Épée ed i suoi successori*

Come abbiamo già visto nel paragrafo precedente, l'Illuminismo è stato un periodo molto fertile e propizio per l'elaborazione e l'approfondimento dei vari metodi di istruzione dei sordi. È anche stato un periodo foriero di ricerche sulle lingue e sulle loro origini in cui gli scrittori eruditi hanno cominciato a chiedersi perché non esisteva una lingua universale. Presneau ricorda nel suo libro *Signes et institution des sourds* che il pensiero dominante al Settecento, mistura di cartesianesimo e di empirismo, privilegiava il segno in tutte le sue forme, inclusa la forma gestuale, entro alcuni limiti come lo ha dimostrato l'esperienza di de l'Épée. L'operato di Charles Michel de l'Épée si colloca quindi in un periodo molto propizio per cambiamenti e miglioramenti circa l'insegnamento e l'educazione dei sordi in Francia ma anche a livello internazionale. È uno dei protagonisti più noti e ricordati della storia della lingua dei segni poiché ha permesso di diffondere l'uso dei segni. Ha messo a punto un metodo di istruzione per i sordi che potremmo quasi definire di rivoluzionario poiché ha contribuito a sensibilizzare la società alla comunità Sorda e alle questioni ad essa inerenti, all'epoca alquanto trascurate.

Il modo in cui de l'Épée ha cominciato ad interessarsi alla condizione dei sordi è stato del tutto fortuito. Dopo aver intrapreso una carriera di avvocato, diventa successivamente prete, dopodiché si rende conto di voler dedicare la propria vita ai poveri e ai più bisognosi. È un incontro casuale con due sorelle gemelle sorde il cui professore, il professore Vanin, era deceduto da poco nel 1753 che gli dà voglia di aiutare gli altri. La compassione provata per loro due gli ha dato voglia di continuare ad istruirle affinché loro non perdessero le basi che avevano già imparato. Dopo aver passato ore ad osservarle mentre comunicavano tramite l'uso dei segni, de l'Épée a suo turno ha cominciato ad insegnare loro segni in modo da poter comunicare tra di loro.

Nelle sue teorie, ritiene che le parole sono associate ai concetti che rappresentano da un nesso arbitrario e convenzionale per cui secondo lui questo legame può anche essere costruito tra concetti e parole scritte e stima perciò che il canale visivo permette di trasmettere gli insegnamenti che non possono essere trasmessi tramite il canale uditivo. Nel 1760 decide di trasformare la propria casa a Parigi in scuola per bambini sordi. Mentre in passato, l'insegnamento dei sordi era limitato ai benestanti, il suo insegnamento era rivolto a tutti i bambini sordi a prescindere dal ceto sociale delle famiglie a cui appartenevano poiché il suo insegnamento era gratuito. Successivamente, ha deciso di estendere il suo insegnamento anche ai sordi emarginati che non avevano usufruito di un qualsiasi insegnamento nella propria infanzia. Da allora, si è scontrato con l'opinione di molti suoi contemporanei secondo cui i sordi non potevano ricevere alcuna sorta di istruzione. Ma le opposizioni non lo hanno scoraggiato nel voler aiutare i sordi. Dal 1763 in poi, comincia a scrivere vari libri e metodologie di istruzione per i bambini sordi, a prescindere dal loro sesso o dal ceto sociale a cui appartenevano. Inoltre, è stato uno dei primi protagonisti interessati alla comunità Sorda a pensare che i sordi avessero già una madrelingua, ovvero la lingua dei segni, per cui l'insegnamento della lingua "scritta", nella fattispecie il francese, era simile all'insegnamento di una lingua straniera.

Secondo de l'Épée, il modo più semplice per formare i sordi al francese era di esprimersi direttamente nella loro lingua, ossia utilizzando i segni. Il suo metodo si basava quindi sulla comunicazione tramite i segni per imparare una seconda lingua. Vi erano, nel suo metodo, due categorie di vettori di comunicazione: un primo vettore di comunicazione basato sui segni ed un altro basato sulla scrittura. I segni potevano essere suddivisi in due gruppi distinti, un primo gruppo di segni che venivano già utilizzati dai sordi, imparati dall'abate semplicemente tramite l'osservazione dei suoi allievi, ed un secondo gruppo costituito da segni "metodici" ideati da de l'Épée per ovviare alla mancanza di segni e per illustrare e trattare alcuni concetti di base. Il secondo vettore di comunicazione e di apprendimento era rappresentato dagli scritti in modo da sviluppare le facoltà di comprensione scritta e di produzione scritta.

Il suo insegnamento avviene quindi sotto forma di equivalenza tra una parola scritta e un segno manuale. In effetti, de l'Épée aveva per abitudine di far fare dettati ai suoi allievi che dovevano trascrivere i segni compiuti dal loro professore in testo scritto. Successivamente, ha voluto aggiungere altri due ausili al suo metodo di insegnamento per facilitare la comunicazione e la comprensione reciproca: l'alfabeto manuale, ovvero l'uso di un gesto per rappresentare ognuna delle lettere dell'alfabeto e l'articolazione labiale, che consiste nell'articolare in modo fittizio la parola, senza produrre nessun suono. L'uso dell'alfabeto manuale crea qualche confusione tra la popolazione che crede erroneamente che i sordi segnano ogni singola lettera delle parole per comunicare.

Possiamo classificare i segni metodici utilizzati da de l'Épée in due categorie: i segni che esprimevano i vari concetti, che formavano quindi il lessico gestuale, ed i segni inerenti alla grammatica che permettevano di dare contesto e informazioni sulla funzione dei vari segni utilizzati ed i nessi tra di loro per formulare un'idea o un giudizio. Aveva inoltre creato un dizionario in cui erano compilati i segni che aveva inventato, oltre a quelli che aveva già osservato ed imparato dai sordi.

Data la sua profonda indole filantropica, de l'Épée ha preferito non tener segreto il suo metodo, a differenza di altri eruditi che si occupavano di questo tema. Inoltre, non si è limitato ad insegnare il suo metodo in Francia poiché ha anche trasmesso il suo sapere a vari stranieri, oltre ad altri pari francesi. È sempre nell'ottica di ampliare il numero di discepoli e di successori a cui tramandare le sue conoscenze che ha deciso di imparare varie lingue straniere. Ed è proprio questo suo plurilinguismo che gli ha permesso di collaborare con e di formare altri insegnanti per sordi che venivano dalla Francia, come l'abate Sicard, e soprattutto insegnanti che venivano dall'estero come per esempio l'abate Silvestri, venuto dall'Italia o altri professori provenienti da altri paesi europei. Questi insegnanti hanno riportato questo bagaglio di conoscenze nel loro paese dopo aver imparato i segni di de l'Épée ed hanno formato, a loro volta, altri sordi all'uso dei segni seguendo le orme del loro mentore.

Nel 1791, ovvero due anni dopo il decesso di de l'Épée, l'Assemblea Nazionale francese gli conferisce l'insigne di benefattore dell'umanità e viene creata l'"Institution des Sourds de Naissance" a Parigi per rendergli omaggio, non solo per aver dedicato la propria vita all'insegnamento dei sordi ma anche per aver perorato la causa dei sordi lottando incessantemente contro i pregiudizi che la società aveva nei loro confronti. Sono quindi stati motivi quali un incontro casuale con due gemelle sorde, la sua indole altruista e la compassione per le due gemelle a farlo diventare il luminaire della lingua dei segni ricordato tutt'ora dalle varie comunità Sorde. Filantropo e figura emblematica della lingua dei segni francese ma anche delle lingue dei segni attraverso il mondo, la sua popolarità è rimasta incolume attraverso i secoli. Lo dimostrano le numerosi vie e piazze eponime in piccole e grandi città di ogni parte della Francia che gli rendono omaggio. Uno dei discepoli di de l'Épée è stato l'Abate Sicard, anche lui francese, inviato ad effettuare un seminario di formazione con l'Abate de l'Épée dal 1785 in poi per imparare la lingua dei segni. Dopo aver ricevuto gli insegnamenti di de l'Épée ed aver imparato la sua metodologia e i suoi segni, egli ha tentato di sviluppare un metodo suo basato su quello del suo insegnante creando nuovi segni che si aggiungevano a quelli già esistenti. Sicard è stato il primo direttore dell'Institution des Sourds de Naissance di Bordeaux nel 1786 grazie al successo del suo insegnamento sull'allievo sordo Jean Massieu, e è stato il successore dell'Abate de l'Épée, dopo la sua scomparsa, in seno all'istituto di Parigi. Molte sono le testimonianze scritte che dimostrano che Sicard non aveva molto rispetto per i sordi secondo le quali li considerava come "esseri nulli" prima che loro ricevessero una qualsiasi istruzione. Per quanto concerne l'Italia, l'abate Silvestri ha effettuato un viaggio a Parigi nel 1783 per conoscere l'abate de l'Épée ed imparare il suo metodo. Un anno dopo, nel 1784, ritorna in patria e crea il primo Istituto per Sordi in Italia, a Roma, a casa del suo avvocato che gli aveva consigliato di recarsi in Francia. La scuola ha cambiato sede più volte ed ha avuto vari direttori, talvolta laici, talvolta religiosi, dopo la scomparsa dell'abate Silvestri nel 1789. Egli ha scritto un manoscritto intitolato *Maniera di far parlare e d'istruire speditamente i sordi e muti dalla nascita*, il cui obiettivo è di

fornire un metodo in materia di istruzione per i sordi. Questo manuale è stato scoperto oltre cento anni dopo la scomparsa del suo autore. L'allora direttore dell'Istituto dei Sordi di Roma ha deciso di far conoscere e pubblicare questo manuale nel 1890.

Nel 1817, Bébian, un insegnante per sordi francese diventa il responsabile pedagogico dell'Institut National des Jeunes Sourds di Parigi. È lui che propone per la prima volta un insegnamento completamente bilingue in Francia. Ha scritto vari saggi sui sordi e sulla loro istruzione. Nel suo saggio sull'istruzione dei sordi intitolato *Examen critique de la nouvelle organisation de l'enseignement dans l'Institution des Sourds-Muets de Paris*, scritto nel 1834, sottolinea la crudeltà e assurdità del metodo oralista per i sordi proprio perché questo metodo utilizza il senso lesa dei sordi come lo dimostra la seguente citazione.

[I] est absurde, ridicule, tyrannique de vouloir baser l'enseignement des sourds-muets sur la parole, de choisir directement la faculté qui leur manque pour principal instrument de leur instruction, faculté que l'art ne peut rendre qu'à la moitié d'entre eux, et toujours d'une manière incomplète.

(Bébian, 1834)

Secondo Bébian, è necessario aver ricorso alla lingua naturale dei sordi, ossia la lingua dei segni, in modo da agevolare in seguito l'insegnamento della lingua francese poiché tramite la lingua dei segni i concetti e le idee sono facilmente capiti. Egli utilizzava entrambi i metodi, il più delle volte aveva ricorso alla lingua dei segni per lo sviluppo intellettuale e linguistico dei suoi studenti, mentre ogni tanto si serviva della parola per permettere ai sordi di affrontare situazioni di scambi verbali e di relazioni con persone udenti nella vita quotidiana.

In materia di dizionari di segni, uno dei primi elenchi di segni utilizzati dai sordi in Francia è stato realizzato dal barone De Gérando, un linguista e pedagogista francese che ha scritto nel suo libro sull'istruzione dei sordi congeniti¹¹ che i nomi propri nelle lingue dei segni sono sostituiti e rappresentati dalla caratteristica più visibile della

¹¹ DE GÉRANDO, (1827 : Volume 1, part. II, chap. 8).

persona o della città in questione¹². Egli ha anche dato informazioni importanti circa la grammatica della lingua dei segni affermando che l'imperativo si effettua con il segno del comandamento e che il condizionale viene realizzato tramite il ricorso al segno del dubbio.

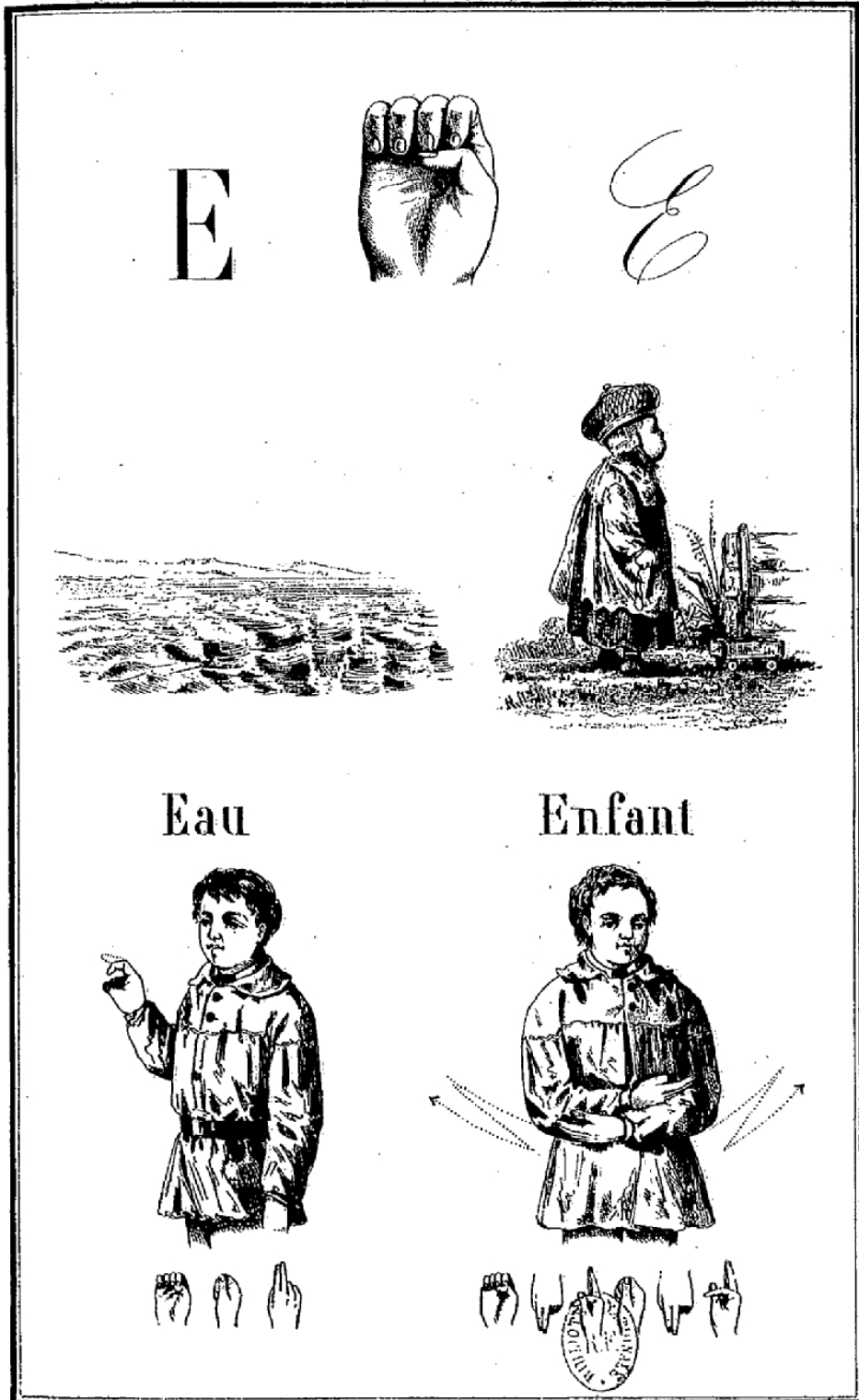
Nel 1873, Jérôme Clamaron, un tipografo francese, scrive e stampa *L'alphabet dactylogique orné de dessins variés*¹³, una raccolta di segni in lingua dei segni francese dotata di illustrazioni, stampata sotto forma di litografia.

Al suo interno, i segni sono organizzati in ordine alfabetico, per questo motivo si tratta di una forma di abecedario visuale che dedica una pagina a ogni lettera dell'alfabeto francese. Ogni pagina dell'abecedario comporta la forma della mano da adottare per eseguire ogni lettera in dattilologia, oltre alla lettera scritta in due font diversi, ossia in stampatello e in corsivo. Inoltre, comporta uno o due esempi di parole che iniziano con la lettera in questione, il segno da compiere relativo alle parole, un'illustrazione per rappresentare ogni parola nel caso in cui il lettore non sapesse collegare la parola a quello che rappresenta concretamente nonché lo spelling in dattilologia delle parole illustrate.

Si tratta quindi di un libro completo per l'epoca per quanto riguarda il modo in cui vengono presentati i segni. Questo libro è realizzato in modo da essere facilmente capito dai lettori, anche quelli che non hanno alcuna conoscenza della lingua dei segni francese. Essendovi uno o due segni per ogni lettera, vi era solo una cinquantina di segni in quel libro precursore per l'epoca. La pagina seguente riguarda la lettera “e” e fornisce gli esempi dei segni per “acqua” e “bambino”, due parole che sono inizializzate con la “e” in francese.

12 Possiamo sottolineare il fatto che l'osservazione di De Gérando è valida tutt'ora poiché i nomi di città ed i segni nome delle persone vengono sempre scelti in base alla loro caratteristica più visibile e rilevante.

13 <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k56084877>



Tratto da CLAMARON J., (1873),
L'alphabet dactylogique orné de dessins variés.

In Francia, la metà dell'Ottocento si è caratterizzata da un forte sviluppo della lingua dei segni, in parte grazie all'operato di Bébien che ha dimostrato che la lingua dei segni non era solo una lingua idonea per la comunicazione ma anche per l'insegnamento. La lingua dei segni si è quindi molto arricchita in quel periodo ed il concetto di appartenenza alla cosiddetta cultura Sorda si è sviluppato. Mentre vi era un periodo caratterizzato dal fiorire della comunità Sorda, si protraevano le liti e opposizioni tra, da un lato, gli insegnanti della lingua dei segni e, dall'altro lato, i detrattori di quest'ultima, pienamente a favore del metodo oralista.

c. Il Congresso di Milano

Dopo decenni di conflitti e di opposizioni, è stato organizzato il congresso di Milano nel 1880. Si è trattato di un congresso volto, a quanto pareva, a migliorare la sorte dei sordi. Questo congresso è sicuramente l'evento più noto e discusso della storia della lingua dei segni ed è ancora tristemente memorabile poiché è stato un momento clou per il ritorno dell'oralismo. Il congresso di Milano si è svolto dal 6 all'11 settembre del 1880. Secondo Cuxac vi hanno partecipato 157 italiani e 67 francesi su un totale di 255 partecipanti, per cui si è forse trattato di un congresso italo-francese piuttosto che internazionale. Inoltre, solo due partecipanti sordi erano presenti in tutta l'assemblea, composta quasi unicamente di fautori dell'oralismo, per cui i sordi ed i segnanti non avevano minimamente voce in capitolo in seno a tale congresso. È stata scelta la città di Milano sicuramente poiché uno degli obiettivi dell'allora recente unificazione d'Italia, avvenuta nel 1861, era di unificare “linguisticamente” il paese, perciò veniva escluso l'uso dei dialetti o di altre lingue appartenenti ai vecchi regni regionali e per questo motivo l'Italia era a quel periodo un paese principalmente oralista. La Francia, invece, aveva un metodo di insegnamento bilingue ma stava preparando in quel momento la legge di Jules Ferry del 1881, una legge che ha reso la scolarizzazione gratuita ed obbligatoria, ma che allo stesso tempo, ha fermamente vietato l'uso di lingue locali e minoritarie come il bretone o la lingua dei segni francese.

Secondo J. Dennison, l'unico delegato americano sordo presente, era palese che vi era stata una premeditazione per far sì che tutti votassero a favore dell'oralismo in modo da ottenere il risultato desiderato, ossia eliminare il metodo di insegnamento bilingue e addirittura abolire la lingua dei segni, una parte integrante della cultura Sorda. Il congresso ha affrontato varie tematiche e sono stati criticati l'insegnamento bilingue e la lingua dei segni mentre molti partecipanti hanno tessuto le lodi del metodo oralista. Non ci sono quasi stati dibattiti poiché la stragrande maggioranza dei partecipanti era oralista e dato che la piccola quota di persone a favore dei segni non ha potuto esprimersi. Data l'organizzazione del congresso, non ci stupisce il fatto che sia stato l'oralismo a trionfare. Con tale esito, non solo l'insegnamento mediante i segni è diventato vietato nelle scuole europee ma anche il semplice uso della lingua dei segni per comunicare come lo dimostra la citazione seguente tratta dagli atti ufficiali del Congresso¹⁴

Il Congresso, Considerando la non dubbia superiorità della parola sui gesti per restituire il sordomuto alla Società e dargli una più perfetta conoscenza della lingua,
Dichiara : Che il metodo orale deve essere preferito a quello della mimica per l'educazione e l'istruzione de' sordomuti [...] [e] Che il metodo orale puro deve essere preferito.

(Atti ufficiali del Congresso di Milano, deliberazioni I e II)

L'esito del congresso ha avuto delle conseguenze disastrose per la comunità Sorda nonché per gli udenti che si dedicavano all'insegnamento dei giovani sordi. In effetti, non solo i sordi sono stati costretti a rinunciare ai segni ma hanno anche dovuto imparare a parlare a tutti i costi per integrarsi nella società: una società che non accettava più che si formassero comunità Sorde autonome. Le conseguenze di questo rifiuto delle comunità Sorde sono state il divieto di utilizzare la lingua dei segni per l'insegnamento e l'espulsione degli insegnanti di lingua dei segni dalle scuole dove insegnavano.

14 https://ia600806.us.archive.org/28/items/gu_atticongressoi00inte/gu_atticongressoi00inte.pdf

d. I secoli XX e XXI

Dopo l'ampia diffusione dell'Eugenismo negli Stati Uniti e nel Regno Unito, Hitler promulga, nel 1933, una legge sulla prevenzione delle malattie genetiche ispirandosi alla teoria eugenetica. Tra queste malattie genetiche figura anche la sordità. Nel quadro della politica di “igiene razziale”, almeno 13 000 sordi, ebrei e non, vengono sterilizzati¹⁵. Tra il 1933 ed il 1939, le donne sorde sono costrette ad essere sterilizzate, e quelle incinte devono subire un aborto. Durante la seconda guerra mondiale, innumerevoli uomini, donne e bambini sordi sono stati trasferiti nei campi di concentramento dove sono successivamente stati sterminati.

Per quasi cent'anni dopo il Congresso di Milano, i sordi non hanno più potuto comunicare in lingua dei segni. Armand Pelletier riferisce nel suo libro biografico *Moi, Armand, né sourd et muet... : au nom de la science, la langue des signes sacrifiée* che le condizioni di scolarizzazione per i bambini sordi erano tutt'altro che facili poiché erano spesso isolati dagli altri bambini, subivano punizioni ed alcuni insegnanti legavano loro le mani dietro la schiena per impedire loro di segnare o li pinzavano per costringerli a gridare. Per colpa del licenziamento degli insegnanti sordi dagli istituti, i bambini non hanno più capito nulla di quello che veniva insegnato loro fino a poco tempo fa. Per i decenni che sono seguiti, i sordi non potevano più segnare a scuola o nei luoghi pubblici ed erano costretti a segnare di nascosto o nelle associazioni se volevano segnare tra di loro in modo da non essere “colti in flagranza di reato”. Fino agli anni Ottanta, il livello scolastico dei bambini sordi peggiora e in genere pochi sordi studiano dopo la maturità. Alla fin fine, il congresso di Milano ha avuto l'effetto contrario al presunto effetto desiderato: invece di un miglioramento della sorte dei sordi si è piuttosto trattato di una regressione della loro condizione per colpa di tutti i divieti e delle stigmatizzazioni nei loro confronti. Il metodo oralista è tornato alla ribalta e rimasto, per così dire, di moda per decenni. L'esito del congresso ha dato nascita a uno dei periodi più cupi per la comunità Sorda.

15 LEMAIN B., GATTI S., (2000), *Témoins sourds, témoins silencieux*.

Solo negli anni 1960, uno studioso americano, William Stokoe, comincia a dedicare le sue ricerche alla lingua dei segni americana e più in generale alle lingue dei segni con la sua opera *Sign language structure*. Sottolineiamo che le sue ricerche sono state condotte in un paese in cui non sono imperversati gli effetti del Congresso di Milano e dove la figura dell'interprete e la lingua dei segni era già riconosciuta. Stokoe sostiene che la lingua dei segni è una lingua a tutti gli effetti, sia a livello della sua grammatica che della sintassi. Secondo Stokoe, i segni possono essere scomposti in quattro parametri, chiamati cheremi (che deriva da *kheir*, prefisso greco che significa mano), l'equivalente dei fonemi nelle lingue parlate. I quattro parametri sono l'orientamento, il movimento, il luogo e la configurazione.

In Francia, il maggio 1968 sensibilizza la popolazione e contribuisce a ridare credito alla diversità culturale e alle minoranze linguistiche e dialetti nonché alla lingua dei segni e alla comunità Sorda. Nei decenni 1970-1980, comincia in Francia ed in Italia il cosiddetto “réveil sourd”, ossia il periodo in cui i sordi sono riconosciuti in quanto tali così come la loro cultura, la comunità a cui appartengono e la lingua che utilizzano. Ciò avviene principalmente grazie alla situazione dei sordi negli Stati Uniti, dove i telegiornali sono già interpretati in lingua dei segni e esiste già un insegnamento operativo in lingua dei segni. Nel 1977, il Ministero della salute francese abroga il divieto di utilizzazione della lingua dei segni e ciò pone fine a quasi un secolo di oscurantismo e di rigetto della lingua dei segni. Più o meno allo stesso momento viene introdotta la denominazione “langue des signes française” ed il relativo acronimo “LSF” dal sociologo francese Bernard Mottez. Quel periodo ha visto la creazione di numerose associazioni e scuole che propongono formazioni in lingua dei segni per entrambi i sordi e gli udenti. Gli anni 1980 rappresentano quindi il decennio del fiorire della cultura Sorda: nascono e si diffondono molte iniziative culturali, vengono realizzati spettacoli e film sulla cultura Sorda.

In Italia, le ricerche di eminenti studiosi come per esempio Virginia Volterra durante gli anni 1980 hanno permesso di favorire l'insegnamento della LIS e di attirare

l'attenzione della società sulle tematiche relative alla comunità Sorda e alla lingua dei segni italiana. Una delle svolte recenti più importanti è avvenuta nel 1988 mediante la risoluzione emanata da parte del Parlamento europeo in cui spronava tutti i paesi dell'Unione Europea a compiere un passo avanti circa il riconoscimento delle varie lingue dei segni. Nel 1991, la legge Fabius autorizza ufficialmente l'insegnamento in LSF negli istituti e nelle scuole francesi. Diciassette anni dopo la risoluzione del parlamento europeo, nel febbraio del 2005, la Francia decide di riconoscere ufficialmente la LSF in quanto lingua ufficiale della comunità Sorda francese.

In Italia, nonostante vi siano stati forti incoraggiamenti da parte da istituzioni internazionali come la risoluzione emanata dal Parlamento Europeo nel 1988 e la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità che riconosce la LIS e promuove il suo insegnamento ed il suo uso, non vi è ancora un riconoscimento ufficiale da parte dello stato Italiano. Ciononostante, è stato stilato il DDL 831 del giugno 2008 che mira ad ottenere il pieno riconoscimento della LIS in quanto lingua ufficiale della comunità Sorda in Italia da parte dello stato italiano, ma purtroppo questo disegno di legge non è ancora stato adottato. La lotta a favore del riconoscimento ufficiale della LIS continua in Italia.

Analogamente alla relazione di parentela che esiste tra il francese e l'italiano, la LIS e la LSF sono lingue affini poiché la LIS deriva dalla LSF. Attraverso i secoli, i due paesi sono stati il palcoscenico di varie lotte, le lingue e la legislazione relativa ad essa si sono evolute in contesti storici spesso ostili e dove era spesso la comunità udente a decidere della sorte della comunità Sorda. Queste due lingue hanno quindi seguito un percorso ed una storia più o meno paralleli.

2. Il percorso verso il riconoscimento delle lingue dei segni

a. Le misure a favore del riconoscimento delle LS a livello internazionale

Prima di affrontare il riconoscimento delle lingue dei segni in Italia e in Francia, vediamo quali sono stati i provvedimenti e le risoluzioni emanati dai vari enti europei

ed internazionali negli ultimi decenni. Come vedremo, vi sono stati vari tentativi di promuovere il riconoscimento delle lingue dei segni in quanto vere e proprie lingue. Talvolta non considerate come lingue a tutti gli effetti, altre volte soprannominate lingue dialettali, a volte chiamate a torto linguaggio dei segni, le lingue dei segni hanno attraversato periodi bui e hanno riscontrato vari intoppi prima di cominciare ad essere riconosciute in alcuni paesi. Per questo, occorre ripercorrere le tappe salienti che hanno segnato una svolta nel riconoscimento progressivo delle lingua dei segni e che, in alcuni casi, hanno permesso il pieno riconoscimento di queste ultime. Come vediamo nel documento redatto da Timmermans, il Consiglio d'Europa ha svolto un ruolo molto importante in quest'ottica¹⁶. Creato nel 1949, esso ha sempre perseguito l'obiettivo di raggiungere ad una maggiore unità e omogeneità tra i vari paesi europei. I valori cardini di questa istituzione sono la promozione della democrazia e l'osservanza dei diritti umani. Il suo ruolo è di studiare e fornire risposte alla sfide che si pongono nei vari paese che la compongono, su tematiche culturali, legislative o politiche.

L'Unione Europea dei Sordi (EUD) è un'organizzazione non governativa europea per i sordi fondata nel 1985 a cui possono aderire le organizzazioni nazionali di Sordi dei vari paesi europei. Erano dieci i paesi aderenti al momento della sua creazione, tra cui l'Italia e la Francia. L'EUD intende ottenere la parità per i Sordi e ciò in tutta Europa per permettere loro di essere cittadini a tutti gli effetti. I suoi obiettivi sono prevalentemente di conseguire il riconoscimento delle lingue dei segni in tutti gli stati europei, di responsabilizzare i sordi dando loro i mezzi di accedere all'informazione e alla comunicazione e facilitare la loro integrazione e le pari opportunità per quanto concerne tematiche quali l'occupazione e l'istruzione. Questa unione realizza vari seminari sulle lingue dei segni e sul loro riconoscimento a cui partecipano i delegati degli stati europei e non europei. Inoltre, l'EUD pubblica un bollettino mensile sull'attualità delle comunità Sorde in tutta Europa.

Alcune delle prime misure in materia di riconoscimento delle lingue dei segni sono

¹⁶ Timmermans (2005: 7)

state fornite dalla risoluzione adottata dal Parlamento Europeo il 17 giugno 1988 sui linguaggi gestuali per i sordi, una delle risoluzioni più importanti circa le lingua dei segni a livello europeo. Tramite l'adozione di tale risoluzione, il Parlamento Europeo ha spronato tutti gli Stati Membri a riconoscere le varie lingue dei segni in quanto lingue ufficiali delle comunità Sorde. In effetti, non solo il Parlamento “invita la Commissione a presentare una proposta al Consiglio relativa al riconoscimento ufficiale in ogni Stato membro del linguaggio gestuale usato dai sordi”¹⁷ ma esso “invita gli Stati membri ad abolire gli ostacoli che ancora si frappongono all'uso del linguaggio gestuale”¹⁸. Inoltre, questa risoluzione affronta tematiche come l'interpretazione o qualora non fosse possibile il sottotitolaggio per i programmi televisivi, segnatamente programmi politici e telegiornali, e in un secondo tempo di programmi culturali e di interesse generale. La risoluzione evoca la necessità di giungere al riconoscimento dello status degli interpreti e l'urgenza di sviluppare e promuovere la ricerca in questo campo. Inoltre, menziona la necessità di realizzare e pubblicare dizionari sulla lingua dei segni nazionale da parte da ogni paese membro e chiede che vengano stanziati sussidi più importanti a favore dei sordi.

La Carta europea delle lingue regionali o minoritarie è un trattato internazionale concluso a Strasburgo il 5 novembre 1992. Si tratta di una carta i cui obiettivi sono di tutelate e promuovere l'uso delle lingue regionali e/o minoritarie poiché fanno parte del patrimonio culturale europeo minacciato. La sua natura è prevalentemente culturale poiché verte sulla promozione dell'uso di queste lingue non solo nella vita privata ma anche nella vita pubblica. Questa carta è nata dalla constatazione che in tutta Europa vi sono popolazioni autoctone che parlano una lingua differente da quella usata dalla maggioranza degli abitanti di ogni stato. È il caso per le comunità segnanti dei vari paesi che rappresentano comunità linguistiche minoritarie.

Dieci anni dopo la risoluzione parlamentare sulla lingua dei segni del 1988, il

¹⁷ Risoluzione del 18/07/1988, p. 237, comma 2.

¹⁸ Ibid., comma 3.

medesimo Parlamento europeo emana e adotta una seconda risoluzione in materia di lingue dei segni il 7 dicembre 1998. Essa ribadisce la necessità di attuare la precedente risoluzione stilata dieci anni prima e si prefigge nuovi obiettivi da raggiungere in futuro. Questa risoluzione riconosce il ruolo della lingua dei segni per quanto riguarda l'identità delle persone e l'appartenenza alla comunità Sorda poiché recita che “le lingue dei segni sono molteplici e diversificate e che ognuna possiede una identità culturale precipua”¹⁹. Per la seconda volta, essa invita la Commissione a presentare una proposta al Consiglio perché venga riconosciuta ufficialmente ogni lingua dei segni in ognuno degli Stati membri e sprona la Commissione a garantire che i finanziamenti necessari vengano stanziati per quanto riguarda l'istruzione, la formazione professionale, specie la formazione di interpreti, assistenti alla comunicazione ed insegnanti. Questa risoluzione sprona anche la Commissione e gli stati membri a garantire che gli incontri organizzati dalle istituzioni europee siano accessibili a tutti, offrendo un servizio di interpretazione in lingua dei segni quando necessario. Infine, la risoluzione esorta la Commissione a emanare una legislazione per quanto riguarda la presenza di un interprete durante le trasmissioni audiovisive o almeno di fornire un sottotitolaggio.

La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (13 dicembre 2006) è stata aperta alla firma ed approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 30 marzo 2007, l'anno europeo delle pari opportunità per tutti. Si tratta di una convenzione che non concede nuovi diritti ai disabili ma che è volta all'applicazione dei diritti già esistenti allora.

b. Il riconoscimento legislativo della LIS in Italia

È soltanto dopo la metà del secolo scorso che l'Italia comincia ad avvalersi di una normativa in materia di handicap e di integrazione delle persone portatrici di handicap nella società. In questo modo, viene progressivamente delineato un quadro legislativo

¹⁹ Risoluzione del 18/11/1998, comma I.

più completo e più preciso che intende essere in linea con le necessità dei cittadini portatori di handicap e più specialmente della comunità Sorda.

Uno dei primi documenti legislativi importanti per la condizione dei disabili in Italia è sicuramente la Costituzione Italiana, entrata in vigore nel dicembre del 1947. Essa sancisce i principi fondamentali, i diritti ed i doveri dei cittadini italiani e disciplina l'ordinamento dello Stato. L'articolo 3 della Costituzione, in particolar modo, affronta il tema delle pari opportunità e recita che "[t]utti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua [...] di condizioni personali e sociali.". Ciò implica quindi che un udente e un sordo segnante dovrebbero essere trattati nello stesso modo e godere di pari dignità sociali, a prescindere dalla lingua che egli utilizzano per comunicare. Nella stessa logica, l'articolo recita che non devono essere fatte distinzioni di condizioni personali e sociali, per cui un disabile e un non disabile devono essere trattati nello stesso modo e poter godere degli stessi diritti davanti alla legge. Inoltre, questo stesso articolo stabilisce che:

[è] compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

(Costituzione Italiana, Art. 3)

Questa parte dell'articolo significa che spetta alla Repubblica rimuovere gli ostacoli a cui i cittadini, tra cui i disabili, sono quotidianamente confrontati e che impediscono ai disabili di vivere e realizzarsi nelle stesse modalità rispetto a una persona non-disabile. In materia di istruzione, la legge n. 517 del 1977 è stata di fondamentale importanza. Essa era volta a promuovere l'integrazione degli studenti con handicap e dava la possibilità agli alunni sordi di optare per il metodo di insegnamento che ritenevano più adeguato a scelta tra le due modalità di scolarizzazione seguenti:

▫ la scolarizzazione in un istituto speciale, che era l'unica modalità di insegnamento possibile anteriormente a questa legge.

▫ la scolarizzazione in una scuola comune in cui vi sono entrambi alunni sordi e udenti.

Una legge molto importante e completa è la legge quadro n. 104 del 5 febbraio 1992 che consta complessivamente di 44 articoli volti a favorire l'assistenza, l'integrazione sociale ed i diritti delle persone portatrici di un handicap. Alcuni articoli trattano dell'aspetto "medico" dell'handicap come l'articolo 6 sulla prevenzione e la diagnosi precoce, l'articolo 7 sulle forme di cura e la riabilitazione. L'articolo 13 concerne le tematiche legate all'educazione e all'integrazione dei bambini in quanto introduce la figura dell'assistente alla comunicazione che funge da interprete e da "chiarificatore" tra l'alunno e il docente nelle scuole comuni e prevede anche la presenza di un interprete per gli studenti non udenti negli atenei universitari. Altri articoli riguardano la sfera lavorativa e stabiliscono una serie di principi inerenti la formazione professionale dei disabili, nonché la loro integrazione nel mondo del lavoro. Si tratta quindi di una legge molto completa sull'handicap che affronta varie tematiche legate all'handicap, quali la comunicazione, l'integrazione scolastica e lavorativa e la mobilità.

Successivamente, è stato adottato il decreto legislativo n. 297 del 16 aprile 1994 relativo all'istruzione e l'insegnamento dei bambini e dei ragazzi nelle scuole di tutti i gradi in Italia. Si tratta di un decreto sotto forma di testo unico che raccoglie tutte le disposizioni legislative in vigore per quanto concerne l'istruzione in Italia. Alcuni punti del decreto sono specifici ai bambini disabili e sono volti ad esempio a promuovere le iniziative a sostegno degli alunni disabili. Altri punti trattano dell'aspetto accademico (corpo docente, orari, consigli di classe) e un punto in particolare fissa il numero massimo di alunni nelle classi che accolgono uno o più alunni con una disabilità a 20 alunni per classe²⁰.

20 D.L. n.297, Art. 72, comma 2.

Il 12 marzo 1999 viene adottata la legge n. 68 relativa alle norme per diritto al lavoro dei disabili. L'obiettivo della presente legge era di promuovere l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro e di agevolare la loro integrazione tramite vari servizi e provvedimenti mirati. L'articolo 3 di questa legge fissa un numero obbligatorio di impiegati disabili in ogni azienda italiana, sia essa pubblica o privata poiché recita che:

“[i] datori di lavoro pubblici e privati sono tenuti ad avere alle loro dipendenze lavoratori [disabili] [...] a) sette per cento dei lavoratori occupati, se occupano più di 50 dipendenti; b) due lavoratori, se occupano da 36 a 50 dipendenti; c) un lavoratore, se occupano da 15 a 35 dipendenti.”

(Legge n. 68, Art. 3, comma 1)

Per quanto riguarda la sordità, la legge n. 381 del 1970 elenca i requisiti necessari per il riconoscimento della sordità, ovvero che è necessario che:

- la sordità sia congenita o insorta entro il 12° anno d'età [...]
- la sordità non sia di tipo trasmissivo [...] né di natura esclusivamente psichica o dipendente da causa di guerra, lavoro o servizio;
- la perdita uditiva sia uguale o superiore a 60 decibel [...] [per] un minore di 12 anni, e uguale o superiore a 75 dB [per le persone di più di 12 anni].
- l'ipoacusia abbia reso difficoltoso l'apprendimento della lingua vocale [...] [e] abbia interferito negativamente sulla sua naturale acquisizione.

(Maragna, Marziale 2012 : 75)

Dopo aver passato in rassegna le varie leggi e norme in materia di handicap e di sordità in Italia, vediamo quali sono stati i tentativi e le iniziative a favore del riconoscimento della LIS. Negli ultimi decenni il suo riconoscimento è diventato una tematica di dibattito molto interessante ma delicata allo stesso tempo. In un articolo recente sullo status delle lingue dei segni e sulla lotta per conseguire il riconoscimento della LIS in Italia, Enrico Dolza fa un giro di orizzonte sulla situazione del riconoscimento delle varie lingue dei segni nei vari paesi europei, come possiamo leggere nella citazione seguente:

We can group European countries in three categories. There are three countries that mention and recognize sign language in their Constitutions[...]. Then [...] the majority [...] ha[s] specific laws for the recognition of sign language [...]. Then there are the countries where there is no official recognition, although it is allowed and guaranteed a certain level of use by other legislative acts: Denmark, Italy, Luxembourg, Malta, the Netherlands, Poland and Bulgaria.
(Dolza, 2015)

Uno dei primi documenti legislativi ad affrontare lo status della lingua dei segni italiana, benché lo affronti tacitamente, è l'articolo 6 della Costituzione italiana. In effetti, esso recita che “[l]a Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”²¹. Questo articolo della Costituzione italiana è spesso stato richiamato quando i DDL sul riconoscimento della LIS sono in corso di discussione, sollevando dubbi e provocando critiche per le persone che non considerano la LIS una vera e propria lingua, nemmeno una lingua minoritaria, e criticano aspramente l'intento di equiparare la LIS all'italiano parlato. Numerose sono ancora le persone che sostengono che la lingua dei segni non è una lingua, sia perché esse si schierano da parte del metodo oralista sia perché esse non conoscono affatto la comunità Sorda e non sono state informate adeguatamente.

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 2006, ratificata da parte dell'Italia nel 2009 ha dato più spazio al riconoscimento della LIS. Dopo che uno stato ratifica la convenzione, esso è vincolato ad aggiornare e/o redigere la sua normativa nazionale poiché essa poggia sulle linee guide contenute nella convenzione. È da segnalare segnatamente l'articolo 21 di questa convenzione sulla libertà e le modalità di espressione secondo cui gli stati parti devono “accettare e facilitare nelle attività ufficiali il ricorso da parte delle persone con disabilità, alla lingua dei segni [...]”²² e anche “riconoscere e promuovere l'uso della lingua dei segni.”²³

21 Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 6.

22 Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, Art. 21, lettera b.

23 Ibid., Art. 21, lettera e.

Altri articoli affrontano la sordità e le LS come l'articolo secondo che fornisce una definizione del concetto stesso di linguaggio e recita che “per “linguaggio” si intendono le lingue parlate e la lingua dei segni, come pure altre forme di espressione non verbale”²⁴. L'articolo 9 intende favorire l'accessibilità ai disabili e stipula che gli Stati Parti devono “mettere a disposizione forme di assistenza da parte di persone o animali e servizi di mediazione, incluse guide, lettori e interpreti professionisti esperti nella lingua dei segni, allo scopo di agevolare l'accessibilità a edifici ed altre strutture aperte al pubblico.”²⁵ Infine, l'articolo 24 della convenzione recita che gli stati parti devono “agevolare l'apprendimento della lingua dei segni e la promozione dell'identità linguistica della comunità dei sordi”²⁶ e inoltre “garantire che le persone cieche, sorde o sordocieche [...] ricevano un'istruzione impartita nei linguaggi, nelle modalità e con i mezzi di comunicazione più adeguati per ciascuno ed in ambienti che ottimizzino il progresso scolastico e la socializzazione.”²⁷

La ratifica di questa convenzione da parte dell'Italia nel 2009 vincola lo Stato italiano ad adottare una legislazione coerente, basata sugli articoli della convenzione e consona a quest'ultima. In questo senso, vari disegni di legge sono stati presentati dal 2008 fino al giorno d'oggi in Italia. In modo da capire come si è evoluto lo status della LIS in Italia, ripercorriamo i vari tentativi effettuati negli ultimi anni al fine di riconoscere ufficialmente quest'ultima.

Il DDL n. 37, volto al pieno riconoscimento della LIS in Italia, approvato il 16 marzo 2011 in testo unificato dalla prima commissione permanente Affari costituzionali del Senato, recita che:

24 Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, Art. 2.

25 Ibid., Art. 9.

26 Ibid., Art. 24, comma 3, lettera a.

27 Ibid., Art 24, comma 3, lettera c.

La Repubblica riconosce la lingua dei segni italiana (LIS) e ne promuove l'acquisizione e l'uso, promuovendo altresì l'acquisizione e l'uso da parte delle persone sorde della lingua orale e scritta, da perseguire anche attraverso l'impiego delle tecnologie disponibili per l'informazione e la comunicazione.

(DDL 37, Art.1, comma 1)

Inoltre, l'articolo secondo dello stesso DDL stipula che “[l]’uso della LIS gode di tutte le garanzie e tutele dei provvedimenti conseguenti al riconoscimento di cui al comma 1.”²⁸

Si tratta quindi di un DDL molto completo in materia di lingua dei segni in Italia, volto al riconoscimento della LIS, alla promozione del suo uso nonché alla sua acquisizione da parte delle persone sorde. Purtroppo, questo disegno di legge è unicamente stato approvato dalla prima commissione permanente Affari costituzionali del Senato per cui manca ancora l'approvazione degli altri organi legislativi perché questo DDL diventi una legge a tutti gli effetti e perché la LIS sia finalmente riconosciuta in quanto tale.

In seguito, vi sono stati numerosi tentativi volti a riconoscere ufficialmente la LIS quali:

- La Proposta di Legge n. 4000 sul riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS) sottoposta alla Camera dei Deputati da parte di alcuni deputati nel luglio 1997.
- Il Disegno di Legge n. 831 sul riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS) presentato al Senato della Repubblica nel giugno 2008 su iniziativa del senatore Piccioni.
- Il Disegno di Legge n. 1019 intitolato “Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e per il riconoscimento della lingua dei segni italiana” presentato al Senato della Repubblica nell'agosto 2013.

²⁸ DDL 37, Art.2.

- La Proposta di legge relativa alle “Disposizioni per la rimozione delle barriere della comunicazione, per il riconoscimento della LIS, della LIS tattile e per la promozione dell'inclusione sociale delle persone sorde e sordo-cieche” emanata dall'ENS di Roma nell'ottobre 2013.
- Il Disegno di Legge n. 1151 riguardo le “Disposizioni per la rimozione delle barriere della comunicazione, per il riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS) e della LIS tattile, nonché per la promozione dell'inclusione sociale delle persone sorde, sordo-cieche e con disabilità uditiva in genere” sottoposto alla Presidenza del Senato nell'ottobre 2013.

Nonostante tutti questi tentativi e iniziative da parte di parlamentari, di senatori o di entità esterne come ad esempio l'ENS di Roma, l'Italia non è ancora riuscita a portare a termine l'agognato riconoscimento della LIS in quanto lingua a tutti gli effetti. È importante ricordare in questo senso che l'Italia, a differenza della Francia per esempio, ha avuto una forte tradizione oralista e ha spesso preferito insegnare a parlare ai sordi piuttosto che insegnar loro a segnare. In effetti, non è un caso se il Congresso di Milano si è svolto in Italia e non altrove.

L'ideale in Italia sarebbe quindi innanzitutto di conseguire il riconoscimento della LIS in quanto vera e propria lingua, e ciò mantenendo la promessa fatta con la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite. Molti provvedimenti e azioni mirati possono ancora essere fatti per migliorare e diversificare l'accesso ai Sordi. Nel caso della televisione, spesso, la comunità Sorda non ha alcuna scelta e deve per forza “accontentarsi” di leggere i sottotitoli per capire il contenuto del programma televisivo, cioè di guardare il programma in italiano, una lingua che non è la loro madrelingua. Nel caso degli utenti udenti, una scelta imposta da parte dei canali italiani si tradurrebbe con la trasmissione della totalità dei programmi in versione originale senza proporre un doppiaggio o un sottotitolaggio, eccezion fatta per un breve telegiornale una o due volte al giorno. I sordi dovrebbero anche loro avere la possibilità di decidere se leggere i sottotitoli oppure guardare l'interprete durante un programma televisivo.

Per ora quello che constatiamo è che manca un ponte tra il mondo udente e il mondo Sordo. Se non verranno realizzate iniziative per incoraggiare i Sordi ad accedere al mondo udente e iniziative per spronare gli udenti ad incuriosirsi e avvicinarsi al mondo dei Sordi, aumenteranno le divisioni e l'allontanamento tra questi due mondi che però convivono in uno stesso paese, e di conseguenza, i Sordi saranno sempre più isolati e meno integrati nella società nel suo complesso.

Però, come vedremo in seguito, la situazione in Italia non è del tutto nera poiché in alcune parti d'Italia, la LIS è riconosciuta in quanto lingua a tutti gli effetti. Innanzitutto è importante ricordare che vi è un notevole decentramento del potere in Italia poiché il potere decisionale e legislativo è detenuto dai vari livelli di Governo, ovvero lo Stato, le regioni, le province ed i comuni. Questo forte decentramento crea una situazione iniqua e crea forti disparità in materia di legislazione, nella fattispecie in materia di riconoscimento della LIS. In effetti, come abbiamo visto, essa non è ancora stata riconosciuta a livello nazionale però vi è una miriade di leggi già varate e di proposte di legge volte al suo riconoscimento nelle varie regioni e comuni Italiani, come descritto qui sotto da Enrico Dolza:

some regions officially recognize LIS, albeit with different nuances: Abruzzo, Calabria, Campania, Piemonte, Sicilia and Valle d'Aosta approved Regional Laws. All these local authorities, plus some municipalities and provinces, have issued acts of recognition and promotion of sign language in their areas of competence.

(Dolza : 2015)

L'appendice 5 relativo alle varie disposizioni legislative in materia di riconoscimento della LIS in Piemonte ci dimostra che questa regione è un esempio felice di pieno riconoscimento poiché numerosi comuni hanno già riconosciuto la LIS oltre alla Legge regionale firmata nel luglio 2012. Numerosi comuni piemontesi si sono già pronunciati a favore del riconoscimento della LIS e intendono sensibilizzare il Parlamento perché venga approvata il prima possibile una legge sul riconoscimento della LIS nonché per promuovere progetti per favorire il suo insegnamento.

Come abbiamo appena visto, l'Italia presenta una situazione fortemente dicotomica. Vi è una miriade di iniziative legislative e di leggi a livello regionale e comunale “disseminate” sul territorio italiano ma allo stesso tempo permane l'assenza di riconoscimento a livello nazionale nonostante i numerosi tentativi. In effetti, negli ultimi anni la comunità Sorda ha realizzato sempre più manifestazioni per velocizzare l'adozione di una legge nazionale sul pieno riconoscimento della LIS. Il così tanto desiderato riconoscimento della LIS aiuterebbe a promuoverne l'uso e lo sviluppo, a sensibilizzare la popolazione, a far conoscere la comunità Sorda in modo da distruggere i preconcetti che spesso permangono ancora nei suoi confronti. Il riconoscimento della LIS in quanto lingua e risorsa preziosa, non solo per i sordi ma anche per gli udenti, permetterebbe alla popolazione intera di aprirsi a un nuovo mondo, una nuova comunità con un'identità, delle regole, una cultura che le sono proprie. Oltre a ritardare la realizzazione e l'integrazione della comunità Sorda, il mancato riconoscimento della LIS costituisce una grave inadempienza della Convenzione ONU ratificata e sottoscritta da parte dell'Italia nel 2009. L'Italia purtroppo fa figura di fanalino di coda poiché è uno dei pochissimi paesi in Europa a non aver ancora concesso il pieno riconoscimento alla sua lingua dei segni.

Alle soglie dell'EXPO Milano 2015, l'esposizione universale che si terrà in Italia quest'anno, ci chiediamo in che misura verrà presa in considerazione l'accessibilità per i disabili in generale e particolarmente per i sordi durante questo evento internazionale.

c. Il riconoscimento legislativo della LSF in Francia

È solo dalla metà del ventesimo secolo che si è cominciato ad emanare vere e proprie leggi a favore delle persone disabili in Francia. In effetti, uno dei primi provvedimenti a favore dei disabili è stato adottato proprio durante la seconda guerra mondiale. La seconda guerra mondiale ha mietuto migliaia di vittime e ferito molte persone che si sono ritrovate vittime di guerra. L'ordinanza n. 45-1463 del 3 luglio 1945 è stata creata per tutelare le persone cieche e favorire il loro reinserimento nel mondo del lavoro.

Questa ordinanza è successivamente stata estesa a tutti gli invalidi di guerra con un grado di invalidità almeno pari all'80% mediante la legge n.49-1094 del 2 agosto 1949. I criteri di fruizione dei benefici concessi da questa legge sono successivamente stati ratificati nel 1952 e nel 1954.

È stato necessario aspettare che venisse promulgata la legge n.57-1223 del 23 novembre 1957 per vedere comparire il concetto di “lavoratore disabile” nella legislazione in Francia. Questa legge verte sull'occupazione dei lavoratori disabili e sulla loro reintegrazione dopo la comparsa dell'handicap tramite un processo che permette ai disabili di seguire percorsi di riabilitazione, di riadattamento o di formazione professionale previsti dalla normativa allora vigente. Le persone affette da una insufficienza o una diminuzione delle capacità mentali o fisiche potevano usufruire della suddetta legge.

Il decreto n. 5957 del 6 gennaio 1959 è stato promulgato per riformare il sistema di insegnamento pubblico in Francia. Nella fattispecie, l'articolo 45 di tale decreto si concentra sulla creazione di classi e di istituti scolastici specializzati per bambini portatori di handicap in tutti i dipartimenti francesi.

Poiché dopo la seconda metà del ventesimo secolo è stata creata ed adottata una miriade di leggi e di provvedimenti complessi e diversi tra di loro a favore dei disabili, comincia a farsi sentire la necessità di un'armonizzazione dei dispositivi legislativi vigenti al riguardo. La legge di orientamento n. 75-534 del 30 giugno 1975 è stata ideata in questo intento. Essa era volta a promuovere una politica olistica a favore dei disabili e tracciava un quadro legislativo su tematiche quali l'integrazione, l'istruzione, l'occupazione e la concessione di sussidi e di agevolazioni ad hoc. Inoltre prevedeva la creazione delle cosiddette “COTOREP” (Commission Technique d'Orientation et de Reclassement Professionnel), cioè di Commissioni Tecniche di Orientamento e di Riconversione Professionale, create nello stesso anno. Questa legge ha permesso di concedere nuovi diritti ai disabili e per la prima volta vari temi quali l'integrazione dei disabili e l'accessibilità sono stati tradotti in obblighi concreti in Francia.

È successivamente stata creata la legge n. 87-515 del 10 luglio 1987 volta all'assunzione di persone disabili. Essa stabilisce che le aziende private sono tenute ad assumere almeno il 6% di lavoratori disabili nel loro organico aziendale complessivo e crea sanzioni se le aziende non rispettano tale obbligo. Dopo la creazione dell'obbligo nazionale del 1975 riguardo l'accessibilità, la necessità di agevolare ed incoraggiare l'accesso dei disabili ai luoghi pubblici è stata ribadita con la legge n. 91-663 del 13 luglio 1991. Questa legge era volta a facilitare l'accesso ai disabili agli alloggi, alla loro sede di lavoro e ai luoghi pubblici. Vi sono state numerose azioni effettuate in materia di riconoscimento della LSF al fine di conseguire il riconoscimento ufficiale di quest'ultima, segnatamente dagli anni 80 in poi. La comunità Sorda francese ha addirittura coniato un termine per indicare un periodo fertile, il cosiddetto “réveil sourd”, letteralmente “risveglio sordo”, che indica un momento clou della comunità Sorda che, dagli anni 80 in poi non vuole più nascondersi e intensifica la lotta per i propri diritti. Si tratta di un momento cruciale nella storia dei Sordi in Francia caratterizzato da un aumento del numero di manifestazioni culturali da parte della comunità Sorda, da uno sviluppo della ricerca linguistica sulla LSF, un aumento del numero di associazioni per i Sordi e da un'evoluzione della qualità di vita della comunità Sorda. Durante quegli anni, molte associazioni vedono la luce e i Sordi continuano a lottare per i propri diritti e per il riconoscimento della LIS.

Nel 1987, le circolari n. 87-273 e n. 87-08 del 7 settembre 1987 sull'organizzazione pedagogica delle scuole e istituti pubblici, nazionali e locali che accolgono bambini ed adolescenti che presentano un deficit uditivo grave o profondo indicano che l'apprendimento della lingua orale da parte di tutti i bambini è fondamentale. Inoltre, esse precisano che la lingua dei segni può sempre essere utilizzata in complemento al francese orale ma non può essere l'unica lingua imparata, per cui è necessario che i bambini imparino la lettura labiale e la *LPC* (*langue française parlée complétée*), anche chiamata *cued speech*. Vi è stata una svolta, un anno dopo, più precisamente il 17 giugno 1988 quando il Parlamento europeo ha emesso una risoluzione volta a spronare

tutti i paesi dell'Unione Europea a compiere un passo avanti. Essa recita che:

Il Parlamento Europeo [...] invita la Commissione a presentare una proposta al Consiglio relativa al riconoscimento ufficiale in ogni Stato membro del linguaggio gestuale usato dai sordi, invita gli Stati membri ad abolire gli ostacoli che ancora si frappongono all'uso del linguaggio gestuale.

(Risoluzione sulle lingue dei segni approvata dal Parlamento Europeo il 17 giugno 1988)

È quindi un'organizzazione europea che si sofferma sulla condizione dei sordi e sottopone questa raccomandazione agli altri organi dell'Unione europea che hanno voce in capitolo in materia di legislazione. Questa risoluzione affronta altre tematiche quali la formazione degli interpreti in lingua dei segni e la necessità che essi siano presenti durante le riunioni dove vi sono partecipanti sordi. Inoltre emette una raccomandazione sulla necessità di fornire servizi di interpretazione in lingua dei segni durante la trasmissione di programmi televisivi o di sottotitolare i programmi qualora non fossero offerti servizi di interpretazione.

Pochi anni dopo è stata presentata la legge n. 91-73 del 18 gennaio 1991, spesso chiamata “Legge Fabius” poiché è stato Laurent Fabius, allora in veste di presidente dell'Assemblea Nazionale francese, a presentare l'emendamento. Questo emendamento ha concesso alle famiglie il diritto di scegliere tra un metodo di comunicazione e di insegnamento bilingue LSF-francese o meramente oralista per quanto riguarda l'istruzione dei figli sordi.

Nel 1993, esce il film documentario *Le pays des sourds* in Francia. Questo documentario, realizzato dal regista francese Nicolas Philibert, ha sensibilizzato la popolazione all'esistenza della comunità Sorda, della sua identità e della sua lingua. Il regista ha voluto mostrare brani della vita quotidiana di giovani bambini sordi francesi e ha gettato luce sull'immenso potere comunicativo della lingua dei segni francese. Questo documentario, distribuito in una decina di paesi, ha riscosso un ampio successo poiché ha ottenuto numerosi gran premi in Francia, in Italia e attraverso il Mondo.

Il 24 ottobre 1998, la Fédération Nationale des Sourds de France, rappresentante della comunità Sorda francese, adotta e firma la Charte des sourds. Essa sottolinea quanto sia importante incoraggiare l'interculturalità e il bilinguismo e ribadisce la necessità di raggiungere il riconoscimento a 360 gradi della LSF in Francia, ossia nelle scuole, in ambiti giudiziari, nei media, nella vita economica e sociale nonché per i servizi pubblici e le attività culturali.

Vera e propria svolta e conquista storica nella legislazione francese, la cosiddetta legge “handicap” ossia la legge n. 2005-102 dell'11 febbraio 2005 per l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità, la partecipazione e la cittadinanza delle persone portatrici di handicap definisce per la prima volta in Francia il concetto di “handicap”. Questa legge innovante ed esaustiva ratifica gran parte delle legislazioni che erano state approvate in precedenza. Essa poggia su vari pilastri fondamentali come l'accessibilità, la compensazione, l'integrazione dei disabili segnatamente nel sistema scolastico e nel mondo del lavoro, i sussidi ed il riconoscimento ufficiale della LSF. Questa legge getta le basi di un nuovo diritto per i disabili: il diritto di compensazione degli effetti dell'handicap, e ciò a prescindere della natura e dell'origine della menomazione, dell'età o dello stile di vita della persona. Viene creato un piano personalizzato di compensazione su misura dopo che le menomazioni ma anche le competenze e capacità della persona sono state valutate. Questo piano ambisce a garantire la maggiore autonomia possibile per le persone disabili. Lo stanziamento di questa compensazione è stabilito in base alle necessità e progetti di ogni persona e permette di coprire le spese inerenti alle attrezzature per il domicilio, alla scolarizzazione, nonché agli aiuti materiali o all'assistenza fornita a domicilio da terze persone. La prestazione di compensazione copre cinque tipi di aiuti necessari per la realizzazione degli atti della vita quotidiana e la promozione della vita sociale tramite:

- Aiuti umani quali interpreti, assistenti a domicilio e caregivers
- Aiuti tecnici per l'acquisto di apparecchi acustici o di una sedia a rotelle

- Aiuti finanziari per l'arredo del domicilio che permettono di adattare l'appartamento alle esigenze delle persone portatrici di disabilità
- Assistenza di un animale quali i cani guida
- Aiuti specifici ed eccezionali

La legge handicap ribadisce inoltre il principio di accessibilità e partecipazione dei disabili alla vita pubblica tramite l'obbligo di rendere tutti i luoghi che accolgono il pubblico accessibili ai disabili (trasporti pubblici, sistema viario, luoghi pubblici, siti della pubblica amministrazione). Per quanto riguarda i trasporti pubblici per esempio, l'accessibilità può essere agevolata tramite il display di annunci video in lingua dei segni negli aeroporti o nelle stazioni, la creazione di rampe di accesso e di ascensori e la presenza di scritte in Braille. Quanto al sistema viario, la creazione di segnali acustici ai semafori e l'allargamento dei marciapiedi sono due delle tante misure possibili per facilitare gli spostamenti di chi è disabile in città. Questa legge ha fissato una scadenza per l'osservazione degli obblighi che contiene per cui i luoghi della pubblica amministrazione avrebbero dovuto rispondere alle norme elencate nella legge entro il primo gennaio 2015. Purtroppo, questa scadenza è passata e gli obiettivi stabiliti e prefissati non sono ancora stati raggiunti. Per questo motivo, le autorità hanno deciso di prolungare le scadenze entro cui questi obblighi devono essere rispettati, ossia da 3 a 9 anni addizionali a seconda delle strutture e dei trasporti in questione.

In materia di accessibilità, la legge handicap tratta anche l'accessibilità ai programmi televisivi. I canali che registrano un indice di ascolto medio annuo superiore al 2,5% dell'ascolto totale dei servizi televisivi sono tenuti a sottotitolare la totalità dei loro programmi. Dalla promulgazione di questa legge, è aumentato il numero di programmi interpretati in lingua dei segni e sono state create trasmissioni volte ad insegnare la lingua dei segni ai bambini quali cartoni animati come *Fais-moi signe* oppure trasmissioni dedicate alla cultura Sorda come la famosissima trasmissione settimanale *L'œil et la main*, interamente interpretata in LSF e sottotitolata, che affronta un'ampia

gamma di tematiche.

Questa legge ha anche visto la creazione di una *Maison Départementale des Personnes Handicapées*, spesso abbreviata in MDPH, (letteralmente “Casa dipartimentale per persone disabili”) in ogni dipartimento francese sotto l'egida del Consiglio generale francese, l'ente locale responsabile di ogni dipartimento francese. Le MDPH sono volte all'accoglienza, alla consulenza dei disabili e dei loro familiari nonché alla sensibilizzazione dei cittadini alle varie forme di handicap. Tutte le MDPH sono affiancate da una CDAPH (Commission des Droits et de l'Autonomie des Personnes Handicapées) che sostituisce le cosiddette COTOREP ed il cui ruolo è di prendere decisioni per quanto concerne i diritti e le richieste sottoposte da parte delle persone disabili.

Un altro obiettivo perseguito dalla legge del 2005 è stato quello di favorire l'inserimento professionale dei lavoratori disabili tramite l'inasprimento delle sanzioni di cui sono passibili le aziende che non rispettano gli obblighi. In effetti, oramai queste sanzioni vengono irrogate non solo alle aziende private ma anche a quelle pubbliche con oltre 20 dipendenti qualora non rispettassero l'obbligo di assumere almeno il 6% di lavoratori disabili, siano essi tirocinanti e/o dipendenti. Oltre a favorire l'osservazione del principio di non-discriminazione, questa legge permette anche di modernizzare le condizioni di assunzione professionale. Contemporaneamente, viene creato il fondo per l'inserimento professionale nella pubblica amministrazione, finanziato da parte dei vari ministeri francesi, degli enti locali e degli ospedali pubblici che non rispettano l'obbligo di assunzione del 6% di lavoratori disabili. Questa legge fornisce anche chiarimenti riguardo alle modalità di svolgimento degli esami teorici e pratici della patente di guida per i sordi. Essa prevede la presenza di un interprete da e in lingua dei segni per permettere ai sordi di capire le indicazioni date da parte dell'esaminatore, comunicare efficacemente durante tale prova e far sì che l'esame si svolga senza intoppi.

Un'altra aggiunta significativa in questa legge è che tutti i bambini e giovani portatori

di handicap o di un disturbo della salute possono essere iscritti nella scuola che serve il distretto di residenza, sebbene possano successivamente cambiare scuola a seconda dell'orientamento scolastico e professionale scelto oppure se la scuola più vicina al domicilio non presenta le caratteristiche e/o attrezzature di cui il bambino ha bisogno. La legge prevede inoltre l'assistenza di una persona semmai il bambino ne avesse necessità. I bisogni del bambino vengono studiati e seguiti attraverso la realizzazione di un progetto personalizzato di scolarizzazione che coordina la scolarità del bambino e tutte le attività pedagogiche, psicologiche, mediche e sociali.

Infine, l'ultimo punto trattato da questa legge ma non per ordine di importanza, concerne la LSF. In effetti, questa legge riconosce ufficialmente la LSF in quanto vera e propria lingua della comunità Sorda in Francia dopo anni di lotte e mobilitazioni.

Il 30 marzo 2007, la Francia firma la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Pochi mesi dopo, il decreto del 10 settembre 2007 introduce per la prima volta la possibilità di dare un esame opzionale in LSF all'esame di maturità.

Il decreto del 15 luglio 2008 verte sull'insegnamento della lingua dei segni francese alle scuole primarie in modo teorico e la circolare n. 2008-109 del 21 agosto 2008 del Ministero della pubblica istruzione francese traduce tale decreto in misure concrete. Essa definisce le condizioni di attuazione del programma di LSF alle scuole primarie e introduce l'obiettivo di creare dei poli LSF per raggruppare i bambini che seguono un insegnamento in lingua dei segni. Queste misure mirano anche ad attutire le discontinuità nel passaggio da una classe a un'altra, e in un'ottica di lungo respiro, da un ciclo di istruzione ad un altro nonostante l'alunno cambi scuola. Questa circolare indica inoltre che nel caso in cui viene fatta la scelta di un insegnamento detto "bilingue", il francese viene considerato la lingua scritta mentre la LSF rappresenta la lingua "orale" dell'alunno.

Meno di un anno dopo, il decreto del 3 giugno 2009 fornisce un programma che racchiude dettagli sull'insegnamento della LSF alle scuole medie e superiori. Esso

ambisce al raggiungimento di alcuni obiettivi strettamente interconnessi tra di loro come per esempio il miglioramento della padronanza della lingua tramite una buona conoscenza delle regole grammaticali e l'arricchimento del bagaglio lessicale, che a loro volta, permettono agli alunni di comunicare efficacemente tra di loro e di esprimere i propri pareri sulle tematiche affrontate a lezione.

Pochi giorni dopo, il 9 giugno 2009, il Ministero della pubblica istruzione francese introduce il CAPES in LSF, ovvero il certificato di abilitazione all'insegnamento della LSF nelle scuole medie, in modo da regolamentare il percorso formativo degli insegnanti di LSF e conseguentemente riconoscere il loro status.

Il 18 febbraio 2010, la Francia ratifica la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Essa entra in vigore il 20 marzo 2010 a livello nazionale.

Il ministero della pubblica istruzione francese ha emanato la circolare n. 2010-068 il 28 maggio 2010 sulla creazione dei cosiddetti “PASS” (*Pôles pour l'accompagnement à la scolarisation des jeunes sourds*). Si tratta di poli per l'accompagnamento nella scolarizzazione dei giovani sordi che includono scuole dall'asilo nido fino al liceo e sono dotati di un mediatore pedagogico competente in lingua dei segni eletto tra i membri del personale docente ed educativo. Inoltre questa circolare raccomanda di effettuare raggruppamenti di alunni sordi. L'obiettivo dei PASS è di permettere a tutti gli alunni sordi di seguire insegnamenti quanto più simili possibile alla scolarizzazione detta “classica” e ciò, a prescindere dal modo di comunicazione scelto.

Uno degli obiettivi perseguiti è quello di incoraggiare l'apprendimento della lingua francese sia allo scritto che all'orale per evitare che permangano difficoltà di comprensione o di espressione scritta.

Ultimamente, è impossibile non notare gli sforzi profusi in Francia in materia di accessibilità quando si viaggia. In effetti, vi è un punto della legge del 2005 che viene sempre più rispettato in Francia e per cui lo Stato è coinvolto e si impegna attivamente.

Si tratta dell'accessibilità, nella fattispecie in materia di accessibilità nei trasporti pubblici, poiché varie stazioni ferroviarie francesi della SNCF hanno cominciato a dotarsi di un dispositivo che permette ai sordi di avere accesso agli annunci fatti nelle stazioni dall'inizio del 2011. Dato che si tratta solitamente di annunci sonori a cui i sordi non hanno accesso, alcune delle più importanti stazioni francesi si sono dotate di un monitor su cui viene rappresentato un personaggio virtuale, battezzato “Jade”, che segna le informazioni importanti in LSF in tempo reale e permette quindi ai sordi di avere la possibilità di scegliere il modo in cui accedere all'informazione (scelta tra messaggio in francese scritto o messaggio video in LSF).

Questo sistema rappresenta quindi un vero e proprio passo avanti verso il pari accesso alle informazioni rispetto agli udenti, per cui si spera che questo dispositivo sarà esteso agli aeroporti, fermate degli autobus e della metropolitana.

Le immagini seguenti sono esemplificative di quello che i viaggiatori possono vedere nelle stazioni che si sono già dotate di questo dispositivo all'avanguardia.



Tabellone degli arrivi e delle partenze accompagnato dagli annunci in LSF (in alto a destra),
 fonte: http://sourds06.over-blog.com/pages/Avatars_signant_en_LSF-1201240.html

In questo modo, i viaggiatori sordi sono informati di eventuali modifiche rispetto al

programma (ritardo, treni cancellati, cambio di binario) o situazioni su cui è necessario richiamare l'attenzione dei passeggeri, come possiamo vedere nell'immagine che segue, con una situazione di emergenza in cui la stazione deve immediatamente essere evacuata.



Schermo dedicato agli annunci in LSF, in questo caso per evacuare la stazione, fonte: immagine personale.

Nel dicembre scorso, il film *La famille Bélier* esce nelle sale francesi. Questo film realizzato da Éric Lartigau racconta la vita di una famiglia francese in cui entrambi i genitori e il figlio sono sordi e solo la figlia è udente. Lei funge quindi quotidianamente da interprete per la sua famiglia, sempre in mezzo tra la comunità Sorda e la comunità udente. Questo film, che ha riscontrato un successo clamoroso in Francia, getta luce sulla LSF poiché nel dialogo scenico si succedono repliche segnate in LSF e repliche orali in francese per tutto il film.

Infine, la misura legislativa più recente adottata in Francia è stata la *Charte de qualité pour l'usage de la Langue des Signes Française dans les programmes télévisés* adottata nello scorso gennaio dal CSA, il Consiglio superiore del settore audiovisivo francese. Si tratta di una carta di qualità stilata di concerto con la FNSF, la federazione nazionale dei sordi di Francia, varie associazioni e alcuni tra i canali televisivi più

guardati. L'obiettivo di questa carta è di garantire un elevato livello di qualità dell'interpretazione in LSF nelle trasmissioni televisive. Essa poggia su vari cardini quali la fedeltà tra il messaggio in francese orale e in LSF, il rispetto della lingua francese in tutte le sue modalità (francese orale, LSF e sottotitoli), il rispetto della deontologia e delle regole in materia di interpretazione. È necessario per esempio assicurarsi che ci sia più di un interprete se il programma ha una durata eccessiva per un solo interprete o se vi sono numerosi interlocutori e garantire una buona visibilità dell'interprete in LSF rispettando criteri quali la dimensione della “finestra” dell'interprete sufficientemente grande e visibile, l'uso di una luce adeguata o la necessità che l'interprete sia vestito di tinta unita scura. Inoltre, essa indica la necessità che le guide televisive segnalino in anticipo quali trasmissioni saranno interpretate in LSF. Questa carta volta ad aumentare il numero di trasmissioni interpretate in LSF e a migliorarne la qualità ha avuto un ampio consenso poiché è stata sottoscritta dai principali canali francesi come TF1, il gruppo France Télévisions e alcuni canali di informazione continua come BFM TV o LCI per cui possiamo sperare che in un futuro prossimo l'interpretazione in LSF diventi la regola piuttosto che l'eccezione.

CAPITOLO III: LIS E LSF: ANALISI LINGUISTICA

1. *Introduzione sulle lingue dei segni*

In primis, ci preme definire più accuratamente il concetto di lingua dei segni. Per prima cosa ribadiamo che la pantomima e le lingue dei segni non sono la stessa cosa. Nel 1960, William Stokoe definisce la lingua dei segni americana (ASL) come vera e propria lingua poiché essa possiede un sistema di cheremi (unità minime) che possono essere combinati tra loro per formare un lessico composto di numerosi segni (unità dotate di significato). Contrariamente a quello che molti pensano, non esiste un'unica lingua dei segni universale. In effetti, secondo il sito *Ethnologue*, ne esistono ben 138 diverse¹. Inoltre, le lingue dei segni sono considerate lingue poiché esse hanno una grammatica, si evolvono attraverso il tempo e non ne esiste una universale.

Le lingue dei segni sono lingue naturali utilizzate per veicolare un messaggio attraverso il canale visivo-gestuale invece delle lingue parlate che utilizzano il canale acustico-verbale. Le lingue dei segni sono generalmente arbitrarie e sembrano essere più iconiche e oggettive rispetto alle lingue vocali. Questa iconicità si spiega dal fatto che è frequente che la configurazione della mano, che viene definita nel paragrafo successivo, rimandi a quello che si vuole esprimere. Uno dei fondatori dell'antropologia culturale, Edward Tylor, afferma nella sua prima opera antropologica:

The arbitrary relationship between words and their meaning, which is so striking a feature of spoken language, can be understood as an outcome of a process that can also be seen at work in the development of signs in gesture-languages [...].

(TYLOR E., in KENDON A., 2005 : 52)

Sono utilizzate dalle cosiddette comunità segnanti, composte in gran parte da sordi ma anche di udenti. Con le lingua dei segni e contrariamente a quello che la gente potrebbe pensare, non ci sono limiti rispetto agli argomenti di cui si vuol parlare, siano

¹ Numero di lingue dei segni secondo il sito *ethnologue*, <http://www.ethnologue.com/subgroups/deaf-sign-language>.

essi concreti o astratti. Bisogna riconoscere che in alcuni casi le lingue dei segni permettono di rendere un concetto molto più brevemente e in modo più accurato rispetto alle lingue parlate. Le lingue dei segni sono lingue che permettono di descrivere sia il paesaggio che il segnante ha davanti ai suoi occhi sia concetti di filosofia o di arte contemporanea.

2. La formazione dei segni

a. La dattilologia

Come lo indica Elena Radutzky, l'alfabeto manuale, anche chiamato alfabeto dattilologico o più semplicemente dattilologia, può essere eseguito con una o entrambe le mani a seconda della lingua dei segni e del paese in questione.

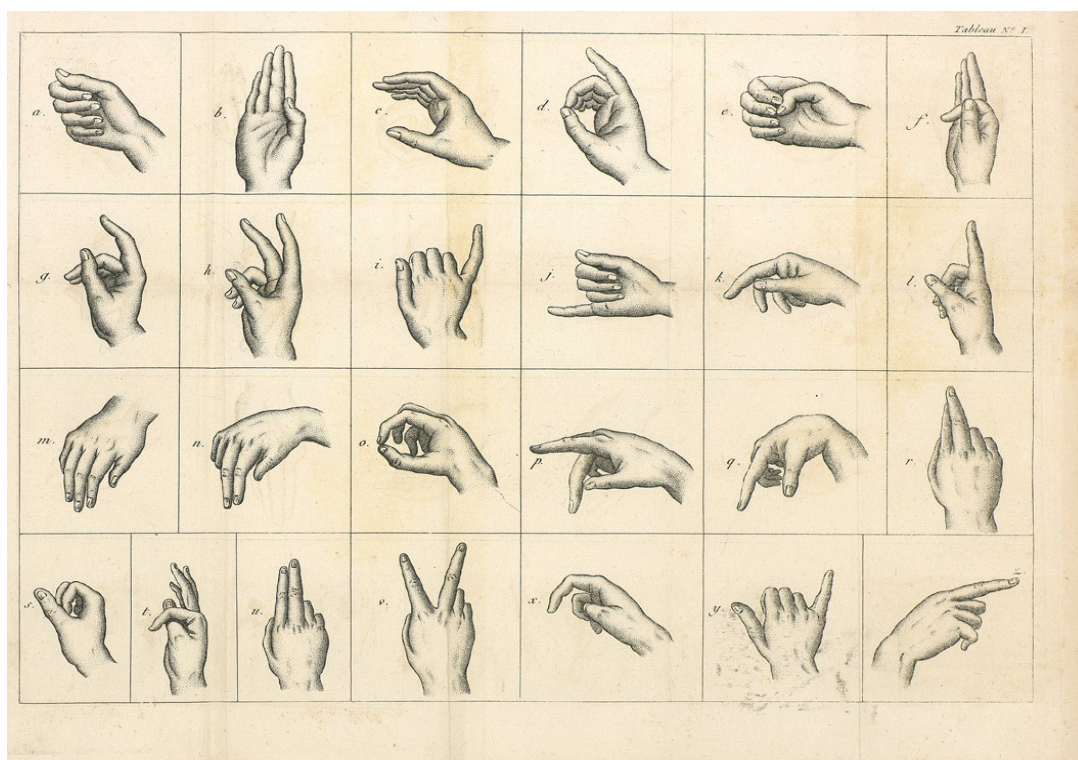
Gli alfabeti manuali variano da paese a paese. In alcuni paesi come l'Inghilterra, l'alfabeto manuale viene eseguito facendo uso di entrambe le mani, [...] in altri paesi quali la Francia o gli Stati Uniti esso viene sempre eseguito con una mano nello spazio esterno all'altezza del collo del segnante; in Italia fino a poco fa l'alfabeto manuale veniva in parte eseguito con una sola mano, come in Francia, ed in parte con una o due mani a contatto con diverse parti del corpo.

(Radutzky in Volterra 2004:231)

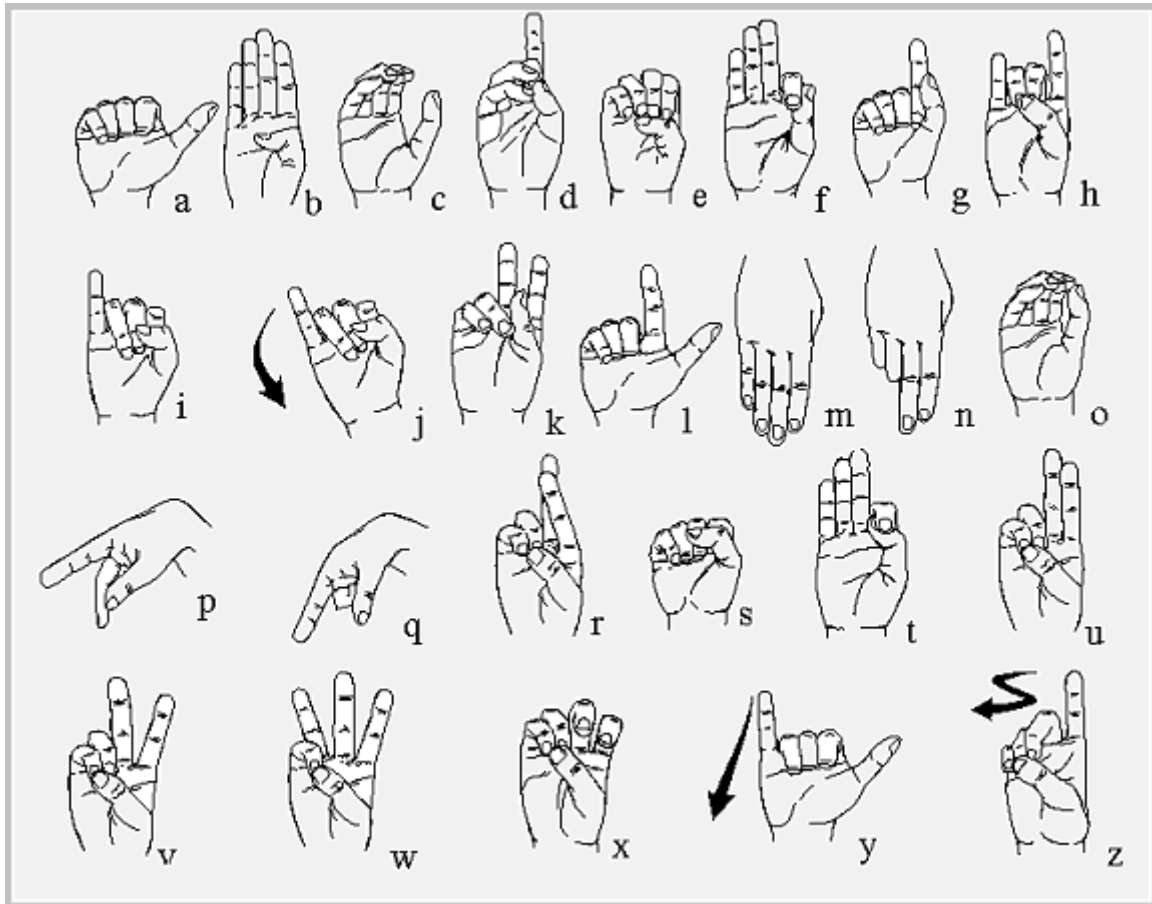
La dattilologia equivale allo spelling delle lingue vocali, ciò significa che si tratta di una traduzione lettera per lettera della forma scritta della lingua. Per questo motivo, possiamo dire che si tratta di una rappresentazione grafemica e non fonetica della lingua (francese, italiano o altro). Il suo uso non è molto frequente in LIS e in LSF, e più generalmente nelle lingue dei segni. L'alfabeto dattilologico viene soprattutto usato per tradurre lettera per lettera il nome proprio e il cognome di una persona nonché i luoghi geografici. Si può anche avere ricorso alla dattilologia per segnare lettera per lettera una parola di cui non si conosce il segno. Infine, la dattilologia può essere di aiuto quando si segnano parole straniere o parole che non hanno un segno equivalente nella lingua dei segni in questione.

Come vedremo più avanti, non esiste un unico alfabeto dattilologico internazionale comune a tutti i paesi. Al contrario, ogni paese possiede un alfabeto dattilologico proprio. Inoltre, bisogna sottolineare che i vari alfabeti dattilologici si sono evoluti col passare del tempo dal momento in cui sono stati inventati.

Vediamo quali sono stati i vari alfabeti dattilologici in uso in Francia ed in Italia.



L'alfabeto dattilologico utilizzato in Francia all'inizio del diciannovesimo secolo, fonte: <https://bibliotheque.bordeaux.fr/on-en-parle/post/lancienne--institution-nationale-des-sourdes-et-muettes--change-de-main>



L'alfabeto dattilologico attualmente in uso in Francia,
 fonte: <http://francois.lef.alb.free.fr/dactylogie.php>

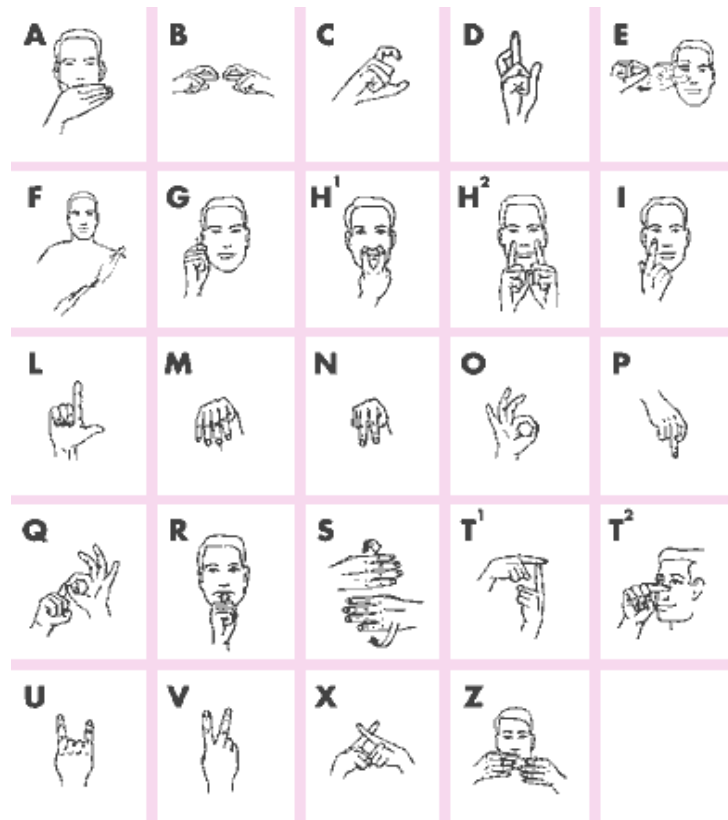
Anche in Italia, la dattilologia si è evoluta col passare del tempo². Il vecchio alfabeto manuale italiano per sordi seguente risale all'Ottocento. Si tratta dell'alfabeto manuale di Ottavio Assarotti, il fondatore dell'Istituto nazionale per sordomuti di Genova.



Vecchio alfabeto manuale di LIS realizzato da Ottavio Assarotti, (VOLTERRA: 2004).

2 Nonostante l'evoluzione della dattilologia, alcuni sordi, specialmente quelli più anziani, continuano ad utilizzare la vecchia dattilologia inventata da Assarotti.

Un vecchio alfabeto manuale utilizzato in Italia. È da notare che esso era ed è tutt'ora conosciuto anche dagli udenti, specialmente dai bambini che lo utilizzano per comunicare o per giocare. Vediamo che per alcune lettere, entrambe le mani venivano utilizzate.



Vecchia dattilologia LIS,


fonte: <http://www.istc.cnr.it/mostralis/pannello07.htm>

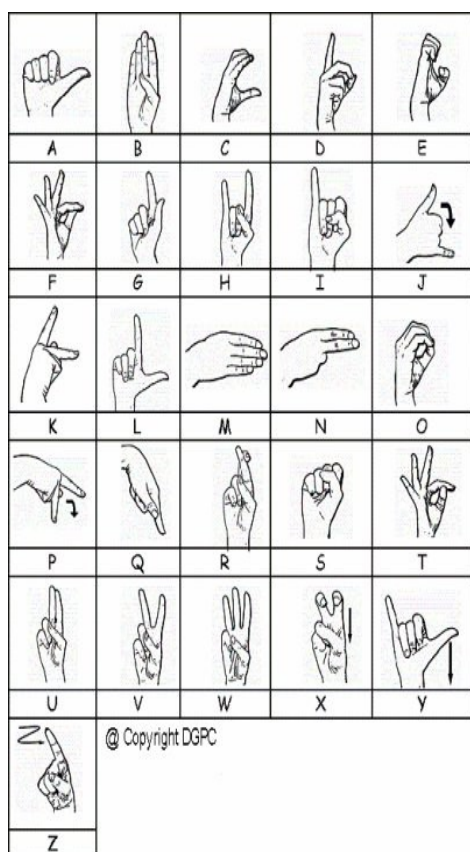


Dattilologia attuale LIS,

fonte: <http://www.istc.cnr.it/mostralis/pannello07.htm>

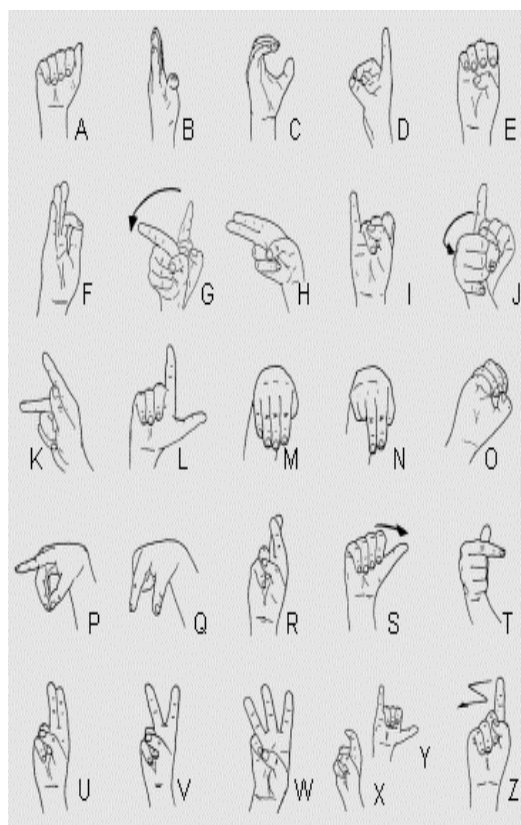
Il nuovo alfabeto dattilologico, attualmente in uso in Italia. Possiamo vedere che ormai tutta la dattilologia viene effettuata con una sola mano.

Se paragoniamo entrambi gli alfabeti dattilologici attualmente in uso in Francia ed in Italia, notiamo che il modo in cui alcune lettere vengono effettuate differisce tra la LSF e la LIS. Ad esempio le lettere A e S sono invertite: in effetti la S in LSF corrisponde alla A in LIS, mentre la A in LSF corrisponde alla S in LIS. Il modo di realizzare la lettera T è diverso nelle due lingue, il segno per la T in LSF assomiglia a una variante della configurazione F in LIS, mentre il modo di segnare la T in LIS non trova un equivalente in LSF. Infine, il modo di realizzare la H non è uguale in entrambe la LSF e la LIS. Il modo di segnare la H in LSF non corrisponde a nessuna lettera in LIS ma è identico alla configurazione  in LIS, spesso chiamata configurazione “a corna”.



Alfabeto LSF attuale,
fonte:

<http://futurortho.wifeo.com/images/Dactylologie.gif>



Alfabeto LIS attuale,
fonte:

<http://assovederevoci.altervista.org/alterpages/medium/alfabeto.jpg>

b. *Le componenti manuali*

Le componenti manuali riguardano i segni. Come vedremo più avanti, essi possono essere effettuati con una sola mano oppure da entrambe le mani a seconda della lingua dei segni utilizzata e del segno in questione. Quando viene utilizzata solo una mano, si tratta prevalentemente della mano dominante, cioè della mano destra per i destrimani e della mano sinistra per i mancini. Invece quando un segno viene effettuato da entrambe le mani vi è spesso una mano dominante e una mano non dominante che viene utilizzata come appoggio su cui la prima effettua il movimento. Innanzitutto vediamo quali sono le componenti manuali che permettono di formare un segno.

Vi sono quattro componenti manuali, anche chiamati parametri: la configurazione, il luogo, l'orientamento e il movimento.

i. La configurazione

Grazie alle varie dita e falange che le compongono, le mani possono assumere numerosissime posizioni, più o meno difficili da realizzare. Però non tutte vengono utilizzate quando si segna una determinata lingua dei segni. La configurazione della mano corrisponde quindi alla forma che essa assume mentre viene eseguito il segno. La configurazione può essere identica su tutte e due le mani, come nel caso del segno corrispondente alle parole “segnare”, “segno”, “segnante” in LIS in cui entrambe le mani adottano una configurazione “3”.



[SEGNO, SEGNARE] in LIS,
RADUTZKY (2001: 349.3)

Al contrario, ogni mano può avere una configurazione propria come nel caso del segno per la parola “settimana” in cui la mano dominante adotta la configurazione LIS “L” e la mano non-dominante adotta la configurazione “5”.



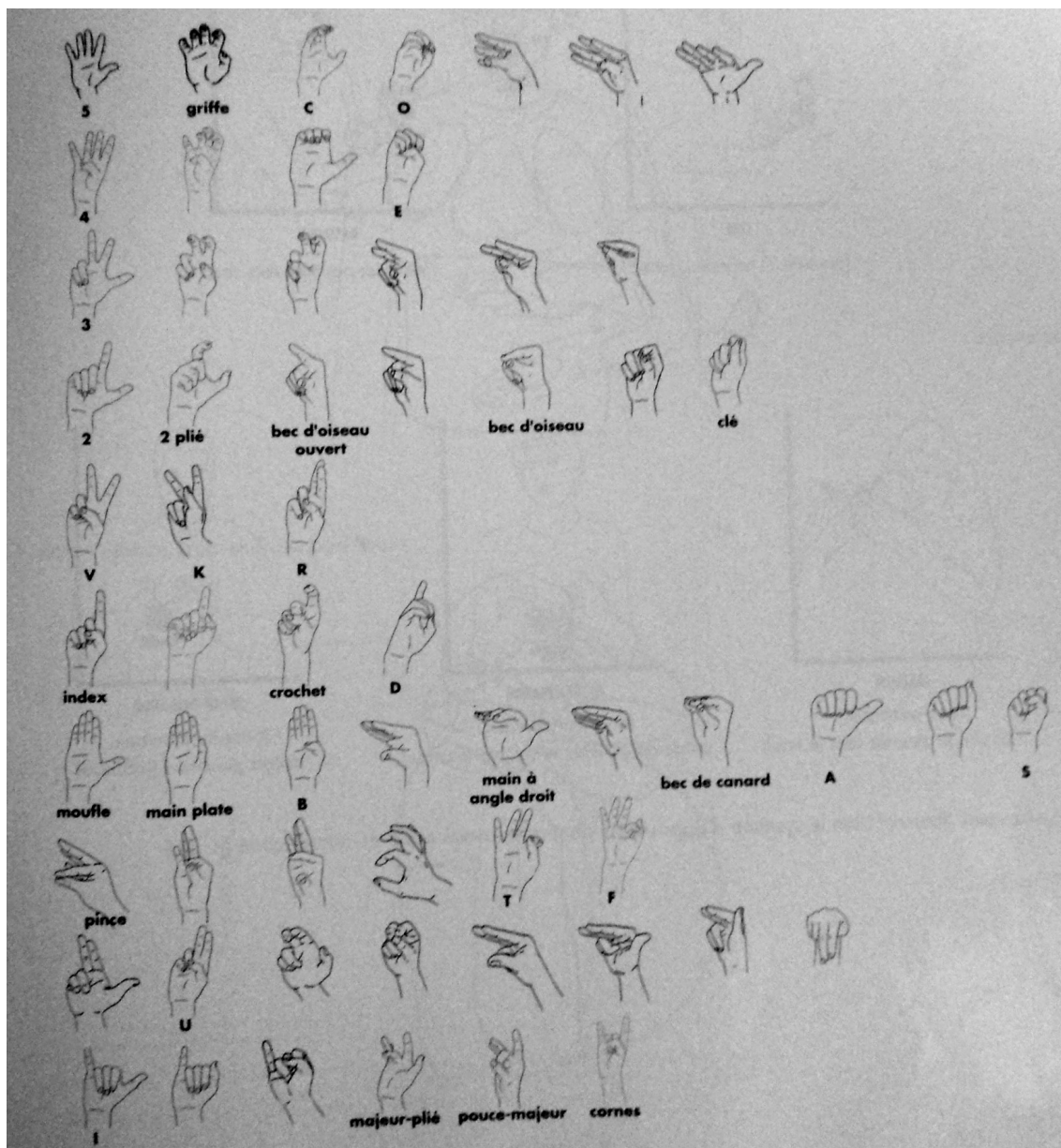
[SETTIMANA] in LIS,
RADUTZKY (2001:267.3)

In alcuni casi, i segni presentano come configurazione la lettera dell'alfabeto con cui la parola associata comincia nella lingua scritta: si tratta del fenomeno di “inizializzazione”. Questo fenomeno si verifica nel caso di alcuni giorni della settimana in entrambe la LIS e la LSF, come vediamo di seguito, con l'esempio della parola “lunedì” che viene inizializzata poiché la mano adotta la configurazione “L”.



[LUNEDÌ] in LIS , [LUNDI] in LSF,
MOODY (1998:87)

La LSF distingue sessanta configurazioni diverse³. Secondo Moody⁴, le configurazioni più comuni in LSF sono la configurazione “A” (configurazione “S” in LIS), la configurazione “5”, la configurazione “index” (configurazione “G” in LIS), la configurazione “main plate” (configurazione “B” in LIS), la configurazione “bec de canard” (configurazione “5 chiusa” in LIS) e la configurazione “C” (identica in LIS).

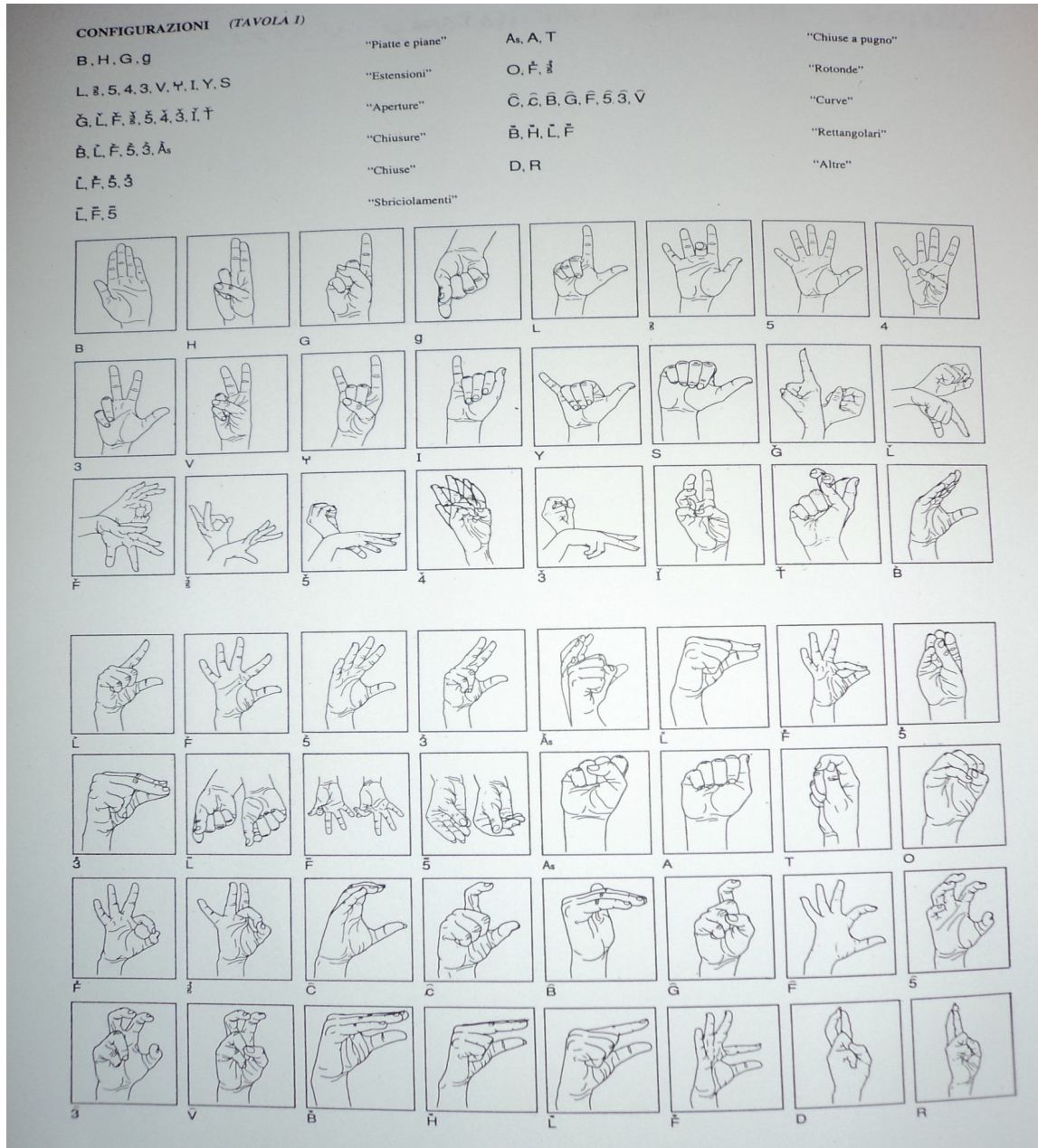


Configurazioni esistenti in LSF, (MOODY, 1998: 63)

3 Moody, (1998:62)

4 Ibid.

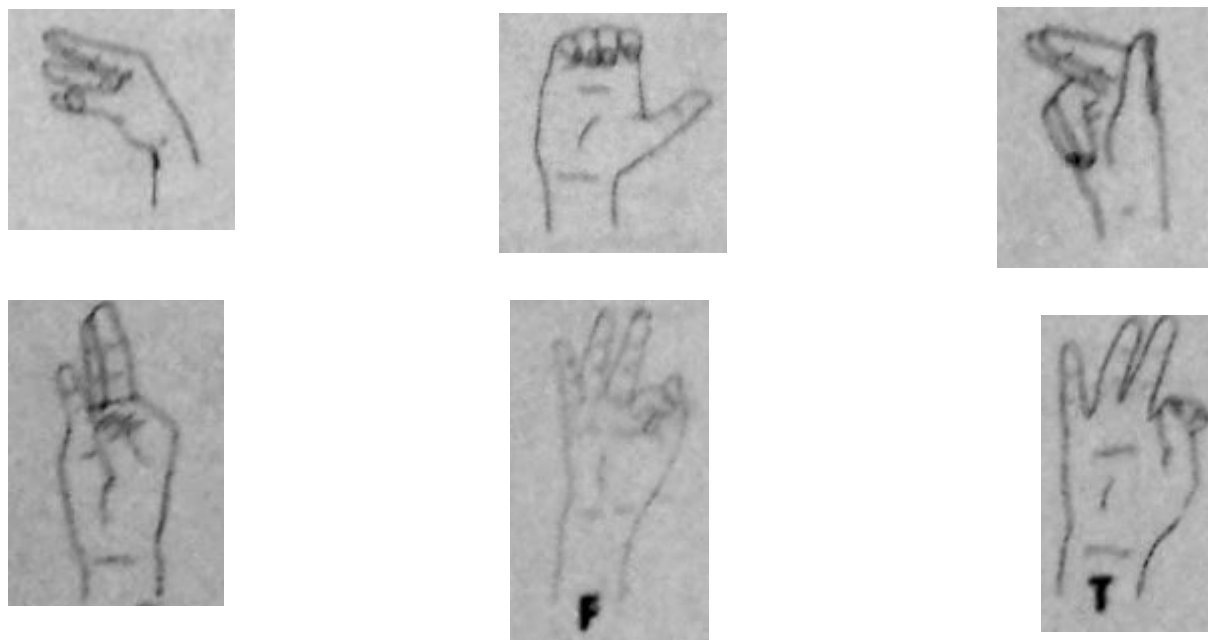
Per quanto riguarda la LIS, Elena Radutzky⁵ distingue 56 configurazioni diverse. L configurazioni più frequentemente utilizzate in LIS sono le configurazioni “B”, “G”, “H”, “A”, “S”, “3” e “5”. Altre configurazioni frequenti, sebbene un po' meno rispetto all'elenco sopraccitato sono le configurazioni “I”, “V”, “L” e “4”.



Configurazioni esistenti in LIS, (RADUTZKY, 2001 : tavola allegata)

5 RADUTZKY E., (2001)

Se paragoniamo le varie configurazioni esistenti in LIS e in LSF, constatiamo che le configurazioni seguenti della LSF non esistono in LIS:



Varie configurazioni LSF,
(MOODY, 1998: 63)

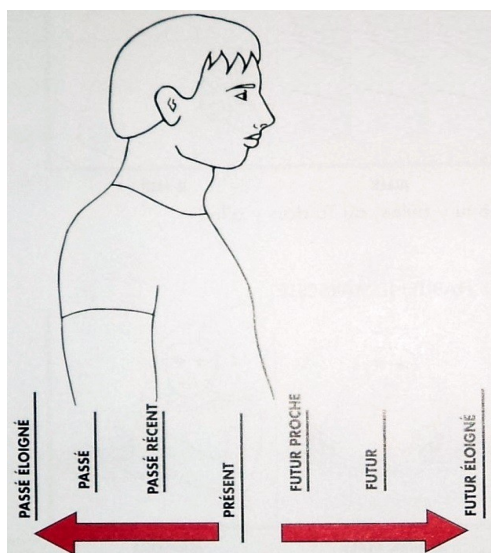
Inoltre notiamo l'assenza della configurazione “W” in entrambe la LIS e la LSF, mentre è una delle configurazioni più utilizzate nella lingua dei segni americana (ASL), sicuramente perché in inglese molte parole cominciano o contengono la lettera “W”.

ii. Il luogo

Vi sono molti luoghi dove vengono eseguiti i segni. Possono essere realizzati sul corpo (viso, fronte, guancia, orecchio, occhi, petto...) o nel grande spazio situato davanti al segnante che viene chiamato spazio neutro. Occorre passare da un luogo a un altro luogo per realizzare alcuni segni. I vari segni vengono effettuati nello spazio tridimensionale, e più specialmente in una serie di luoghi precisi in questo spazio, talvolta completamente nell'aria, talvolta a contatto con una parte del corpo. Chiaramente questi luoghi sono limitati nello spazio. Per generalizzare possiamo dire che lo spazio in cui si segna va dal capo fino alla pancia e si situa tra le due spalle del

segnante, sempre davanti o di lato, ma mai dietro il segnante perché quello che viene segnato sia visibile. Questa zona delimitata per segnare si chiama “spazio segnico” e permette al segnante di segnare in uno spazio delimitato in modo da facilitare e velocizzare il segnare e allo stesso tempo di agevolare la comprensione di chi guarda. Nello stesso modo, è raro che i segni nascondano il viso di chi segna poiché esso racchiude molte informazioni. Si può segnare fuori dalla zona delimitata, in modo eccezionale, per indicare direttamente un luogo preciso nello spazio o una parte del corpo.

Sempre per quando riguarda il luogo, esiste una linea del tempo che permette di identificare il momento in cui avviene l'azione segnata a seconda del luogo in cui il segnante segna. La linea del tempo seguente è identica in LSF e in LIS.



Linea del tempo utilizzata in LIS e in LSF,
MOODY (1998:86)

La linea del tempo permette al segnante di collocare nel tempo il fatto di cui sta parlando. La linea del tempo è collocata all'altezza delle spalle, tutto quello che viene segnato dietro alle spalle riguarda quello che è dietro del segnante, quello che è già passato. Tutto quello che è davanti al segnante è quello che c'è davanti a lui, il futuro che deve ancora arrivare, mentre tutto quello che viene segnato proprio davanti e vicino al corpo del segnante riguarda la situazione attuale, il presente.

iii. L'orientamento

Un altro parametro importante nella realizzazione dei segni è l'orientamento, cioè l'orientamento del palmo e la direzione del metacarpo mentre si fa il segno. Si tratta più precisamente della posizione che la mano assume nello spazio rispetto al corpo del segnante se il segno viene effettuato con una sola mano, oppure della posizione della mano dominante rispetto alla mano non-dominante quando il segno viene eseguito con entrambe le mani. Ad esempio nel segno per [FRANCIA, FRANCESE] seguente, l'orientamento del palmo è verso sinistra e verso l'alto.



[FRANCIA, FRANCESE] in LIS,
RADUTZKY (2001:337.2)

iv. Il movimento

Il quarto parametro importante in LIS e in LSF è il movimento. Durante la realizzazione del segno, possono essere in movimento i polsi, le braccia, le mani o le dita del segnante. Questo parametro permette di descrivere la forma “disegnata” dalla mano, l'interazione tra le due mani oppure il modo in cui viene effettuato il movimento: lentamente, ripetutamente oppure in modo alternato. Esistono varie categorie di movimento, come lo nota Lerose in uno dei libri scritti sulla grammatica della lingua dei segni italiana:

Possiamo trovare diversi tipi di movimento, sul piano semantico, presenti nei segni:

- Descrittivo (collegato alla forma dell'oggetto)
- Predicativo (collegato alla maniera e/o all'azione effettuata realmente)
- Arbitrario (nessun collegamento).

(LEROSE, 2011:47)

Un esempio è il segno [CAMBIARE] che ha un movimento alternato e continuo di arco convesso in senso orario sul piano verticale continuo.



[CAMBIO, CAMBIARE] in LIS,
RADUTZKY E. (2001:439.3)

Oltre ai quattro parametri funzionali che compongono un segno, vi sono le cosiddette “componenti non manuali” (CNM). Si tratta di elementi che svolgono un ruolo tanto importante quanto i parametri funzionali. Esse non sono presenti in tutti i segni ma la loro presenza permette di fornire una descrizione di quello che si sta segnando e di dare completezza al messaggio del segnante. Per analogia, possiamo dire che esse hanno lo stesso ruolo che hanno i tratti sovra-segmentali, cioè la prosodia, per le lingue vocali in quanto permettono di distinguere una domanda da un'affermazione o un ordine. Senza le CNM, non si possono fare domande o dare ordini: tutte le frasi sono di natura affermativa. Le CNM sono caratteristiche quali espressioni dello sguardo, movimento della testa, postura del segnante o movimenti facciali quali movimenti delle sopracciglia, delle guance, degli occhi, delle labbra, delle spalle o della fronte.

Ho deciso di aggiungere la caratteristica legata all'espressione del viso dopo le componenti non manuali poiché a seconda della lingua dei segni studiata, essa può essere considerata un parametro o una componente non manuale. Le CNM possono, in alcuni casi, permettere di distinguere due segni identici che hanno come sola differenza una o varie CNM.

La CNM è un'indicazione fondamentale quando si segna poiché da informazioni su quello che si sta segnando. L'espressione del segnante deve essere in armonia con quello che sta raccontando. In effetti, sarebbe strano se il segnante facesse il segno corrispondente a felice con un viso triste, un po' come se un locutore raccontasse di una cosa che porta allegria con una voce triste e monotona. Successivamente, utilizziamo la notazione seguente per indicare di che tipo di frase si tratta:

↑! indica un innalzamento delle sopracciglia per indicare la sorpresa.

↓! indica un aggrottamento delle sopracciglia e un movimento teso e veloce, utilizzato al modo imperativo.

↑? indica un innalzamento delle sopracciglia mentre si formula una domanda chiusa

↓? indica un aggrottamento delle sopracciglia mentre si formula una domanda aperta e/o per esprimere il dubbio

Analizziamo le tre frasi seguenti in LIS:

frase 1: [TU][SCUOLA][ANDARE] ↑?

frase 2: [TU][SCUOLA][ANDARE] ↓!

frase 3: [TU][SCUOLA][ANDARE] espressione neutra

In questo caso, notiamo che non è l'ordine dei segni a permetterci di distinguere le tre frasi poiché esso è identico in tutti e tre i casi. Perciò sono proprio le CNM a consentirci di distinguere i tre tipi di frase. Grazie alle CNM, capiamo che la frase 1 è interrogativa e corrisponde alla frase “(Tu) vai a scuola?”, la frase 2 è un ordine, cioè “Vai a scuola!” e infine la frase 3 è affermativa e significa “(Tu) vai a scuola.”.

Inoltre, vi sono altre indicazioni fornite con la bocca, i denti e la lingua. Ad esempio, le Immagini di Parole Prestate (IPP) che danno ulteriori informazioni. Si tratta dei movimenti della bocca che accompagnano i segni effettuati, per cui il segnante articola silenziosamente la parola intera o solo il suo inizio. Le IPP che sono legate alla lingua uditivo-vocale “corrispondente” alla lingua dei segni in questione: l'italiano per la LIS, il francese per la LSF. Mentre viene eseguito il segno, le labbra articolano simultaneamente e silenziosamente la parola corrispondente o parte di quest'ultima per cui le IPP vengono dette complete o parziali. Quando le IPP sono parziali, è frequente che sia articolato solo l'inizio della parola. Un esempio è il segno [BELLO] che viene accompagnato dalla bocca che esegue la lettera “b”.

Infine, vi sono le componenti orali speciali (COS). Si tratta di movimenti della bocca che accompagnano la realizzazione del segno. Un esempio molto frequente è quello del segno [IMPOSSIBILE] che viene accompagnato da un leggero rumore del tipo <pa-pa-pa> eseguito con la bocca che si apre e si chiude in modo alternato mentre viene espulsa l'aria contenuta in bocca. Inoltre, spesso le COS permettono di dare indicazioni sulle dimensioni o l'aspetto fisico di un oggetto o di una persona. In questo modo, le guance del segnante assumono un aspetto incavato mentre realizza il segno [MAGRO] e si gonfiano quando il segnante realizza il segno [GRASSO].

Abbiamo deciso di utilizzare la notazione seguente per semplificare la trascrizione:

Leggenda

/:	breve pausa tra i segni	N:	negazione
<>:	componente orale speciale (COS)	O:	oggetto
A:	avverbio	Pp:	pronome possessivo
Agg:	aggettivo	S:	soggetto
I:	Interiezione	V:	verbo
Ma:	marcatore lessicale	W:	avverbio interrogativo pronome interrogativo
Md:	modale		

3. Le principali strutture sintattiche a confronto

Come abbiamo visto, le lingue dei segni sono lingue basate su un sistema preciso di segni manuali, espressioni del viso e movimenti del corpo. Inoltre, le lingue dei segni possiedono delle regole grammaticali proprie e che hanno, così come le lingue parlate, un lessico e dei segni che hanno senso solo se questi vengono segnati in modo giusto, cioè eseguendo tutti i parametri corrispondenti. Similmente, le frasi hanno senso solo se il segnante segna in e rispetta un ordine determinato e definito come grammaticalmente corretto. Per quanto riguarda le regole grammaticali e sintattiche, esse vengono espresse attraverso l'uso dello spazio, la modificazione del movimento e la produzione di componenti non manuali.

Questo sottocapitolo è, a mio parere, molto interessante in quanto affronta l'aspetto linguistico di due lingue dei segni simili e comporta un confronto tra due lingue dei segni che appartengono entrambe alla famiglia della lingua dei segni francese ma che hanno anche saputo distinguersi. Spesso, nel processo di apprendimento di una lingua straniera, confrontiamo le strutture, le parole con quelle della nostra madrelingua. Questo paragone può essere fatto tra due lingue orali, una lingua orale e la lingua dei segni dello stesso paese, oppure due lingue dei segni differenti. È questo ultimo punto che mi è sembrato interessante approfondire, per cui ho deciso di vedere quali fossero le similitudini e le differenze tra la LIS e la LSF. Mi è sembrato molto interessante addentrarmi in questa analisi, a maggior ragione perché nessuna analisi contrastiva del genere era stata condotta finora tra queste due lingue dei segni (Volterra V., comunicazione personale).

Mi sono quindi proposta di paragonare vari tipi di frasi e di struttura linguistica. In questo capitolo, le parole messe tra parentesi quadre corrispondono ai segni nella lingua dei segni corrispondente indicata. Per scelta e dato che non vi è nessuna flessione dei verbi in LSF e in LIS, ho scelto di lasciare i verbi all'infinito in lingua dei segni.

a. *Le frasi affermative*

Prendiamo un primo esempio di frase affermativa semplice “Io vado a Parigi.” e trascriviamo il modo in cui essa viene segnata in LIS e in LSF.

Italiano: **(Io) vado a Parigi**

LIS: [IO] [PARIGI] [ANDARE] (1)

Ordine: SOV

LIS: [PARIGI] [IO] [ANDARE] (2)

Ordine: OSV

Francese: **Je vais à Paris**

LSF: [MOI, JE] [PARIS] [ALLER] (3)

Ordine: SVO

LSF: [PARIS] [MOI, JE] [ALLER] (4)

Ordine: OSV

Notiamo che vi sono varie possibilità per segnare la frase in questione. In primis, vediamo che entrambe la LIS e la LSF accettano la topicalizzazione dell'oggetto mediante la dislocazione dell'oggetto a sinistra, in prima posizione nella frase. È quello che succede nelle frasi (2) e (4) che potrebbero essere tradotte con “A Parigi, io ci vado”. Invece, notiamo una differenza nell'ordine dei segni tra le frasi (1) e (3). Nella frase (1), il segnante di LIS segue un ordine SOV per cui segna prima il soggetto, poi l'oggetto e il verbo che è posto alla fine della frase. Invece, nella frase (3) il segnante di LSF segna prima il soggetto, poi il verbo e infine l'oggetto. Un'ipotesi che possiamo formulare è che tale ordine deriva dalla lingua francese, più precisamente del francese segnato che segue l'ordine tradizionale della lingua francese, cioè l'ordine SVO.

Analizziamo i modi in cui viene segnata un'altra frase affermativa molto semplice, al passato prossimo questa volta: “(Io) ho comprato una macchina.”.

Italiano: **(Io) ho comprato una macchina.**

LIS: [IO] [MACCHINA] [COMPRARE] [FATTO] (5)

Ordine: SOVMa

Il marcatore lessicale [FATTO] permette di indicare che un'azione che si è recentemente terminata e che qualcuno ha già fatto qualcosa. È quindi il segno in LIS che permette di rappresentare il passato prossimo.

Francese: **J'ai acheté une voiture.**

LSF: [MOI, JE] [VOITURE] [ACHETER] [FINI] (6)

Ordine: SOVMa

Analogamente alla LIS, il marcatore lessicale [FINI] utilizzato in LSF indica un'azione appena terminata. In questo caso, l'ordine dei segni è identico nelle frasi (5) e (6) (ordine SOVMa). Inoltre, notiamo che entrambe la LIS e la LSF possiedono un marcatore lessicale utilizzato per esprimere il passato remoto: [FATTO] in LIS, [FINI] in LSF. I segni corrispondenti a questo marcatore lessicale in LIS e in LSF possiedono esattamente gli stessi parametri manuali come illustrato sotto.



Segno [FATTO] in LIS,
RADUTZKY E., (2001:312.1)



Segno [FINI] in LSF,
GIROD M., (1997, tome 3:187.5)

Prendiamo un'altra frase affermativa, questa volta con un modale: “(Tu) devi andarci.”.

Italiano: **(Tu) devi andarci.**

LIS: [TU] [ANDARE] [DOVERE] (7)

Ordine: SVMd

Francese: **Tu dois y aller.**

LSF: [TU] [ALLER] [IL FAUT] (8)

Ordine: SVMd

Innanzitutto, notiamo che l'ordine dei segni nelle frasi in LIS e in LSF è identico, cioè soggetto-verbo-modale. Notiamo che i segni per rappresentare i modali che esprimono l'obbligo e la necessità, ovvero [DOVERE] in LIS e [IL FAUT] in LSF, sono sempre collocati dopo il verbo. Inoltre, se osserviamo i segni [DOVERE] e [IL FAUT], notiamo che entrambi i segni sono quasi identici poiché l'unica differenza che notiamo tra i due segni è l'uso della seconda mano. In LIS, il segnante utilizza la mano non-dominante in quanto supporto per realizzare il segno per cui essa adotta una configurazione “B” o una configurazione simile alla mano dominante, cioè una configurazione “D” in questo caso. Invece, il segnante non utilizza la mano-non dominante per realizzare il segno [IL FAUT] in LSF, come vediamo dalle immagini.



Segno [DOVERE] in LIS,
RADUTZKY E., (2001:221.2)



Segno [IL FAUT] in LSF,
GIROD M., (1997, Tome 2: 66.7)

Vediamo un'altra frase per cui vi sono vari ordini accettabili e possibili: “Lui è sordo.”.

Italiano: **Lui è sordo.**

LIS: [sordo] [lui] (9)

Ordine: AggS

LIS: [lui] [sordo] [lui] (10)

Ordine: SAggS

Notiamo che in LIS, due ordini sono accettabili, l'ordine AggS e l'ordine SAggS in cui vi è una ripetizione del soggetto.

Francese: **Il est sourd.**

LSF: [il, lui] [sourd] [il, lui] (11)

Ordine: SAggS

LSF: [il, lui] [sourd] (12)

Ordine: SAgg

LSF: [sourd] [il, lui] (13)

Ordine: AggS

Come vediamo, in questo caso vi sono 3 ordini possibili in LSF: AggS, SAgg e l'ordine SAggS in cui vi è una duplicazione del soggetto, segnato entrambi all'inizio e alla fine della frase.

Innanzitutto, bisogna sottolineare che la LIS e la LSF sono due lingue che non segnano la copula, ciò significa che l'aggettivo è messo in relazione con il soggetto senza un elemento verbale esplicito quando si tratta di verbi di stato come “essere” o “stare”. Quanto al confronto tra le due lingue, osserviamo che l'ordine della frase (12), ovvero l'ordine SAgg, è accettato in LSF ma non è accettabile in LIS.

Infine, scegliamo un'ultima frase affermativa in cui è necessario l'uso di un classificatore: “La mela è sul tavolo.”.

Italiano: **La mela è sul tavolo.**

LIS: [TAVOLO] [MELA] [SOPRA] (14)

Ordine: OSA (+ classificatore)

Francese: **La pomme est sur la table.**

LSF: [TABLE] [POMME] [SUR] (15)

Ordine: OSA (+ classificatore)

Contrariamente alle lingue parlate, dove prima parliamo dell'oggetto in questione e poi descriviamo dove si trova, le lingue dei segni sono chiaramente molto più visuali, per cui i Sordi, e per estensione i segnanti, “vedono” prima la tavola che funge da supporto poi la mela posta sopra di essa. Inoltre, notiamo che il classificatore viene utilizzato nello stesso modo in entrambe le frasi in LSF e LIS, ossia che una mano rappresenta una superficie piatta, la tavola, adottando una configurazione “B” mentre l'altra adotta una configurazione “5 curva” per rappresentare la mela. Questo fatto si spiega dalla fortissima iconicità delle lingue dei segni. Funzionando sul canale visivo gestuale, è naturale che le mani prendano naturalmente la forma di quello di cui si sta parlando.

In maniera generale, vediamo che l'ordine prevalente in LSF è l'ordine OSV. Spesso viene anche accettato e compreso l'ordine SVO, che deriva sicuramente dal francese segnato che rispecchia la struttura e l'ordine del francese parlato. Inoltre, constatiamo che molto spesso il verbo segue direttamente il soggetto. Invece, per quanto riguarda la LIS, vi sono due ordini prevalenti: l'ordine SOV, quello più frequentemente utilizzato, e l'ordine SVO che proviene sicuramente dall'italiano segnato. Nell'ordine SOV, il soggetto e il verbo sono isolati dall'oggetto, a differenza dalla LSF.

b. *Le frasi negative*

Ora, vediamo quali sono le analogie e le differenze in materia di frasi negative in LIS e in LSF.

Italiano: **(Io) non sono d'accordo.**

LIS: [IO] [D'ACCORDO] [NON] (16)

Ordine: SON

Francese: **Je ne suis pas d'accord.**

LSF:[JE, MOI] [D'ACCORD] [NE-PAS] (17)

Ordine: SON

Notiamo che in entrambe le frasi (16) e (17), le negazioni manuali [NON] e [NE-PAS] vengono collocate alla fine delle frasi. In entrambi le lingue, la negazione manuale è accompagnata da una negazione che si traduce con alcune delle CNM seguenti: il segnante scuote la testa negando, inclina leggermente il capo da una parte, aggrotta le sopracciglia e ha le labbra strette.

Scegliamo un'altra frase negativa: “(Lui) non è ancora arrivato.”

Italiano: **(Lui) non è ancora arrivato.**

LIS: [LUI] [ARRIVARE] [NON-ANCORA] (18)

Ordine: SVA

Francese: **Il n'est pas encore arrivé.**

LSF: [IL, LUI] [ARRIVER] [PAS-ENCORE] [IL, LUI] (19)

Ordine: SVAS

Mentre non vi è nessuna differenza nell'uso della negazione nelle frasi (18) e (19), possiamo notare una leggera differenza riguardo l'uso dei pronomi personali, poiché il soggetto viene segnato all'inizio della frase e viene ripetuto alla fine della frase in LSF, mentre in LIS il soggetto viene segnato solo una volta all'inizio della frase. Possiamo formulare l'ipotesi seguente: visto che la LIS deriva della LSF, può darsi che in passato anche la LIS effettuava questa ripetizione. Col passare del tempo, sono forse stati l'evolversi della lingua e la volontà di semplificare le frasi e di segnare più velocemente a spiegare il fatto che non venga ripetuto il secondo soggetto alla fine della frase in LIS, considerato ridondante.

Prendiamo un ultimo esempio di frase negativa: “Io non mangio la pizza.”.

Italiano: **(Io) non mangio la pizza.**

LIS: [IO] [PIZZA] [MANGIARE] [NO] (20)

Ordine: SOVN

LIS: [PIZZA] [IO] [MANGIARE] [NO] (21)

Ordine: OSVN

La frase (20) è il modo più frequente di segnare la frase in questione. Invece, la frase (21) permette di enfatizzare il fatto che il soggetto non mangia precisamente la pizza poiché “pizza” è il complemento d'oggetto ma viene anteposto.

Francese: **Je ne mange pas la pizza.**

LSF: [PIZZA] [MOI, JE] [NE-PAS] [MANGER] (22)

Ordine: OSNV

LSF: [MOI, JE] [NE-PAS] [MANGER] [PIZZA] (23)

Ordine: SNVO

Per quanto riguarda il confronto tra le due lingue, vediamo che l'ordine delle frasi (22) e (23) in LSF è completamente diverso rispetto all'ordine delle frasi (20) e (21) in LIS. Mentre la negazione viene per ultima nelle frasi in LIS, essa si trova in seconda o terza posizione nelle frasi in LSF. Inoltre, osserviamo che vari tipi di segni sono collocati in una posizione postverbale nella LIS e nella LSF. Cecchetto ha parlato di questo fenomeno coniando l'espressione *ingorgo post verbale*⁶ poiché i modali di possibilità e di necessità, la negazione (solo in LIS), il segno [FATTO] o [FINI], gli avverbi di modo e gli avverbi interrogativi vengono segnati dopo il verbo nella frase.

c. *Le frasi interrogative*

Esistono due tipi di frasi interrogative: le domande dette “chiuso” in cui ci aspettiamo una risposta di tipo sì/no oppure le domande “aperte”, anche chiamate domande “Wh” in cui chiediamo informazioni (chi, quando, perché...).

Cominciamo con le frasi interrogative chiuse che accettano una risposta di tipo sì/no.

Italiano: **Lui va via?**

LIS: [LUI] [ANDARE VIA]↑? (24)

Ordine: SV

Francese: **Il s'en va?**

LSF: [IL] [S'EN-ALLER]↑? (25)

Ordine: SV

Osserviamo che le frasi (24) e (25) sono strutturate esattamente nello stesso modo. Inoltre, notiamo che è solo la componente non manuale “↑?” a permetterci di distinguere le domande di tipo sì/no dalle frasi affermative. Questa CNM è identica in LIS e in LSF e consiste nell'innalzamento delle sopracciglia. Inoltre, mentre si segna una domanda chiusa, si può inclinare leggermente in avanti il capo e le spalle.

⁶ Cecchetto (2007:17)

Ora, effettuiamo un confronto tra due frasi interrogative aperte volte a chiedere informazioni in LIS e in LSF.

Italiano: **Quando partiamo per le vacanze?**

LIS: [VACANZE] [NOI] [PARTIRE] [QUANDO] ↓? (26)

Ordine: OSVW

LIS: [NOI] [PARTIRE] [NOI] [VACANZE] [QUANDO] ↓? (27)

Ordine: SVSOW

Osserviamo che la frase (26) contiene una topicalizzazione dell'oggetto poiché esso si trova in prima posizione nella frase, sicuramente per dare enfasi al fatto che il segnante non vede l'ora di partire per le vacanze. Inoltre, vediamo che vi sono due modi di segnare la frase in questione in LIS, la frase (26) rappresenta il modo più breve per porre la domanda, mentre vi è anche l'ordine della frase (27) in cui vi è una duplicazione del soggetto, in questo caso “noi”.

Francese: **Quand partons-nous en vacances?**

LSF: [NOUS] [PARTIR] [VACANCES] [QUAND] ↓? (28)

Ordine: SVOW

Le frasi (27) e (28) sono quasi identiche, eccezion fatta della duplicazione del soggetto in LIS per cui il soggetto viene segnato entrambi prima e dopo il verbo, mentre in LSF esso viene unicamente segnato all'inizio della frase. A differenza delle domande chiuse in cui le sopracciglia sono innalzate, le domande aperte, cioè le domande in cui viene chiesta un'informazione, si segnano contemporaneamente a un corrugamento della fronte. Inoltre, notiamo che in entrambi la LIS e la LSF, il corrugamento può essere accompagnato da una leggera inclinazione in avanti del capo e delle spalle.

d. *Le subordinate*

Ora vediamo come vengono segnate le frasi subordinate con proposizione causale in LSF e in LIS.

Italiano: **A gennaio sono andata a Torino perché c'è l'Istituto per Sordi.**

LIS:

[GENNAIO] [IO] [TORINO] [ANDARE] / [MOTIVO↑?] [ISTITUTO-SORDI] (29)

Ordine: ASO₁V / AO₂

Francese: **En janvier, je suis allée à Turin car il y a l'Institut pour Sourds.**

LSF:

[JANVIER] [JE] [ALLER] [TURIN] / [POURQUOI↑?] [INSTITUT-SOURDS]

Ordine: ASVO₁ / AO₂ (30)

Come abbiamo visto in precedenza, la LIS tende ad adottare l'ordine SOV mentre la LSF preferisce l'ordine SVO, più fedele rispetto all'ordine del francese parlato. Inoltre, notiamo che l'avverbio di tempo è nella medesima posizione in LIS e in LSF, cioè all'inizio della frase. Infine, osserviamo che la proposizione causale viene introdotta con un apposito segno: [MOTIVO↑?] in LIS e [POURQUOI↑?] in LSF.

Ora vediamo se lo stesso vale per le frasi subordinate con proposizione condizionale.

Italiano: **Andrò alla riunione se ci sarà un interprete.**

LIS: [INTERPRETE] [PRESENTE] / [IO] [RIUNIONE] [ANDARE] (31)

Ordine: O₂Agg/ SO₁V

Francese: **J'irai à la réunion s'il y a un interprète.**

LSF: [RÉUNION] [INTERPRÈTE] [PRÉSENT] / [MOI, JE] [ALLER] (32)

Ordine: O₁O₂Agg / SV

In questo caso, notiamo che l'ordine dei segni è diverso in LSF e in LIS poiché l'oggetto n.1 [RÉUNION] si trova nella protasi, cioè la proposizione subordinata condizionale, in LSF mentre l'oggetto n.1 [RIUNIONE] si trova nell'apodosi in LIS, cioè la conseguenza della proposizione.

Inoltre, è importante precisare che il francese e l'italiano sono flessibili quando si tratta di periodo ipotetico poiché è possibile enunciare prima la condizione poi la conseguenza oppure il contrario, come vediamo qui sotto⁷.

Andrò alla riunione se ci sarà un interprete.	J'irai à la réunion s'il y a un interprète.
Se ci sarà un interprete , andrò alla riunione.	S'il y a un interprète, j'irai à la réunion.

Al contrario, la LSF e la LIS non accettano l'inversione poiché l'unico ordine accettato è quello in cui viene segnato prima la condizione poi la conseguenza.

e. I pronomi possessivi e il genitivo

Ora vediamo come viene segnata la frase “Mia madre.” in LIS e in LSF.

Nel suo libro, Virginia Volterra spiega che il pronome possessivo appare sempre dopo il sostantivo a cui è riferito⁸ in LIS, per cui vi è un unico modo di segnare la frase in questione:

Italiano: **Mia madre.**

LIS: [MAMMA] [MIA] (33)

Ordine: OPp

⁷ È da notare che anche se entrambi gli ordini "conseguenza-condizione" e "condizione-conseguenza" sono accettati in francese e in italiano, l'ordine conseguenza-condizione tende ad essere preferito e a prevalere sull'ordine condizione-conseguenza.

⁸ RUSSO CARDONA T., VOLTERRA V., (2007:76)

Secondo Moody, il pronome possessivo può essere collocato a scelta prima o dopo il sostantivo⁹ in LSF per cui “mia madre” può essere segnato in entrambi i modi seguenti:

Francese: **Ma mère.**

LSF: [MÈRE] [MA] (34)

Ordine: OPp

LSF: [MA] [MÈRE] (35)

Ordine: PpO

Invece, secondo Nève (1996: 354), vi è una terza possibilità per segnare la suddetta frase, oltre alle due proposte enunciate da Moody:

LSF: [MA] [MÈRE] [MA] (36)

Ordine: PpOPp

Osserviamo quindi che in questo caso la LSF è più flessibile perché vi sono tre ordini possibili, mentre la LIS ne accetta solo uno, l'ordine OPp che tende ad essere prevalente in entrambe la LIS e la LSF.

Invece vediamo il modo in cui viene segnato il genitivo in LIS e in LSF con la frase seguente.

Italiano: **Il libro del professore.**

LIS: [PROFESSORE] [LIBRO] [SUO] (37)

Ordine: Possessore-posseduto-possessivo

9 MOODY B., (1998:141)

Francese: **Le livre du professeur.**

LSF: [PROFESSEUR] [LIVRE] [SON] (38)

Ordine: Possessore-posseduto-possessivo

Osserviamo che l'ordine delle frasi (37) e (38) è identico poiché si tratta dell'ordine “possessore-posseduto-possessivo”. In entrambe le lingue, si ha ricorso al deittico, ciò significa che se l'oggetto posseduto in questione è presente e visibile dai locutori, il segnante deve situarlo nello spazio. In tutti i casi notiamo che l'ordine accettato in LIS e in LSF differisce dall'ordine “posseduto-preposizione-possessore” utilizzato in francese e in italiano.

f. Il futuro prossimo

Prendiamo una frase semplice per vedere come si segna il futuro prossimo in LIS e in LSF.

Italiano: **Sto per occuparmene.**

LIS: [IO] [OCCUPARMENE] [DEVE-DEVE] (39)

Ordine: SOMd

Francese: **Je vais m'en occuper.**

LSF: [JE] [M'EN OCCUPER] [VA-VA] (40)

Ordine: SOMd

Per quanto concerne il futuro prossimo, vediamo che il modo in cui viene segnato è identico in entrambe la LIS e la LSF, come lo dimostrano le frasi (39) e (40). Inoltre, notiamo che la LIS ha un apposito segno per indicare il passato prossimo, il segno [DEVE-DEVE] così come la LSF che ha il segno [VA-VA]. Infine, entrambe le lingue collocano il modale corrispondente al futuro prossimo in ultima posizione nella frase.

g. L'imperativo

Infine, l'ultimo modo verbale che abbiamo deciso di includere in questa analisi è l'imperativo.

Italiano: **Smettila di giocare!**

LIS: [TU] [GIOCARE] [BASTA] ↓! (41)

Ordine: SOI

LIS: [GIOCARE] [BASTA] ↓! (42)

Ordine: OI

Come vediamo, vi sono due modi di segnare l'ordine "Smettila di giocare!". Nella frase (41), il segnante utilizza il pronome per rivolgersi al destinatario del messaggio. Sono due i motivi possibili:

-il segnante vuole dare intensità a quello che sta segnando per cui si tratta di un ordine fermo o un rimprovero.

-il contesto non permette al segnante di sottintendere il pronome personale perché vi sono più persone, in qual caso è preferibile precisare il pronome per evitare che ci siano equivoci sul destinatario del messaggio.

Nella frase (42) invece, il segnante non segna il pronome perché il contesto e lo sguardo del segnante permettono di indicare chiaramente a chi è rivolto il messaggio.

Ribadiamo quindi che il contesto comunicativo è fondamentale poiché esso non attiene solo al concetto di emittente-codice-ricevente bensì include delle variabili.

Invece, secondo Moody¹⁰, vi sono due modi diversi accettabili per segnare la frase in questione in LSF.

¹⁰ Moody, (1998:117)

Francese: **Arrête de jouer!**

LSF: [JOUER] [ARRÊTE] ↓! (43)

Ordine: OV

LSF: [JOUER] [FINI] ↓! (44)

Ordine: OMa

Come vediamo, vi sono due modi di segnare la frase in questione in LSF. Nella frase (43), la frase è costruita nello stesso modo rispetto alla frase affermativa “Tu smetti di giocare.”, eccezion fatta per il pronome personale che viene sottinteso. L'unica cosa che ci permette di differenziare la frase imperativa da quella affermativa sono le CNM. In questo caso le CNM sono rappresentate da un aggrottamento delle sopracciglia e un modo di segnare più teso e più rapido. Invece, nella frase (44) vediamo che il segno [FINI] utilizzato in questo contesto, cioè con un modo di segnare più teso e più veloce, serve a rappresentare l'imperativo.

Possiamo quindi dire che la LIS e la LSF hanno molte strutture sintattiche comuni nonostante vi siano alcune piccole differenze. Vediamo innanzitutto che la maggior parte delle strutture sintattiche sono identiche o pressoché identiche in LIS e in LSF, come per esempio per il modo in cui si formano il passato prossimo, il futuro prossimo, la negazione, il genitivo e le frasi interrogative. Inoltre, il modo in cui vengono utilizzati i vari classificatori è identico in LIS e in LSF. Inoltre, notiamo che l'ordine OSV (topicalizzazione) è un ordine accettato e comune a entrambe le due lingue dei segni studiate, oltre ad essere uno degli ordini più frequentemente utilizzati. La differenza principale che abbiamo riscontrato sta nel fatto che quando una frase comincia con il soggetto, la LIS tende a preferire l'ordine SOV mentre la LSF preferisce l'ordine SVO, calcato sulla struttura linguistica del francese parlato. Inoltre, la LSF risulta essere più flessibile per quanto riguarda la formazione del possessivo semplice poiché sono possibili tre ordini diversi mentre la LIS ne tollera solo uno.

Conclusioni

Tramite questo lavoro, si è inteso verificare l'ipotesi secondo cui due lingue che hanno la stessa origine, nella fattispecie la LIS e la LSF, possiedono ancora molte similitudini tutt'oggi.

I primi due capitoli sono dedicati alle conoscenze propedeutiche, a livello medico-sociale, storico e legislativo, necessarie per poter capire i concetti a cui ci siamo riferiti in questa tesi. Nel terzo capitolo è stato presentato il confronto tra le principali strutture sintattiche utilizzate in LIS e in LSF.

Da alcuni decenni, vengono realizzate sempre più analisi grammaticali sulle lingue dei segni, incluse sulla LIS e la LSF. Spesso tali opere si concentrano su una sola lingua dei segni. È proprio per questo motivo che non abbiamo trovato nella letteratura opere che effettuassero confronti sintattici tra la LIS e la LSF. In altri termini, alcuni confronti tra due lingue dei segni sono stati realizzati ma nessuno degli studi che abbiamo passato in rassegna ne ha fatto uno tra le due lingue dei segni di cui è questione in questa tesi. Di fatto, in questa tesi sono stati confrontati esempi lessicali tratti da due principali opere monolingue. Lo scopo del presente confronto è quindi stato di vedere quanto potessero ancora essere simili due lingue che in passato hanno avuto un'origine comune. Si è visto quindi che l'Italia e la Francia hanno avuto due storie complesse che si sono evolute attraverso i secoli, talvolta in modo parallelo con eventi comuni a entrambi i paesi come ad esempio il Congresso di Milano, talvolta in modo individuale con la Francia che abbraccia sempre più la propria lingua dei segni mentre l'Italia rimane un paese con una forte tradizione oralista. Ho trovato interessante effettuare un confronto tra due lingue e due comunità che spesso sono state trascurate e a cui è stata dedicata poca attenzione.

Il confronto è stato realizzato in base a vari parametri. In effetti, sono stati paragonati vari modi verbali (presente, passato prossimo, futuro prossimo, imperativo) e varie forme grammaticali (frasi affermative, frasi negative, frasi interrogative, frasi

subordinate, caso possessivo).

I risultati che emergono dal confronto hanno confermato l'ipotesi alla base della presente ricerca. In effetti, nella maggior parte dei casi studiati, la LIS e la LSF presentano la medesima costruzione sintattica e lo stesso ordine dei segni nella frase.

Queste similitudini tra le due lingue sono riconducibili al fatto che la loro origine e le loro basi sono comuni. Si ipotizza quindi che queste due lingue si siano evolute poco oppure si siano evolute in modo parallelo attraverso i secoli, e ciò nonostante avvenimenti storici diversi e differenze in materia di status della LS poiché la LSF è riconosciuta in quanto lingua a tutti gli effetti mentre in Italia la comunità Sorda continua a lottare per conseguire il suo riconoscimento.

Non è da escludersi che il risultato ottenuto possa essere riconducibile al fatto che si tende a una maggiore omogeneizzazione delle LS per cui la LIS e la LSF utilizzano segni comuni a più lingue e si avvicinano alla lingua dei segni internazionale.

Mentre entrambe le lingue accettano la topicalizzazione (oggetto posto in prima posizione nella frase), una differenza è emersa dal confronto. In effetti, spesso abbiamo constatato che la LIS tende a favorire l'ordine SOV laddove la LSF predilige l'ordine SVO, calcato sull'ordine del francese segnato, e per estensione, della lingua francese.

Al fine di approfondire i vari aspetti sintattici, altre ricerche potrebbero essere condotte sullo stesso tema diversificando le forme grammaticali ed i modi verbali scelti nelle frasi utilizzate per realizzare il confronto. Inoltre, sarebbe interessante chiedere a un campione di soggetti madrelingua in LIS e di soggetti madrelingua in LSF di segnare frasi pre-scelte in base ai parametri che si sceglie di studiare, in modo da avere statistiche affidabili e attuali riguardo all'uso effettivo della lingua.

Si auspica quindi che, nonostante l'aspetto teorico, il presente lavoro possa fornire un contributo alla conoscenza delle similitudini e delle differenze tra le due lingue dei segni che sono la LSF e la LIS.

Bibliografia

- BERTONE C., (2011), *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*, Milano: FrancoAngeli.
- CAMBERLEIN P., (2011). *Politiques et dispositifs du handicap en France* (deuxième édition), Paris: Dunod.
- CAMBOIS E., DÉSESQUELLES A. et RAVAUD J.-F., (2003), *Femmes et hommes ne sont pas égaux face au handicap* in *Population et Sociétés* n° 386, Paris: INED.
- CASELLI M.C., MARAGNA S., VOLTERRA V., (2006). *Linguaggio e sordità : gesti, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*, Bologna: Il Mulino.
- CUXAC C., (2000), *La Langue des Signes Française : les voies de l'iconicité*, Paris: Ophrys.
- CUXAC Christian, (2007), *Une manière de reformuler en langue des signes française*, 2007/1 Vol. 43, Presses universitaires de France: *La linguistique*, pp. 117-128.
- CUXAC C. & SALLANDRE M.-A., (2007), *Iconicity and arbitrariness in French Sign Language: Highly iconic structures, degenerated iconicity and diagrammatic iconicity in Verbal and Signed Languages*, in Pizzuto, E., P. Pietrandrea, R. Simone (eds.): *Verbal and Signed Languages : Comparing Structures, Constructs and Methodologies*, Berlin: Mouton de Gruyter. pp. 13-33.
- ENCREVÉ F., (2008), *Réflexions sur le congrès de Milan et ses conséquences sur la langue des signes française à la fin du xixe siècle*, in *Le Mouvement Social*, 2008/2 n° 223, pp. 83-98.

Fédération des APAJH (Association pour adultes et jeunes handicapés FRANCE), (2012), *Handicap, le guide pratique* (édition 2012), Issy-les-Moulineaux: Prat.
FOA V., (2015), *Il dibattito sulla LIS*, Mente&Cervello n. 121, Roma: edizioni Gruppo Editoriale L'Espresso.

GERACI C., (2012), *Language Policy and Planning: The Case of Italian Sign Language in Sign Languages Studies*, Volume 12, Number 4, Washington D.C.: Gallaudet University Press.

GIROD M., (1997), *La langue des signes: Tome 2- Dictionnaire bilingue LSF/français*, Vincennes: IVT (International Visual Theatre).

GIROD M., (1997), *La langue des signes: Tome 3- Dictionnaire bilingue LSF/français*, Vincennes: IVT (International Visual Theatre).

GROSBOIS J., LE PELLEC M., (2006). *Surdités et troubles de l'audition*, Paray-Vieille-Poste (Essonne): La Feuillée.

ICIDH: classificazione delle menomazioni, delle disabilità e degli handicap. in S., Soresi e L., Nota., (2001), *La facilitazione dell'integrazione scolastica*. Pordenone: Erip Editrice.

KENDON A., (2005), *Gesture: visible action as utterance*, Cambridge: Cambridge University Press.

LANE H., (1991), *Quand l'esprit entend : histoire des sourds-muets*, Paris: Odile Jacob.

LEROSE L., (2011), *Fonologia LIS*, Tricase: Libellula Edizioni.

MARAGNA S. e MARZIALE B., (2012), *I diritti dei sordi : Uno strumento di orientamento per la famiglia e gli operatori : educazione, integrazione e servizi*, Milano: FrancoAngeli.

MOODY B., (1998), *La langue des signes: Tome 1- Histoire et grammaire*, Vincennes: IVT (International Visual Theatre).

MOTTEZ B., (1981), *La surdit  dans la vie de tous les jours*, <http://www.ctnerhi.com.fr/fichiers/ouvrages/095.pdf>, Paris: CTNERHI.

MOTTEZ B., (2006), *Les Sourds existent-ils ?*, Paris: L'harmattan.

NAPOLI D. J., (2011), *Primary Movement in Sign Languages*, Washington D.C.: Gallaudet University Press.

N VE F.-X., (1996), *Essai de grammaire de la langue des signes fran aise*, Universit  de Li ge: Biblioth que de la Facult  de Philosophie et Lettres.

PELLETIER A., (2002), *Moi, Armand, n  sourd et muet... : au nom de la science, la langue des signes sacrifi e*, Paris: Plon.

PFAU R., STEINBACH M., WOLL B., (2012), *Sign Language. An International Handbook (HSK – Handbooks of linguistics and communication science)*, Berlin: Mouton de Gruyter.

PRESNEAU J.R., (2008) *Signes et institutions des sourds XVIII  – XIX  si cles*, Seyssel: Champ Vallon.

RADUTZKY E., (2001), *Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni*, Roma: Kappa.

ROMEO O., (1997), *Grammatica dei segni: la lingua dei segni in 1300 immagini e 150 frasi*, Bologna: Zanichelli.

RUSSO CARDONA T. e VOLTERRA V., (2007), *Le lingue dei segni : Storia e semiotica*, Roma: Carocci.

STOKOE W. (1978), *Sign Language Structure: the first linguistic analysis of American sign language*, Silver spring (Maryland): Linstok Press.

TIMMERMANS N., (2005), *The status of sign languages in Europe*, Strasbourg: Editions du Conseil de l'Europe.

TROVATO S., (2013), *A stronger reason for the right to sign languages* in *Sign Languages Studies* Volume 13 Number 2, Washington D.C.: Gallaudet University Press.

VOLTERRA V., (2004). *La lingua dei segni italiana: la comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, Bologna: Il Mulino.

WHEATLEY M. & PABSCH A., (2010), *Sign Language legislation in the European Union*, Brussels: European Union of the Deaf.

Sitografia

AMROUS N. & BARHOUMI M., (2012), *Rapport emploi et chômage des personnes handicapées*, http://travail-emploi.gouv.fr/IMG/pdf/Synthese_Stat_no_1_-_Emploi_et_chomage_des_personnes_handicapees_V2.pdf

ANNUAIRE SANITAIRE ET SOCIAL, (2011), *Le Handicap en chiffres*, <http://www.sanitaire-social.com/centres-pour-handicapes/Le-handicap-en-chiffres/m3/7>

Atti del Congresso Internazionale tenuto in Milano dal 6 all'11 di settembre 1880 per il miglioramento della sorte dei sordomuti, https://ia700806.us.archive.org/28/items/gu_atticongressoi00inte/gu_atticongressoi00inte.pdf

AUCHAN, *Rapport de développement durable*, (2013), <http://www.groupe-auchan.com/nos-resultats/rapports-annuels/>

BIAP, (1997), *Recommandation BIAP 02/1 bis*, http://www.biap.org/index.php?option=com_content&view=article&id=5%3Arecommandation-biap-021-bis&catid=65%3Act-2-classification-des-surdites&Itemid=19&lang=fr

BLANC P., (2002), *Rapport d'information n°369 (2001-2002) de M. Paul BLANC, fait au nom de la commission des affaires sociales*, <http://www.senat.fr/rap/r01-369/r01-3691.pdf>

BONNOT DE CONDILLAC E., (1802), *Principes de la grammaire française, première partie*, <http://urlz.fr/1wp2>

CECCHETTO G., (2007), *Sintassi della LIS*, http://www.ciscl.unisi.it/doc/doc_pub/cecchetto2007-sintassi-LIS.pdf

CSA, (2015), *Charte de qualité pour l'usage de la Langue des Signes Française dans les programmes télévisés*, http://www.unisda.org/IMG/pdf/Charte_LSF.pdf

CTNERHI, (2004), *Le handicap en chiffres*,
http://www.ctnerhi.com.fr/fichiers/ouvrages/handicap_chiffres_2004.pdf

D.R.E.E.S., (2007), *Rapport sur le Handicap auditif en France - Apports de l'enquête HID 1998-1999*, <http://www.drees.sante.gouv.fr/IMG/pdf/serieetud71.pdf>

DE GÉRANDO J.M., (1827) *De l'éducation des sourds-muets de naissance, Vol. 1*
<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k83317w.pdf>

DE GÉRANDO J.M., (1827) *De l'éducation des sourds-muets de naissance, Vol. 2*
<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k833187.pdf>

DOLZA E., (2015), *The status of Italian sign language and the struggle for its legal recognition*, <http://www.globi-observatory.org/status-italian-sign-language-struggle-legal-recognition/>

ENS, (2015), Ente nazionale sordi – ONLUS, <http://www.ens.it/>

European Sign Language Center, (2012), Spreadthesign - dizionario online di lingue dei segni, <http://www.spreadthesign.com/it/>

FNSF, (2015), Fédération Nationale des Sourds de France , <http://fnsf.org/>

Handirect.fr, (2015), *Accessibilité: Les principaux chiffres clefs au 1er janvier 2015*,
<http://www.handirect.fr/rubriques/a-la-une/accessibilite-principaux-chiffres-clefs-1er-janvier-2015,10840.html>

INSEE, *Tableaux de l'économie française (TEF) 2012*, (2012),
<http://www.insee.fr/fr/ffc/tef/tef2012/T12F041/T12F041.pdf>

ISTAT, (2002), *Le condizioni di salute della popolazione*,
http://www3.istat.it/dati/catalogo/20020313_01/salute.pdf

ISTAT, (2009), *Rapporto sulla disabilità in Italia - Il quadro della statistica ufficiale*,
http://www3.istat.it/dati/catalogo/20100513_00/arg_09_37_la_disabilita_in_Italia.pdf

OMS, (2001), *ICF (versione breve), Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute*,
http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/42417/4/9788879466288_ita.pdf

OMS, (2015), OMS – Handicaps, <http://www.who.int/topics/disabilities/fr/>

ONU, Pays signataires de la Convention, du Protocole facultatif, et ratifications,
<http://www.un.org/french/disabilities/countries.asp?id=1300>

Organisation Mondiale de la Santé, (2011), *Rapport mondial sur le handicap*,
http://whqlibdoc.who.int/publications/2012/9789240688193_fre.pdf?ua=1

SCENIHR, (2008), *Potential health risks of exposure to noise from personal music players and mobile phones including a music playing function*,
http://ec.europa.eu/health/ph_risk/committees/04_scenihhr/docs/scenihhr_o_018.pdf

Ufficio delle informazioni parlamentari, dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato,
(2003), *Costituzione della Repubblica Italiana*,
<http://www.senato.it/documenti/repository/costituzione.pdf>

WHO, (1980), *International Classification of Impairments, Disabilities, and Handicaps*, http://whqlibdoc.who.int/publications/1980/9241541261_eng.pdf

WHO, (2002), *The World Health Report 2002: Reducing Risks, Promoting Healthy Life*, <http://whqlibdoc.who.int/publications/2002/9241562072.pdf>

WHO, (2002), *Towards a Common Language for Functioning, Disability and Health: ICF, The International Classification of Functioning, Disability and Health*, <http://www.who.int/classifications/icf/icfbeginnersguide.pdf?ua=1>

WHO, (2002), *International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF)*, <http://www.who.int/classifications/icf/en/>

WHO, (2013), *Millions of people in the world have hearing loss that can be treated or prevented*, <http://www.who.int/pbd/deafness/news/Millionslivewithhearingloss.pdf>

Videografia

FRANCE 5, *L'Œil et la Main*, Paris: France télévisions.

LEMAINE B., GATTI S., (2000), *Témoins sourds, témoins silencieux*, Bois-Colombes: Les films du paradoxe.

PHILIBERT N., (1993), *Le pays des sourds*, Paris: MK2 Diffusion.

Iconografia

GIROD M., (1997), *La langue des signes: Tome 2- Dictionnaire bilingue LSF/français*, Vincennes: IVT (International Visual Theatre).

GIROD M., (1997), *La langue des signes: Tome 3- Dictionnaire bilingue LSF/français*, Vincennes: IVT (International Visual Theatre).

MOODY B., (1998), *La langue des signes: Tome 1- Histoire et grammaire*, Vincennes: IVT (International Visual Theatre).

RADUTZKY E., (2001), *Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni*, Roma: Kappa.

ROMEO O., (1997), *Grammatica dei segni: la lingua dei segni in 1300 immagini e 150 frasi*, Bologna: Zanichelli.

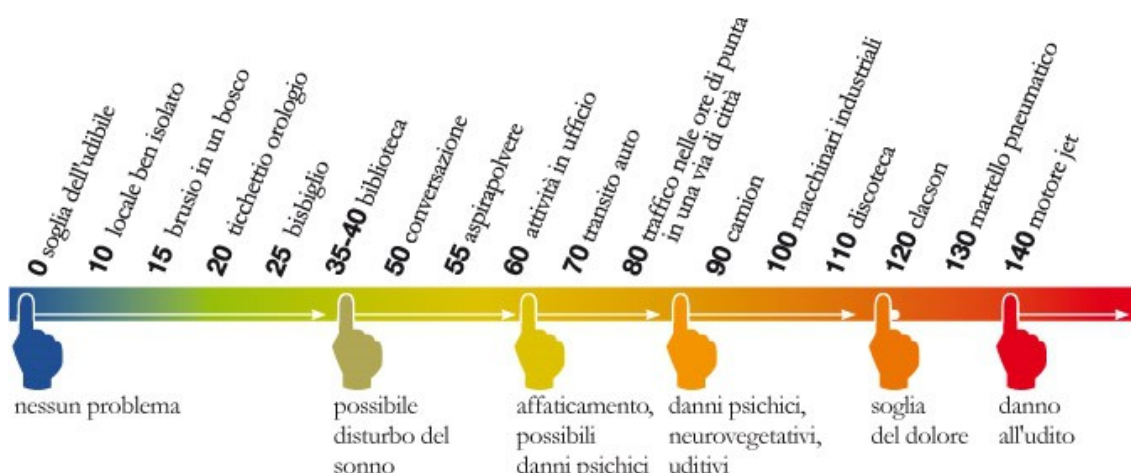
Appendici

Appendice 1: Tabella illustrativa dell'interrelazione delle componenti dell'ICF.

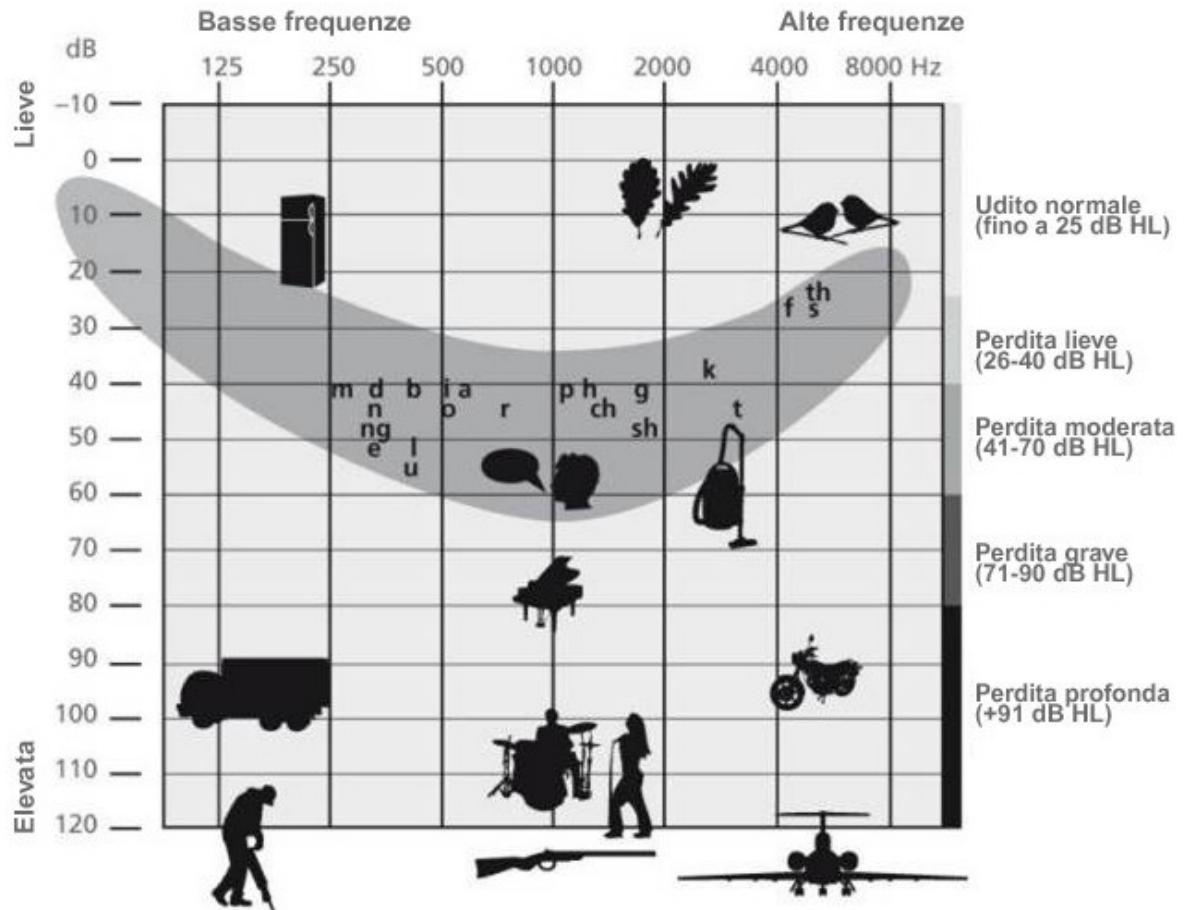
TABELLA 1
Interrelazione dinamica delle componenti

COMPONENTI	PARTE 1: FUNZIONAMENTO E DISABILITÀ		PARTE 2: FATTORI CONTESTUALI	
	Funzioni e Strutture Corporee	Attività e Partecipazione	Fattori Ambientali	Fattori Personali
DOMINI	Funzioni Corporee Strutture Corporee	Aree di vita (compiti, azioni)	Influenze esterne su funzionamento e disabilità	Influenze interne su funzionamento e disabilità
COSTRUTTI	Cambiamento nelle funzioni corporee (fisiologico) Cambiamento nelle strutture corporee (anatomico)	Capacità: eseguire compiti in un ambiente standard Performance: eseguire compiti nell'ambiente attuale	Impatto facilitante o ostacolante delle caratteristiche del mondo fisico, sociale e degli atteggiamenti	Impatto delle caratteristiche della persona
ASPETTO POSITIVO	Integrità funzionale e strutturale	Attività Partecipazione	Facilitatori	Facilitatori
	Funzionamento			
ASPETTO NEGATIVO	Menomazione	Limitazione dell'attività Restrizione della partecipazione	Barriere/ostacoli	Barriere/ostacoli
	Disabilità			

Appendice 2: Scala dei rumori (in dB).



Appendice 3: Grafico illustrativo dei vari livelli di perdita uditiva in base alla frequenza e all'intensità dei suoni.



Appendice 4: Documento relativo alla legislazione in materia di handicap, di sordità e di riconoscimento delle lingue dei segni in Italia, in Francia e a livello internazionale.

A livello internazionale

- Estratto del processo verbale della seduta del 17 giugno 1988, Risoluzione sulle lingue dei segni approvata dal Parlamento Europeo il 17 giugno 1988, (17 giugno 1988), http://counselis.it/wp-content/uploads/2013/09/risoluzione_1988.pdf
- Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, (5 novembre 1992), <http://conventions.coe.int/Treaty/ITA/Treaties/Html/148.htm>
- Estratto del processo verbale della seduta del 18 novembre 1998, Risoluzione sulle lingue dei segni approvata dal Parlamento Europeo il 18 novembre 1998, (18 novembre 1998), http://ensbenevento.it/sito/download/risoluzione_1998.pdf
- Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità, (adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006), http://www.osservatoriodisabilita.it/images/documenti/la_convenzione_onu.pdf

In Francia

- Loi n° 87-515 du 10 juillet 1987 en faveur de l'emploi des travailleurs handicapés, (10 luglio 1987), <http://www.ccas.fr/kiosque/Loihandicap10%20juillet987.pdf>

- Charte des droits du sourd stilata dalla FNSF, (24 ottobre 1998),
<http://www.fnsf.org/2011/wp-content/uploads/2011/06/A3-charte-des-droits.pdf>
- Arrêté du 10 septembre 2007 modifiant l'arrêté du 15 septembre 1993 modifié relatif aux épreuves du baccalauréat général à compter de la session 1995, (10 settembre 2007), http://www.legifrance.gouv.fr/jopdf/common/jo_pdf.jsp?numJO=0&dateJO=20071017&numTexte=12&pageDebut=17102&pageFin=17103
- Loi n° 2005-102 du 11 février 2005 pour l'égalité des droits et des chances, la participation et la citoyenneté des personnes handicapées, (11 febbraio 2005),
http://www.legifrance.gouv.fr/jopdf/common/jo_pdf.jsp?numJO=0&dateJO=20050212&numTexte=1&pageDebut=02353&pageFin=02388
- Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità, (firmata dalla Francia il 30 marzo 2007 e ratificata il 18 febbraio 2010),
http://www.osservatoriodisabilita.it/images/documenti/la_convenzione_onu.pdf
- Arrêté du 15 juillet 2008 fixant le programme de l'enseignement de la langue des signes française à l'école primaire, (15 luglio 2008),
http://www.legifrance.gouv.fr/jopdf/common/jo_pdf.jsp?numJO=0&dateJO=20080813&numTexte=10&pageDebut=12835&pageFin=12835
- Circulaire sur les conditions de mise en œuvre du programme de la langue des signes française à l'école primaire, (21 agosto 2008),
<http://www.education.gouv.fr/cid22246/mene0800665c.html>

- Bulletin officiel n° 29 du 16 juillet 2009 sur le Programme de l'enseignement de la langue des signes française au collège, (16 luglio 2009),
http://www.cndp.fr/ressources-lsf/college/pdf/Programme_LSF_college_communes.pdf
- Circulaire sur l'organisation des Pôles pour l'accompagnement à la scolarisation des jeunes sourds, (28 maggio 2010),
http://circulaire.legifrance.gouv.fr/pdf/2010/06/cir_31292.pdf
- Loi n° 2014-789 du 10 juillet 2014 habilitant le Gouvernement à adopter des mesures législatives pour la mise en accessibilité des établissements recevant du public, des transports publics, des bâtiments d'habitation et de la voirie pour les personnes handicapées, (10 luglio 2014),
http://www.legifrance.gouv.fr/jopdf/common/jo_pdf.jsp?numJO=0&dateJO=20140711&numTexte=2&pageDebut=11494&pageFin=11496
- Charte de qualité pour l'usage de la Langue des Signes Française dans les programmes télévisés, (15 gennaio 2015),
http://www.unisda.org/IMG/pdf/Charte_de_qualite_LSF_-_15_janvier_2015.pdf

In Italia

- Costituzione della Repubblica Italiana, (27 dicembre 1947),
<http://www.quirinale.it/qrnw/statico/costituzione/pdf/Costituzione.pdf>

- Legge n. 517 "Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico", (4 agosto 1977), <http://www.gbw-flc.it/download.php?file=719dext5pjOHx.pdf&name=Legge+4+agosto+1977+n.+517>
- Legge n. 104, Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate, (5 febbraio 1992), http://www.disabiliforum.com/prodotti/legge_104.pdf
- Decreto Legislativo n. 297 - Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, (16 aprile 1994), http://archivio.pubblica.istruzione.it/comitato_musica_new/normativa/allegati/dlgs160494.pdf
- Proposta di Legge n. 4000 “Riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS)”, (15 luglio 1997), Camera dei Deputati, http://leg13.camera.it/_dati/leg13/lavori/stampati/pdf/4000.pdf
- Legge n. 68, “Norme per il diritto al lavoro dei disabili”, (12 marzo 1999), <http://people.unica.it/disabilita/files/2010/10/Legge-12-marzo-1999-n.-68.pdf>
- Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, (firmata dall'Italia il 30 marzo 2007), http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Disabilita/Documents/Libretto_Tuttiuguali.pdf
- Disegno di Legge n. 37, “Riconoscimento della lingua italiana dei segni”, (29

aprile 2008), <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00301988.pdf>

- Disegno di Legge n. 831 “Riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS)”, (25 giugno 2008), Senato della Repubblica, <http://www.parlamento.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00311585.pdf>
- Legge n. 18, Ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, con Protocollo opzionale, fatta a New York il 13 dicembre 2006 e istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, (3 marzo 2009), <http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Disabilita/Documents/Ratificaconvenzion eONU.pdf>
- Disegno di Legge n. 4207, Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e riconoscimento della lingua dei segni italiana, (16 marzo 2011), http://www.camera.it/_dati/lavori/stampati/pdf/16PDL0046810.pdf
- Disegno di Legge n. 1019 “Disposizioni per la promozione della piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva e per il riconoscimento della lingua dei segni italiana”, (9 agosto 2013), Senato della Repubblica, <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/41881.pdf>
- Disegno di Legge n. 1151 “Disposizioni per la rimozione delle barriere della comunicazione, per il riconoscimento della lingua dei segni italiana (LIS) e della LIS tattile, nonché per la promozione dell’inclusione sociale delle persone sorde, sordo-cieche e con disabilità uditiva in genere”, (29 ottobre 2013), <http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/FascicoloSchedeDDL/ebook/42737.pdf>

Appendice 5: Elenco non esaustivo di documenti relativi alla legislazione comunale e

regionale in materia di riconoscimento della LIS nella regione Piemonte.

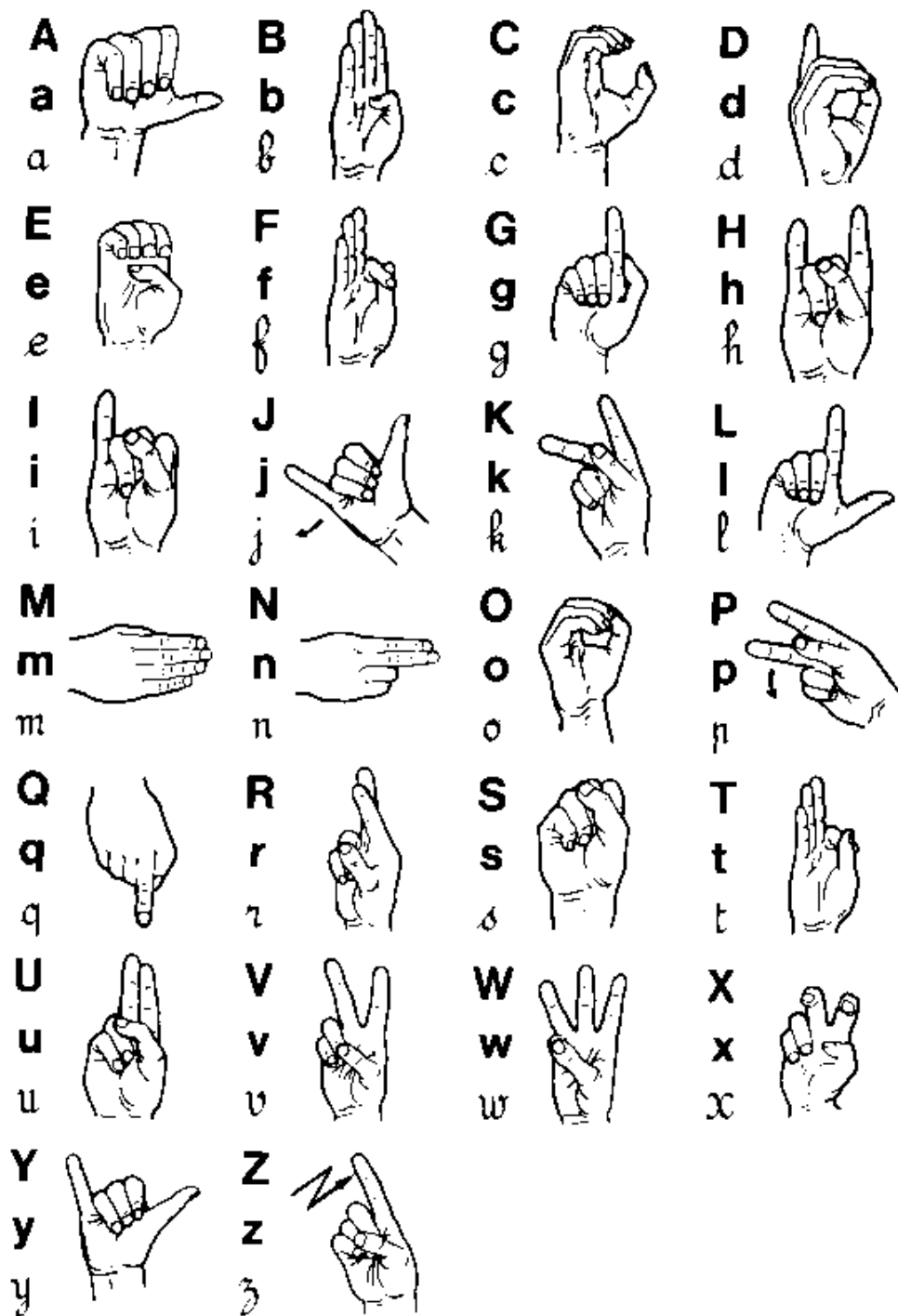
(Documenti consultati all'Istituto dei Sordi di Torino)

- Proposta di legge n. 86 sul “Riconoscimento della lingua italiana dei segni.”, (marzo 2011), Consiglio regionale del Piemonte.
- Deliberazione n. 48, Mozione sul riconoscimento della L.I.S., (luglio 2011), Comune di Novara.
- Legge regionale n. 9 “Disposizioni per la promozione del riconoscimento della lingua dei segni italiana e per la piena partecipazione delle persone sorde alla vita collettiva. ”, (luglio 2012), Consiglio regionale del Piemonte.
- Verbale di deliberazione della giunta comunale n. 182, (aprile 2013), Comune di Asti.
- Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale, (maggio 2013), Comune di Cuneo.
- Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale n. 11, (giugno 2013), Comune di Pianezza, Provincia di Torino.
- Verbale di seduta del Consiglio Comunale N.47, (luglio 2013), Città di Alba,

Provincia di Cuneo.

- Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale n.43, (luglio 2013), Città di Mondovì, Provincia di Cuneo.
- Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale, (luglio 2013), Comune di Saluzzo, Provincia di Cuneo.
- Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale n. 59, (luglio 2013), Città di Fossano, Provincia di Cuneo.
- Atto di indirizzo presentato dal consigliere Sig. Canal relativo al riconoscimento della “Lingua dei segni italiana” (LIS), (febbraio 2014), Città di Pinerolo, Provincia di Torino.
- Verbale di deliberazione della giunta comunale, (maggio 2014), Città di Cossato, Provincia di Biella.
- Verbale di deliberazione del consiglio comunale n. 32, (settembre 2014), città di Busca, Provincia di Cuneo.

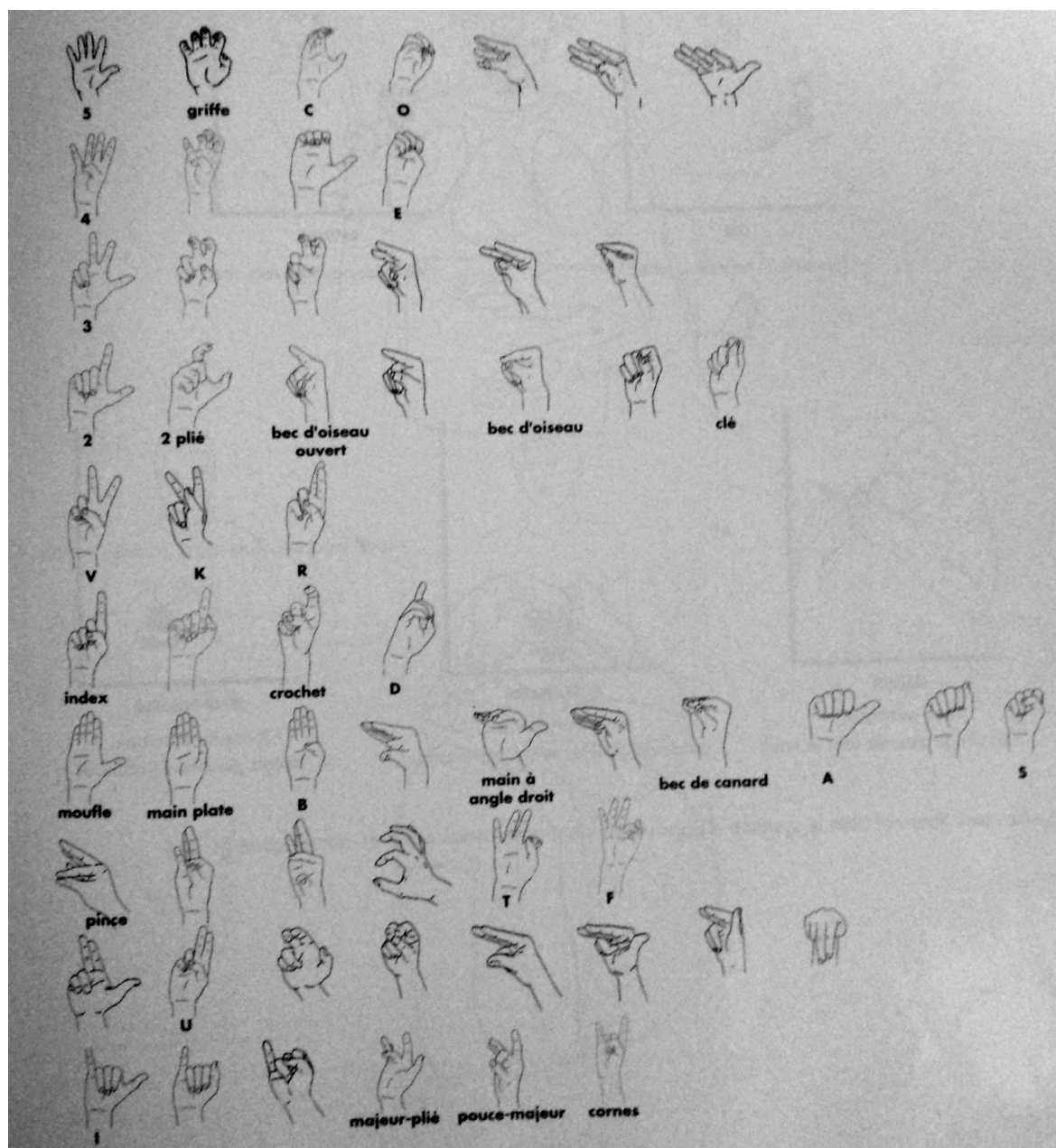
Appendice 6: Alfabeto dattilologico attualmente in uso in LSF.



Appendice 7: Alfabeto dattilologico attualmente in uso in LIS.



Appendice 8: Configurazioni esistenti in LSF.



Appendice 9: Configurazioni esistenti in LIS.

CONFIGURAZIONI (TAVOLA 1)

B, H, G, g	"Piatte e piane"	As, A, T	"Chiuse a pugno"
L, 3, 5, 4, 3, V, 4, I, Y, S	"Estensioni"	O, Ĥ, 3̂	"Rotonde"
Ĝ, Ľ, Ğ, 3̂, 5̂, 4̂, 3̂, Ĩ, †	"Aperture"	Ĉ, ĉ, B̂, Ğ, F̂, 5̂, 3̂, V̂	"Curve"
Ĕ, Ľ, Ğ, 5̂, 3̂, Ās	"Chiusure"	B̂, Ĥ, Ľ, Ğ	" Rettangolari"
Ľ, Ğ, 5̂, 3̂	"Chiuse"	D, R	"Altre"
Ľ, Ğ, 5̂	"Sbriciolamenti"		

Résumé

L'objectif de ce travail est d'effectuer une comparaison entre les principales constructions syntaxiques utilisées en langue des signes italienne (LIS) et en langue des signes française (LSF) afin de vérifier l'hypothèse selon laquelle deux langues qui possèdent toutes deux la même origine sont encore fortement similaires malgré une évolution différente du contexte historique et de la situation du point de vue législatif en France et en Italie.

Ce mémoire se compose de trois chapitres.

Le premier chapitre vise à passer en revue les différentes définitions scientifiques et sociales proposées par l'OMS en matière de handicap et d'incapacité, avant de décrire rigoureusement les caractéristiques de la surdité et de fournir des statistiques récentes sur celle-ci en France et en Italie.

Le second chapitre aborde les contextes historiques au sein desquels ont vécu les communautés Sourdes et brosse un tableau de la situation des langues des signes du point de vue législatif au cours des cinquante dernières années en France et en Italie. La première partie vise à retracer l'histoire des langues des signes et des communautés Sourdes présentes en France et en Italie à travers les siècles, des communautés qui bien souvent ont été laissées-pour-compte ou persécutées par la société dans laquelle elles vivaient et qui n'ont commencé à faire entendre leur voix qu'au cours des dernières décennies. La seconde partie met en lumière l'évolution du statut de la LSF en France et de la LIS en Italie et s'attarde sur les différents projets et textes de loi qui ont permis, dans un des deux pays seulement, d'aboutir à la reconnaissance de la langue des signes en tant que langue officielle de la communauté Sourde au niveau national.

Le troisième chapitre est axé sur le fonctionnement de la LSF et de la LIS et se compose de trois parties. La première partie est un avant-propos sur les langues des

signes. La deuxième partie concerne les paramètres de formation de ces deux langues des signes et s'attelle à expliciter les concepts de paramètres manuels de formation des signes : l'emplacement (l'endroit où le signe est effectué), la configuration (la forme de la main), le mouvement (le mouvement effectué par la ou les mains) et l'orientation (position de la main par rapport au corps du signeur ou par rapport à l'autre main dans les signes effectués à deux mains,) et de composantes non-manuelles. Enfin, la troisième partie analyse les deux langues en question dans une perspective linguistique et sémiotique du fait que celle-ci se concentre sur l'analyse contrastive des principales structures syntaxiques utilisées en LSF et en LIS (types de phrases, temps verbaux, classificateurs, ordre des signes dans la phrase).

Le présent travail nous a donc permis de vérifier l'hypothèse avancée au début de ce travail, hypothèse selon laquelle ces deux langues partagent encore beaucoup de caractéristiques, et ce, malgré des avancées difficiles en matière de législation et un contexte historique bien souvent hostile envers les communautés Sourdes.

Abstract

The purpose of this work is to make a comparison between the main syntactic constructions in the Italian sign language (LIS) and the French sign language (LSF) to confirm the hypothesis that two languages which have the same origin are still highly similar nowadays, despite a different evolution of the historical contexts and different legislations in France and in Italy.

This work consists of three chapters.

Chapter 1 provides a review of the various scientific and social definitions published by the WHO as far as handicap and disability are concerned. It also rigorously describes the features of deafness and presents recent statistics on deafness in France and in Italy.

Chapter 2 tackles the historical contexts in which Deaf communities have been living and paints a picture of the status of sign languages in France and in Italy from a legislative perspective during the last fifty years. The first section aims at tracing the history of sign languages and Deaf communities in France and in Italy over the centuries, which have often been left behind, rejected and persecuted by the society in which they were living. It has only been recently that these communities have raised their voice and claimed their rights. The second section highlights the evolution of the legal status of the LSF in France and the LIS in Italy and shows the various bills and laws which have resulted in the recognition of the national sign language as a language to all intents and purposes in one of the two countries.

Chapter 3 is made up of three sections and focuses on the grammar of the LSF and the LIS. The first section is a preamble on sign languages. The second section describes the various parameters which sign languages consist of in the LIS and in the LSF. It clarifies the concept of sign parameters : Location (where the hand is located), handshape (the shape of the hand), movement (how the hand(s) move(s)) and

orientation (palm orientation in relation to the signer's body or in relation to the other hand for signs which require both hands). It also gives details on the importance and the role of non-manual markers and facial expressions. Lastly, the last section consists of the contrastive analysis between the LIS and the LSF since it provides with a comparison between the main syntactic structures used in the French and in the Italian sign languages (sentence types, grammatical tenses, classifiers, sign order).

This work allowed us to confirm the hypothesis which was tested for which we now know that the French sign language and the Italian sign language still share many features nowadays despite difficult progress with regard to legislation and a historical context which has often been hostile to the development of Deaf communities.

Ringraziamenti

Innanzitutto desidero ringraziare sentitamente il mio relatore, il professore Dolza che mi ha gentilmente accompagnata ed orientata durante la stesura di questa tesi, tra la Francia e l'Italia. Ringrazio inoltre i miei due insegnanti di LIS: il professore Lerosé ed il professore Dolza che hanno entrambi contribuito a rafforzare il mio interesse e la mia passione per la LIS durante il corso seguito presso la S.S.L.M.I.T.. Ringrazio inoltre l'Istituto dei Sordi di Torino per avermi accolta e avermi fornito il materiale bibliografico necessario alla realizzazione delle mie ricerche. Desidero ringraziare tutti coloro, sordi e udenti, che hanno contribuito a togliere i miei dubbi in materia di LSF e di LIS, in particolare Maurice. Ringrazio le mie carissime compagne di corso per la loro amicizia ed i loro consigli preziosi: Greta, Michela, Elisa. Ringrazio infine la mia famiglia che ha saputo sostenermi a distanza durante questo percorso.